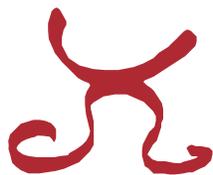
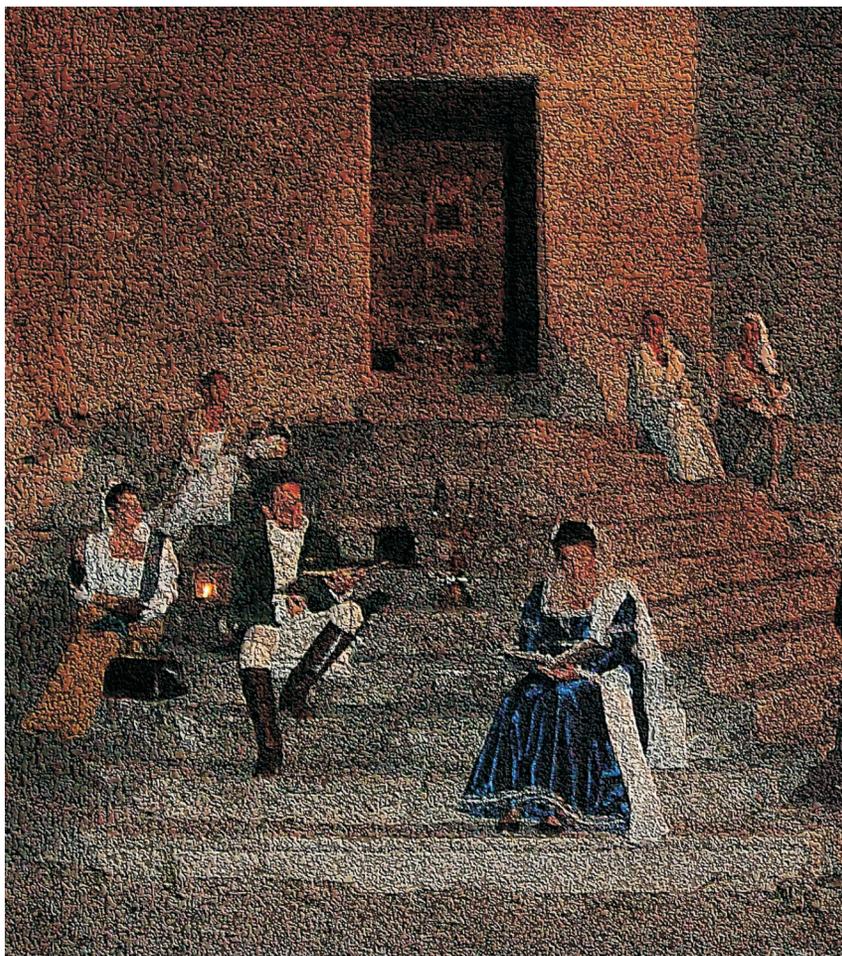


Isabella Zolfino

FESTE AMORI E QUALCOS'ALTRO

Quando l'Elba parlava francese



Persephone Edizioni

Elba sconosciuta | 101

I SAGGI - LIBRO XX



Persephone Edizioni

In questo lavoro ho voluto raccontare la storia di un paese occupato da un esercito straniero, la storia di quell'Elba che, fin dal primo giorno dell'arrivo dei cosiddetti paladini della libertà e dei diritti civili, ha accettato di subire cambiamenti nelle sue abitudini, nelle sue usanze, nelle convenzioni e persino nella lingua.

Ed è, appunto, per mettere in luce i cambiamenti avvenuti nella vita quotidiana degli elbani durante quel periodo, forse il più sconvolgente e denso di trasformazioni per l'Europa ma, soprattutto, per l'Elba, che è nato questo lavoro: far conoscere il mutamento delle abitudini, le nuove esigenze, i nuovi bisogni e il disagio di chi si era reso conto che il senso morale non era più quello che obbediva ai vecchi principi ormai radicati nella cosiddetta gente perbene ma un altro.

Ho voluto riportare la vita della gente modesta alle prese con la lotta quotidiana per la sopravvivenza e col desiderio di assicurare un futuro decoroso ai propri figli, raccontare i bisticci con la vicina di casa, le storie delle donne di strada e quelle di ladri e malfattori, ma, anche, gli amori, i matrimoni e le feste per celebrare le ricorrenze più importanti e, fra proibizioni e permessi, anche i divertimenti popolari come il ballo, il teatro o il gioco del pallone per strada.

Ogni occasione era buona per dimenticare miseria e privazioni.

Nonostante tutto, gli uomini e le loro storie restano le stesse in ogni luogo e in ogni tempo e le miserie, le emozioni e i timori provati in quel quindicennio francese continuano ad essere provati anche oggi, quasi allo stesso modo.

Anche questo lavoro è frutto del mio sentimento d'amore per l'Elba e per la sua storia, un'Isola che mi ha accolto con amore e della quale mi sforzo di far conoscere, per quanto mi è possibile, almeno una piccola parte del suo immenso Patrimonio culturale. *L'Autrice*



Isabella Zolfino - una microbiologa innamorata dell'Elba dove vive stabilmente ormai da moltissimi anni, si è appassionata agli studi storici con particolare riferimento al breve periodo del quindicennio francese elbano. Collaboratrice della rivista «Lo Scoglio» Elbateri, oggi, domani, è stata autrice anche di numerosi articoli pubblicati su «Officinae», trimestrale internazionale di attualità e cultura esoterica e sul periodico «Il Corriere Elbano, La Voce storica della tua isola». Ha collaborato con la «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» a cura del Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba per il volume numero 1-2/2011 anno XLIV nuova serie. Nel 2011 ha pubblicato *“La Massoneria all'Isola d'Elba dal 1803 al 1805 La loggia francese Les Amis de l'Honneur Français rivissuta attraverso i suoi verbali”* e, nel 2017, *“Quinze Ans i quindici anni dell'Elba francese, la rivoluzione tradita”* entrambi i volumi editi da L'Arco e la Corte Bari. Nel 2021 ha pubblicato *“Iniziativa Socio Sanitarie nell'Elba Napoleonica - l'isola come laboratorio sperimentale progressivo”* e nel 2022 *“l'Istruzione Pubblica secondo il concetto innovativo di Napoleone Bonaparte. Le basi della scuola moderna all'Isola d'Elba negli anni 1802-1815”* entrambi Persephone Ed.. E ancora con questa Casa Editrice nel 2023, *L'inganno dell'Aquila. Negres deportés à Portoferraio.*

Elba sconosciuta

101.

I SAGGI – LIBRO XX

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet www.persephonedizioni.com o contattare la Redazione mob: Angela Galli 327-2606203, mail: persephonedizioni@outlook.it

Isabella Zolfino

FESTE, AMORI E QUALCOS'ALTRO

QUANDO L'ELBA PARLAVA FRANCESE



Cover design Angela Galli e Andrea Lunghi, immagine di copertina dal titolo, *Intermezzo*, di Isabella Zolfino. Foto ibridizzata.

Note e abbreviazioni

ASCPf:	Archivio Storico del Comune di Portoferraio
S.S. Sacramento:	Santissimo Sacramento
S. Croce	Santa Croce
Vol.	volume
f.f.	facente funzioni
p. /pp.	pagina / pagine
SS. Trinità	Santissima Trinità

La riproduzione dell'immagine a p.112 del presente volume, documento A.S.C.P. Registro dei matrimoni anno 1805, è stata autorizzata dalla Direzione della Gestione Associata degli Archivi Comunali dell'isola d'Elba in data 22/03/2024.

ISBN: 979-12-81147-30-0

PRIMA EDIZIONE: MAGGIO 2024

© Copyright 2024 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. La Casa Editrice resta a disposizione degli aventi diritto per fonti iconografiche non identificate.

Isabella Zolfino

FESTE, AMORI E QUALCOS'ALTRO

QUANDO L'ELBA PARLAVA FRANCESE



Premessa

Come è detto anche all'interno di questo lavoro, i documenti presenti negli Archivi Storici sono sempre una fonte inesauribile di notizie che a volte possono sembrare insignificanti ma che, in realtà, non lo sono mai.

Anche se è molto faticoso passare intere giornate a spulciare faldoni su faldoni, a cercare di decifrare ogni singolo foglio a volte illeggibile perché sbiadito o consumato dal tempo, in realtà la gioia che si prova quando qualche piccola scoperta fa capolino nell'infinità delle notizie che ci passano sotto gli occhi è talmente grande che fa dimenticare la stanchezza agli occhi e il dolore alla schiena,

La Storia, quella che si studia a scuola è, per lo più, un susseguirsi di guerre cruente, conflitti estenuanti e sanguinosi battaglie cui fanno seguito immancabili trattati di pace quasi mai appaganti per le parti in causa; insomma, una successione di eventi traumatici e memorabili in grado di cambiare i destini delle popolazioni.

Fra le pieghe di questi clamorosi avvenimenti ci sono, però, tante piccole storie, tanti piccoli fatti apparentemente insignificanti che sono gli stessi ai quali assistiamo e partecipiamo ogni singolo giorno della nostra realtà di oggi quasi sempre inconsapevolmente.

Sono proprio i piccoli fatti, i piccoli accadimenti quelli che fanno davvero la Storia perché ci parlano dell'uomo nella sua vita di tutti i giorni, ci raccontano le sue giornate, i problemi che affronta quotidianamente, un giorno dopo l'altro.

In questo lavoro c'è la storia di un paese occupato da un esercito straniero, la storia di quell'Elba che, fin dal primo giorno dell'arrivo dei cosiddetti paladini della libertà e dei diritti civili, ha accettato di subire cambiamenti nelle sue abitudini, nelle sue usanze, nelle convenzioni e persino nella lingua da usare per i documenti, per conferire negli uffici e, forse, anche per la vita di casa.

L'occupazione, anche se è stata vissuta come dolce e paterna, ha comunque sconvolto le vite degli abitanti perché, in realtà, è proprio così che gli effetti del cambiamento si rivelano penetranti e persistenti.

Ed è appunto per mettere in luce i cambiamenti avvenuti nella vita quotidiana degli abitanti dell'Elba durante quel quindicennio così denso di trasformazioni a livello europeo, forse il periodo più sconvolgente vissuto dalla popolazione elbana, che è stato fatto questo lavoro: per far conoscere il mutamento delle

abitudini, le nuove esigenze, i nuovi bisogni e il disagio di chi si era reso conto che il senso morale non era più quello che obbediva ai vecchi principi ormai radicati nella cosiddetta gente perbene.

Non parleremo però della vita dei ricchi o dei nobili i cui mezzi economici conferivano loro una condizione di privilegio ma di quella della gente di condizione modesta alle prese, tutti i giorni, con la lotta per la sopravvivenza e col desiderio di assicurare un futuro decoroso ai propri figli.

Parleremo dei bisticci con la vicina di casa, delle storie delle donne di strada o di quelle dei ladri e dei malfattori, ma anche degli amori, dei matrimoni e delle feste sia politiche che religiose che segnavano le date più importanti da ricordare, e magari anche dei divertimenti come il ballo, il teatro o il gioco del pallone per strada.

Ogni occasione era buona per dimenticare miseria e privazioni.

Questo lavoro non è una rievocazione storica senza anima o una storia romanizzata, quello che è descritto è reale, reali sono i nomi, i luoghi, gli accadimenti e le emozioni.

Gli uomini e le loro storie non cambiano mai, le miserie, le emozioni e i timori provati in quel quindicennio francese sono sempre gli stessi e quello che succedeva allora continua a succedere anche oggi, quasi allo stesso modo.

L'autrice
Isabella Zolfino

Introduzione storica

La Francia, occupando l'Elba, portò nell'Isola aria nuova e Leggi innovative figlie di quella Rivoluzione che si era verificata in Francia qualche anno prima.

E, naturalmente, portò anche un Commissario del Governo che aveva il compito di amministrare i nuovi territori da poco annessi alla Grande Repubblica Francese.

La pace di Luneville¹ aveva infatti assegnato la Toscana e l'Elba alla Francia; il Primo Console aveva particolarmente insistito su questo punto tant'è che il 6 aprile 1801, scrivendo al Generale Berthier, Ministro della Guerra, aveva ammesso il suo bisogno imperioso e quasi ossessivo²:

Il Generale Murat deve prendere tutte le misure necessarie per occupare l'Isola d'Elba e cioè Portolongone e Portoferraio.

Poi, il giorno dopo, scrive ancora a Berthier:

le due parti dell'Isola d'Elba che appartenevano al Granduca di Toscana e al re di Napoli appartengono oggi alla Repubblica, è questione di prenderne possesso al più presto.

Ma, mentre fu possibile prendere possesso solo della parte appartenete al Re di Napoli, non fu lo stesso per quella appartenente al Granduca di Toscana.

L'Elba era perciò francese solo a metà e, sebbene fra Francia e Inghilterra fosse stata siglata la pace³, non si trovava ancora il modo di far rispettare quanto stabilito dal Trattato e cioè la regolarizzazione e la consegna del territorio di Portoferraio alla Francia.

La situazione era politicamente molto caotica e il Commissario inviato dal Governo Francese all'Isola d'Elba, il cittadino Pierre Joseph Briot, non poté far altro che arrivare il giorno successivo a quello della firma del trattato di Amiens.

Purtroppo, in quel momento, Portoferraio era ancora occupata dalle forze del Granduca e degli Inglesi e il Commissario dovette perciò sbarcare a Longone dove era dislocato il comando militare francese comandato dal Generale Rusca; qui il Commissario Briot restò fino a quando le truppe francesi ebbero finalmente la possibilità di entrare in Portoferraio: gli Inglesi, solo dopo aver ri-

¹ 9 febbraio 1801.

² *Correspondance de Napoleon 1^{er}* vol. 7. Note 5507 e 5509 del 15 e 16 *Germinal* anno 11.

³ Si riferisce alla Pace di Amiens firmato il 25 marzo 1802.

cevuto l'ordine firmato dal Granduca, «senza il quale giammai avrebbe dato libero ingresso ai Francesi in Portoferraio⁴» accettarono di abbandonare definitivamente la Piazza e di imbarcarsi alla volta di Livorno deludendo i portoferraiesi che, fino a quel momento, e malgrado il Trattato, avevano creduto fermamente che i Francesi non sarebbero mai entrati in città e che l'Isola sarebbe tornata molto presto in mano ai vecchi padroni.

Ma non fu così.

Era il giorno 11 giugno 1802 quando gli abitanti, ormai abbandonati a se stessi e persuasi della incontestabile realtà, decisero di non perdere ulteriore tempo e di mandare una delegazione di cittadini a Longone per invitare il Generale francese Rusca a prendere possesso della loro città in nome della Repubblica⁵.

A questo punto l'Elba era finalmente e interamente Francese.

Ma quali erano le condizioni del paese?

Il nuovo Commissario, mediante sopralluoghi effettuati personalmente, si rese conto immediatamente che l'Elba era un vero disastro.

Come possedimento del Principato di Piombino, il Principe aveva sempre nominato i suoi funzionari e i magistrati scegliendoli fra i componenti delle famiglie elbane di suo gradimento. Le cariche pubbliche erano perciò sempre state appannaggio e monopolio della ricca borghesia nella quale, ovviamente, abbondavano persone di un certo livello culturale quali medici e uomini di Legge; al di là però della presenza di un certo numero di famiglie abbienti, la maggior parte della popolazione era formata da contadini e pescatori ignoranti pesantemente controllati da un Clero tradizionalista e ostile alla Francia.

I collegamenti interni erano scarsi e in cattive condizioni, la Giustizia mal amministrata, l'istruzione carente, i terreni coltivabili in abbandono o coltivati senza grossi risultati; le uniche ricchezze, ma solo se ben organizzate, potevano essere rappresentate dalle miniere di ferro, bene di primaria importanza per poter portare avanti le campagne militari, dalle saline e dalla pesca del tonno.

A completare il quadro di questa condizione generale niente affatto felice c'era la constatazione della drammatica situazione in cui versavano i magazzini del pane e della farina, praticamente vuoti, che faceva presagire un futuro difficile per chi, a causa della situazione creata dalla guerra logorante, era rimasto privo di ogni mezzo di sostentamento.

⁴ Giuseppe Ninci - *Storia dell'Isola d'Elba*. Portolongone, Tipografia Vittorio Perna, 1898. Ristampa Anastatica Arnaldo Forni Editore. p.190.

⁵ Ivi, pp. 216-216.

Il Commissario Briot non si lasciò però scoraggiare dalla innegabile realtà che aveva riscontrato e cercò di ingraziarsi in ogni modo la popolazione compiendo atti degni del migliore degli amministratori senza tuttavia trascurare, come era suo compito, di imporre le direttive dettate dal nuovo Governo.

Riorganizzò l'Amministrazione Generale e Municipale, quella delle Miniere di Ferro e delle Saline; nominò un Ispettore delle Foreste, un Ispettore del Demanio, diversi Giudici e Cancellieri di Tribunale; ma rese anche obbligatorio l'uso della lingua francese e l'applicazione del sistema metrico decimale, nuovi pesi e misure e un nuovo calendario⁶, elementi del tutto innovativi ed estranei ad una popolazione abituata da tempo ai sistemi in uso nel Granducato di Toscana.

Vennero inoltre introdotte anche festività sconosciute, tutte legate al nuovo regime e collegate agli eventi derivati dalla Rivoluzione e ad ogni esaltazione di quella figura carismatica⁷ che, acclamata dal popolo, era arrivata in brevissimo tempo agli apici del potere politico francese.

⁶ Il Calendario Rivoluzionario entrò in vigore a partire dal 24 novembre 1793 fino al 1° gennaio 1806. Come data di inizio venne utilizzata quella della fondazione della Prima Repubblica francese, il 22 settembre 1792; tale data divenne quindi il giorno 1 del mese di *Vendémiaire* dell'anno 1 della Repubblica.

⁷ Si tratta ovviamente di Napoleone Bonaparte.

Le Celebrazioni politiche

La Festa del 14 luglio

Non c'era niente di meglio che organizzare una bella celebrazione con il coinvolgimento di tutti gli abitanti per far sentire la propria presenza in un territorio appena occupato.

L'Elba era diventato un territorio francese e, in quanto tale, la festa per eccellenza doveva essere, come in tutto il territorio della Repubblica, la celebrazione del 14 luglio, avvenimento che aveva cambiato i destini dell'Europa.

Non importa se il Commissario inviato all'Elba dal Governo Francese intanto è già cambiato, non importa se proprio quel giorno ne è appena arrivato uno nuovo in sostituzione di quello che aveva amministrato per appena 3 mesi, gli Elbani impareranno molto presto che la durata dei mandati dei Commissari del Governo inviati ad amministrare l'Elba è molto breve e non importa se sono bravi o meno e che abbiano un grande senso di responsabilità; durano quanto vuole il loro padrone, quello che decide su tutto e su tutti: il Primo Console è fatto così, è lui che stabilisce le regole del gioco, è lui che decide il da farsi senza ascoltare nessuno se non se stesso.

Il Commissario appena arrivato in sostituzione del precedente si chiama Claude-Hugues Lelievre, non è un politico come quello appena liquidato, è un chimico, uno scienziato, uno che metterà sicuramente a posto la situazione delle miniere di ferro dell'Elba, la risorsa più importante in grado di decidere le sorti di chi è votato alla guerra.

L'annuncio dell'imminente festa viene dato quasi a una settimana dall'arrivo⁸ del nuovo Commissario, il giorno 19 *Messidor* dell'anno 10⁹.

Il programma¹⁰ dell'importante celebrazione, senza dubbio messo a punto dall'uscente Commissario Briot come ultimo atto prima di partire, venne propagandato con grande cura affinché ogni abitante del nuovo territorio ormai francese potesse partecipare con tutto il trasporto possibile; gli avvisi della festa vennero affissi nei luoghi più frequentati e, visto il grande numero di analfabeti esistenti nell'Isola, la *Mairia* inviò un enorme numero di banditori a diffondere a gran voce nelle pubbliche piazze tutto il programma della festa.

⁸ Lelievre era arrivato all'Elba il giorno 13 *Messidor*, 2 luglio 1802.

⁹ 8 luglio 1802. I Francesi erano entrati in Portoferraio da nemmeno un mese.

¹⁰ ASCPf, *Registre des Arrêté du 3 Floreal an 10 jusqu'au 29 Germinal an 12*. Arrêté n. 22 del 19 *Messidor* anno 10, 8 luglio 1802.

Il Commissario del Governo nell'isola d'Elba, vista la Legge concernente le feste nazionali, desiderando fare partecipare gli abitanti di quest'isola a quella del 14 luglio che avrà luogo in tutta la Repubblica, di concerto con il Generale¹¹ decreta:

Art. 1 la festa del 14 luglio giorno immemorabile, corrispondente a mercoledì 25 *Messidor*, sarà celebrata in tutte le Comuni dell'Isola ma particolarmente in quella di Portoferraio.

Art. 2 ciascun *Maire* designerà due cittadini che si recheranno a Portoferraio per assistere alla festa.

Art. 3 il 24 *Messidor* alle 8 di sera verrà fatta una scarica generale d'artiglieria per annunciare ai cittadini la festa dell'indomani.

Art. 4 il 25, alle 5 del mattino, 24 colpi di cannone e il suono di tutte le campane di questa città annunceranno la festa.

Art. 5 alle 9 del mattino il Generale assemblerà le truppe; 24 colpi di cannone e il suono di tutte le campane saranno l'avvertimento per l'inizio della festa.

Art. 6 alle 9 e mezzo il Clero di questa città e i Religiosi si riuniranno presso la chiesa parrocchiale.

Art. 7 alle 10, i Funzionari Civili e Militari, i Commissari delle Relazioni Commerciali delle Potenze straniere e i Deputati delle Comuni dell'Isola si porteranno alla *Mairie* da dove usciranno in ordine preceduti dalla musica e accompagnati dalla Truppa per andare alla Chiesa ad assistere ad una Messa Solenne.

Art. 8 i tre stendardi quello del Generale, del Commissario del Governo e quello del *Maire* saranno portati nel corteo. Ciascun stendardo avrà una scritta:

sulla prima: alla Repubblica Francese vittoriosa e ai bravi Difensori
sulla seconda: al 14 luglio e a Bonaparte, i Francesi riconoscenti
sulla terza: alla Pace del mondo intero.

Art. 9 arrivati alla Chiesa, dove ci saranno i posti preparati per i Deputati delle Comuni, per i Funzionari Pubblici, per gli Agenti delle Potenze Straniere e il Clero, l'Arciprete celebrerà la Santa Messa con tutta la pompa possibile.

Art. 10 ci sarà, all'una dopo mezzogiorno, un banchetto civico di funzionari pubblici dove saranno invitati i Deputati delle Comuni.

Art. 11 alle sei della sera ci sarà una corsa di cavalli nella Piazza d'Armi e al vincitore sarà dato un premio.

Art. 12 i cittadini sono invitati ad illuminare le proprie case.

¹¹ Si tratta del Generale Rusca, Comandante Militare dell'Elba.

Il Decreto portava la firma di Lelievre, il Commissario che appena arrivato in sostituzione di Briot partì quello stesso giorno.

La festa per la celebrazione del 14 luglio di quell'anno 1802 fu bellissima, gli abitanti di Portoferraio si divertirono molto partecipando attivamente e senza che ci fosse alcun disordine. La corsa dei cavalli nella Piazza d'Arme infiammò gli animi dei portoferraiesi che continuarono a festeggiare commentando la bellissima giornata di festa fino a notte inoltrata.

Ma la realizzazione della festa aveva comportato un notevole dispendio di denaro e le casse comunali, visto il loro grande stato di sofferenza, non erano in grado di sostenere quelle spese. Il *Maire* Vantini pensò quindi di rivolgersi al nuovo Commissario affinché il Governo si assumesse le proprie responsabilità dal momento che la Festa del 14 Luglio era stata ordinata per Decreto per ottemperare alla Legge sulle Feste Nazionali.

Il Commissario Lelievre non si sottrasse alla richiesta del *Maire* tanto che, dopo qualche giorno, emise un Decreto¹² relativamente alle spese sostenute per la Festa.

Il Commissario del Governo nell'Isola d'Elba,

essendo stato presentato dal *Maire* della città di Portoferraio le memorie dei commercianti, operai e generalmente di tutte le persone che hanno fornito le mercanzie, derrate e che hanno lavorato alla festa del 14 luglio,

considerando che sarebbe ingiusto che la Comune di Portoferraio pagasse queste spese quando è in sofferenza per rispettare quelle fatte per i suoi amministratori,

considerando che è nella lealtà francese e del suo Governo fare supportare dalla Cassa Pubblica le spese che non sono state fatte per gli abitanti di quest'isola che a seguito dell'*Arreté* del 19 di questo mese e per mostrare ai francesi che sono degni di essere loro concittadini

decreta che il Ricevitore Generale dell'Isola pagherà al cittadino Vantini, *Maire* di Portoferraio, la somma di 1529 franchi (*quinze cent vingt neuf francs*) per le cause sunnominate che sarà assegnata presentando il presente documento.

Inserire le celebrazioni proprie della Nazione occupante nei nuovi territori era essenziale, questo avrebbe fatto sì che i nuovi sudditi si sentissero veri francesi, esattamente come tutti gli altri abitanti della Francia.

L'Elba infatti, grazie ai Trattati, era diventata territorio metropolitano francese, proprio come Parigi.

¹² ASCPf, *Registre des Arreté du 3 Floreal an 10 jusqu'au 29 Germinal an 12. Arreté n. 28 del 10 Thermidor an 10.*

La proclamazione della Repubblica era una ricorrenza troppo importante per l'intero popolo francese ed era obbligatorio che fosse festeggiata ogni anno con il massimo sfarzo.

Ed eccoci quindi a celebrare la festa del 14 luglio dell'anno successivo, il 1803, secondo il programma emesso col decreto n. 118 dal Commissariato Generale del Governo Francese a Portoferraio il 19 *Messidor* dell'anno 11. L'Ordinanza¹³, firmata dal Commissario Briot che intanto era stato riconfermato nella sua carica, era rivolta a tutti i *Maires* dell'Elba.

Programma della Festa del 14 luglio.

Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba,

Vista la legge e le istruzioni del Governo relativamente alle feste nazionali, decreta:

Art. 1 la festa del 14 luglio sarà celebrata all'Isola d'Elba giovedì 25 *Messidor* giorno dell'anniversario del 14 luglio 1789.

Art. 2 i *Maires* e gli Aggiunti di ciascuna Comune riuniranno i cittadini all'ora del giorno che giudicheranno più adatta e nel luogo più appropriato ad una cerimonia pubblica e faranno loro un discorso politico e morale sull'oggetto della festa che è l'indipendenza e la rigenerazione del popolo francese; faranno presenti i vantaggi dell'unione dell'Isola alla Francia e alle sue leggi e i doveri che i buoni cittadini hanno in queste circostanze.

Come era in uso in queste circostanze, ai Pubblici Funzionari, ai membri del Clero e a tutte le personalità di spicco di ciascun Comune sarebbero stati riservati posti d'onore per poter assistere alla Cerimonia presieduta e diretta dal *Maire* e dal Comandante del distaccamento se presente nella Comune.

Maire, Funzionari Pubblici e membri del Clero si sarebbero recati alla Cerimonia accompagnati dalla Gendarmeria e dalle Truppe in pieno spiegamento di armi.

Il pomeriggio poi, sarebbe stato impiegato banchettando in fraterna e civile compagnia in una piazza adatta ad ospitare i tanti cittadini intervenuti.

Per quanto riguardava in particolare la città di Portoferraio, capoluogo dell'Isola d'Elba, la festa del 14 luglio sarebbe stata celebrata secondo il programma prestabilito dal Commissario nel modo seguente:

La vigilia, il suono di una salva d'artiglieria decisa dal Generale Comandante, annuncerà la festa ugualmente farà il suono delle campane.

¹³ ASCPf, *Registre des Arrêté du 3 Floreal an 10 jusqu'au 29 Germinal an 12. Arrêté n. 118 del 19 Messidor an 11.*

Nella mattina una salva d'artiglieria e il suono delle campane annunceranno la festa del 14 luglio.

A mezzogiorno preciso una salva d'Artiglieria e il suono delle campane annunceranno l'inizio della Cerimonia.

Il Generale e la Truppa si riuniranno al Battaglione nella Grande Piazza.

I Funzionari Militari, di Marina, Civili e gli Agenti delle Potenze Straniere si riuniranno presso il Commissariato Generale o presso il Municipio.

La riunione di tutte le Autorità avrà luogo presso il Municipio.

Ciascun Comune sarebbe stato libero, se lo avesse giudicato opportuno, di inviare a Portoferraio uno o due dei suoi rappresentanti i quali sarebbero stati ricevuti alla Cerimonia con il più grande onore.

Una volta completata la riunione di tutte le Autorità, il gruppo si sarebbe recato nella piazza dove avrebbe trovato il Battaglione già schierato e in attesa del loro arrivo; qui poi, per mezzo del Commissario Generale, sarebbe stato fatto un annuncio di grande importanza per la popolazione: quello della creazione e dell'insediamento del primo Consiglio Comunale¹⁴.

Il popolo avrebbe così appreso che il nuovo Consiglio Comunale era stato concepito per rendere l'Elba un paese degno di far parte di una nazione civile, moderna e democratica.

La decisione di scegliere proprio quel giorno non fu presa a caso ma, di certo, per enfatizzarne anche l'aspetto simbolico: per un evento così importante non poteva esserci giorno più adatto di quello in cui venivano ricordati gli avvenimenti del 14 luglio, giorno che fu fortunato per la Francia e che sarebbe stato sicuramente di buon auspicio anche per il futuro e il benessere di tutta l'Elba e dei suoi abitanti ormai francesi.

Il Commissario Briot si sarebbe poi rivolto ai cittadini riuniti per la festa con un discorso adatto all'occasione.

Il programma prevedeva ulteriori punti di sicura importanza per tutti:

Alle tre un banchetto civico e fraterno riunirà i funzionari pubblici e i notabili, le disposizioni e gli inviti relativamente a questo banchetto saranno a cura della *Mairia*.

In serata avranno luogo successivamente due corse di cavalli fuori della Porta di Terra. Per questa corsa dalla *Mairia* della città saranno dati due premi.

Il Primo Aggiunto e quattro Notabili saranno i giudici del giorno.

La sera ci sarà un ballo e l'illuminazione generale della città.

¹⁴ Il primo Consiglio Comunale di Portoferraio fu istituito proprio quel giorno, 14 luglio 1803. Nel Consiglio erano compresi anche cinque membri scelti direttamente dal Primo Console da una lista di candidati frutto delle decisioni di un Collegio Elettorale presieduta dallo stesso Commissario Generale.

Una salva d'Artiglieria annuncerà la fine della festa.

L'*Arreté* del Commissario, una volta trasmesso ai vari *Maires*, doveva poi trovare la via per arrivare al popolo e infatti, qualche giorno dopo, esattamente il 22 *Messidor* dell'anno 11, gli abitanti di Portoferraio vennero informati dal *Maire*¹⁵ dell'imminente festa.¹⁶

Il Governo v'invita il 25 messifero a celebrare il giorno memorabile della Federazione della Repubblica Francese Una e Indivisibile.

Questa rappresenta la base della fratellanza di tutti i cittadini, l'atto solenne che proclamò la Repubblica e l'indipendenza e quindi l'epoca sospirata che ci annovera fra una Nazione Grande, Forte e Indivisibile.

Venite dunque cittadini a celebrare con pompa la rigenerazione della vostra Patria.

Venite a gustare un Governo di cui voi tutti fate parte.

Venite nell'effusione dell'anima a riconoscere i vostri diritti ed a vedere installare i vostri confratelli nel Consiglio Municipale¹⁷.

Venite finalmente a vestire il carattere rispettabile di cittadini e giurate con la voce del sentimento riconoscenza alla Nazione Generosa che vi ha resi all'indipendenza.

Ma perché in sì fausto avvenimento l'ordine pubblico a noi considerato non soffra la minima alterazione ed ogni operazione sia coerente alle Leggi ed alle savie intenzioni del Commissario Generale, decretano:

le due corse dei Palii avranno luogo dalla Porta del Ponticello e saranno eseguite alla Lunga, una con 5 cavalli a fantino e l'altra con i giumenti. Quelli che vorranno esporre alla corsa i loro cavalli e giumenti si daranno in nota a questa *Mairia* a tutto il 24 messifero.

Il premio per ciascun vincitore sarà una bandiera a tale effetto destinata e le opportune istruzioni verranno loro comunicate dai Direttori della Corsa.

¹⁵ Il *Maire* è l'avvocato Vincenzo Vantini e l'Aggiunto è il dottor Cristino Lapi, entrambi portoferraiesi.

¹⁶ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté del 22 Messidor 11.*

¹⁷ Il Consiglio Municipale della città di Portoferraio era stato formato dai seguenti cittadini: Pellegro Senno Negoziante, Lapi Luigi Uomo di Legge, Candido Bigeschi Negoziante, Buslini Andrea Curato provvisorio, Michele Fossi Proprietario, Rutigni François Uomo di Legge, Frediano Coppi Guardiano del Monte di Pietà, Joseph Traditi Proprietario, Joseph Cantini Proprietario, Joseph Squarci Medico, Laurent Ninci Negoziante, Domenico Ferri Prete, Bigeschi Vincent Prete e insegnante, Lambardi Pascal Uomo di Legge, Coppi Joseph Uomo di Legge, Rutigni Virgilio Medico, Milanese Jacques Chirurgo, Paul Bartolani Coltivatore, Gaetano Savi Negoziante. La prima riunione del Consiglio ebbe luogo il 1^{er} *Thermidor* dell'Anno 11, 20 luglio 1803.

In tal fausto giorno tutti i pubblici uffici saranno chiusi, i negozianti sospendranno i loro traffici, gli operai i loro travagli, le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramontare del sole e finalmente tutti quelli che si crederanno rivestiti del rispettabile carattere di cittadino chiuderanno una tanto memorabile giornata esternando la profusione della loro gioia con illuminare nella maniera la più conveniente le rispettive abitazioni.

L'avvocato Vincent Vantini era stato nominato sindaco di Portoferraio direttamente dal Commissario Briot il giorno prima della prevista entrata in Portoferraio dei Francesi. Infatti, la sera stessa di quel fatidico 22 *Prairial*, anno 10, mentre il Generale Rusca lo anticipava facendo il suo ingresso trionfale in Portoferraio, Briot, ancora nella città di Longone, scriveva all'avvocato Vincent Vantini, agiato possidente di Portoferraio, per comunicargli la nomina a *Maire* della città¹⁸.

Vi invio, *citoyen*, l'atto che vi chiama, provvisoriamente, a ricoprire le funzioni di *Maire* della città di Portoferraio.

Le vostre qualità personali, la considerazione di cui voi godete e l'attaccamento che avete mostrato alla Repubblica Francese e al suo Governo, mi hanno portato alla determinazione di potervi conferire questo ruolo nella certezza che sarà da voi ben ricoperto.

Il cittadino Vincent Vantini era personaggio ben noto al vecchio regime granducale, era stato infatti segnalato e definito giacobino, corifeo delle nuove idee democratiche che venivano dalla Francia e che stavano prendendo piede proprio presso la classe agiata e colta di Portoferraio¹⁹.

Insieme ad altri portoferraiesi, quali i fratelli Ninci, negozianti di prestigio, Cristino Lapi, medico condotto e alcuni altri, erano stati tutti accusati di intrattenere segrete corrispondenze coi democratici di Livorno.

Erano stati, insomma, catalogati come sovversivi.

Spero che la riconferma e la fiducia del Governo saranno la giusta ricompensa alla vostra abnegazione e agli sforzi che avete compiuti per il suo interesse e per quello dei vostri concittadini. Vi invito pertanto a ricoprire il vostro posto fin dal momento dell'occupazione di Portoferraio da parte dei Francesi.

Ho nominato come vostro Aggiunto l'Arciprete Barberi²⁰, un cittadino davvero raccomandabile, le cui qualità e indole gli hanno fatto acquisire un'influenza e una considerazione veramente encomiabile e della quale è certamente degno.

¹⁸ ASCPf. *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12* nota del 22 *Prairial an 10*.

¹⁹ I. Zolfino, *Quinze Ans*, l'Arco e la Corte, Bari, 2017. p. 84.

²⁰ L'Arciprete Barberi viene sostituito nella carica di Aggiunto dal dottor Cristino Lapi il 13 *Thermidor an 10*, 1° agosto 1802, con un *Arreté* del Commissario Lelievre dal momento che si trovava a Parigi insieme al *Maire* Vantini per essere ricevuti dal Primo Console.

Ho creduto bene di nominare così i due migliori cittadini, una garanzia delle buone intenzioni del mio governo per assicurare la felicità e il bene di Portoferraio.

Altri Festività

In realtà, un'altra celebrazione era stata inserita nel già folto calendario di festeggiamenti di quel primo anno di Elba francese, quella della proclamazione di Napoleone Console a vita, avvenuta appunto il giorno 2 agosto 1802.

Napoleone aveva fatto in modo che tutti i Francesi, elbani compresi, andassero a votare per esprimere la propria volontà. Il suffragio popolare si esprime con numeri eccezionali: su 3.577,259 votanti, 3.568,885 si erano espressi favorevolmente per il Consolato a vita.

L'idea di proporsi come Console a vita Napoleone l'aveva avuta comunque già da qualche tempo ma il progetto non era andato a buon fine.

È vero, il Generale Napoleone aveva fatto tanto per la Francia e molti Senatori si erano chiesti quale potesse essere la ricompensa giusta per i servizi che aveva reso alla Nazione; forse una proroga di dieci anni del suo mandato di Primo Console sarebbe stata una buona soluzione? In fin dei conti, con i restanti sette anni del primo periodo, avrebbe portato a diciassette la durata totale del suo Consolato.

Alla fine di una lunga e travagliata giornata di discussioni, il 18 *Floreal*, cioè l'8 maggio 1802, i Senatori decisero per la proroga.

Il Primo Console, quando ricevette la notizia, non ne fu affatto entusiasta dal momento che non si era aspettato una proroga di altri dieci anni ma il Consolato a vita: ebbe perciò un moto di stizza e pensò, almeno inizialmente, di rifiutare la proposta del Senato.

Ma non lo fece. Sapeva bene come condurre le cose.

Senatori, la prova Onorevole di stima, come suggerisce la vostra deliberazione, sarà sempre impressa nel mio cuore. Negli ultimi tre anni la fortuna ha sorriso alla Repubblica; ma la fortuna è incostante:

[...]

Voi giudicate che io debba al popolo un nuovo sacrificio; lo farò, se il suffragio del popolo me lo comanda²¹.

²¹ *Correspondance de Napoleon 1^{er} vol. 7. Nota 6079 del 19 Floréal an 10, Message au Sénat Conservateur.*

Chiese quindi che fosse messo ai voti la possibilità di essere nominato, mediante suffragio popolare, o Console a vita o Console per altri dieci anni.

Accompagnò quindi la richiesta con queste parole:

Allora la Repubblica era dilaniata dalla guerra civile; il nemico minacciava i nostri confini; non c'era più né sicurezza né Governo.

In una tale crisi, questa scelta poteva essere solo la risposta giusta per quella situazione.

Oggi, la pace è ristabilita con tutte le potenze l'Europa; i cittadini offrono l'immagine di una famiglia riunita e l'esperienza che hanno fatto del loro Governo li ha illuminati sul valore della loro prima scelta.

Che manifestino la loro volontà in tutta franchezza e in tutta indipendenza; essa sarà obbedita. Qualunque sarà il mio destino, Console o cittadino, esisterò solo per la grandezza e la felicità della Francia²².

Non fu quindi difficile per Bonaparte essere proclamato Console a vita con un plebiscito popolare²³.

Napoleone si era presentato agli occhi dei Francesi non più solo come il Generale vittorioso, ma anche come il restauratore della pace e dell'ordine interno.

La notizia della proclamazione a Console a vita arrivò naturalmente anche all'Elba, anche gli Elbani, come tutti i Francesi, avevano votato esprimendosi a favore del Consolato a vita.

Era un'ulteriore occasione per festeggiare un tale grandioso avvenimento.

Ecco l'*Arreté* inerente il programma della festa²⁴.

Il *Maire*²⁵ della città di Portoferraio,

considerando il Decreto del Consigliere di Stato Andrea Miot, Amministratore Generale della Corsica e dell'Elba del dì 8 Fruttifero anno 10²⁶ col quale viene ordinato che nell'Isola suddetta sia celebrata con la massima solennità la proclamazione di Napoleone Bonaparte Primo Console a vita,

decreta

²² *Correspondance de Napoleon 1^{er}* vol. 7, nota 6081 del 24 *Floréal an 10*, *Allocution a une Députation du Corps Législatif*.

²³ Era il 2 agosto 1802.

²⁴ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio Arreté* per la festa per Napoleone Console a vita.

²⁵ il *Maire* è Cristino Lapi.

²⁶ 26 agosto 1802.

Nel giorno 25 fruttifero sarà, con tutta la pompa, solennizzata una festa in rendimento di Grazie all'Ente Supremo per la proclamazione di Napoleone Bonaparte Primo Console a vita.

Tutti i pubblici Uffici saranno chiusi, i negozianti sospenderanno i loro traffici, gli operai i loro travagli, le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramontare del sole ed a spese della Comune sarà distribuito un beveraggio alla Truppa di questa Guarnigione.

In questo giorno medesimo ogni cittadino si farà un dovere di intervenire alla Sacra Cerimonia che si farà nella Chiesa Parrocchiale per sì santa ricorrenza.

Dato dalla *Mairia* di Portoferraio nell'Isola d'Elba il 24 fruttifero anno 10 della Repubblica Francese.

E perché non festeggiare anche la notizia della sua incoronazione²⁷ a Imperatore?

È il 29 gennaio 1805 quando il *Maire* Lapi dà l'annuncio²⁸ agli abitanti di Portoferraio.

Cittadini, l'incoronazione di Napoleone Primo, la sua assunzione al trono imperiale dei Francesi, la sua consacrazione per mano dell'augusto capo della religione cattolica segnano un'epoca memorabile negli annali del mondo. Questo fausto avvenimento ci richiama la luminosa serie delle di lui magnanime imprese e ci pone davanti agli occhi l'imperiale prodigalità e la rimarcabile munificenza mostrata a pro dell'Isola d'Elba.

Abitanti di Portoferraio! Voi dovete presentare a caratteri indelebili l'espressione del vostro amore, della vostra riconoscenza verso l'Augusto Monarca.

E siccome nella sera del giovedì prossimo, 11 del corrente, il signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba e Dipendenze celebra l'Incoronazione delle Loro Maestà Imperiali con le forme che prescrivono i suoi avvisi in stampa, tutti gli abitanti si faranno un dovere di intervenire al Commissariato Generale per partecipare dell'allegria che deve eccitare un sì felice avvenimento nel cuore dei Francesi. E per accrescere maggiore splendore ad una festa sì Augusta, ogni cittadino farà illuminare le finestre della propria abitazione ed esternerà tutta l'allegrezza e la gioia per l'esaltazione del Prode, del Benefico dell'Immortale Napoleone.

²⁷ L'incoronazione di Napoleone a Imperatore dei Francesi aveva avuto luogo domenica 2 dicembre 1804, 11 frimaio anno 13, nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi.

²⁸ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio Arreté* del 9 piovoso 13. Proclama per l'incoronazione imperiale

Anche la schiacciante vittoria ad Austerlitz²⁹ ottenuta dalle truppe francesi grazie alla precisa esecuzione dell'audace ma ingegnoso piano predisposto dall'Imperatore è avvenuta in quel momento dell'anno.

Non è doveroso quindi celebrare anche questa splendida ricorrenza?

Quell'anno, siamo nel 1806, sarebbe stato perciò celebrato l'anniversario dell'incoronazione «del Prode, del Benefico dell'Immortal Napoleone» e anche il primo anniversario dello strepitoso successo ottenuto nella battaglia di Austerlitz.

L'avvenimento viene così riportato nei Registri Comunali³⁰:

Il *Maire* della città di Portoferraio,

visto il titolo 2 del Decreto di Sua Maestà Imperiale e Reale del 19 febbraio 1806, viste due lettere dell'Illustrissimo signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba e Dipendenze relative alla festa da celebrarsi nella domenica prima del mese di dicembre 1806,

considerando che la festa sopraindicata rammemora l'anniversario dell'incoronazione di Sua Maestà Imperiale e Reale, l'Immortal Napoleone e la memorabile vittoria, riportata dai bravi, di Austerlitz,

considerando che gli abitanti di Portoferraio, riconoscenti all'Imperial beneficenza, devono per tutti i titoli prendere la parte più viva in sì fausta ricorrenza per mostrare a caratteri indelebili l'espressione dell'amore per l'ottimo dei Sovrani e l'ammirazione per la gloria delle vittoriose armate francesi decreta:

Art. 1 nel giorno del dì 6 dicembre, tramontato il sole, il suono di tutte le campane della città annuncerà il principio della festa e, dallo spuntare del giorno venturo coll'istesso mezzo, sarà annunciata la solenne memorabile giornata della prima domenica di dicembre

Art. 2 all'ora che sarà fissata, le Autorità Civili, Militari e Giudiziarie, unitamente a tutti i funzionari rendendosi in forma pubblica alla Parrocchia, sarà celebrata la messa solenne e pronunziato un discorso dopo di cui sarà cantato un solenne *Te Deum* per rendere grazie al Dio degli Eserciti il quale validamente protegge gli eroici sforzi dell'augusto guerriero e della valorosa armata diretta dal di lui genio

²⁹ La battaglia di Austerlitz detta anche battaglia dei tre imperatori, fu combattuta nei pressi della cittadina di Austerlitz tra la *Grande Armée* francese composta da circa 73.000 uomini comandati dall'imperatore Napoleone Bonaparte e un'armata congiunta, formata da russi e austriaci, il 2 dicembre 1805, 11 *Frimaio* dell'anno 14.

³⁰ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio Arreté* del 5 dicembre 1806 per la festa per l'incoronazione imperiale.

Art. 3 dopo la funzione della Chiesa sarà distribuito gratis al Palazzo Municipale il pane a tutti i poveri della città

Art. 4 nella sera, finalmente, alle ore sette e mezzo avrà luogo nella Sala addetta alla Giustizia una Pubblica Festa da ballo dove tutti i cittadini e le signore sono pregate ad intervenire per esternare tutta l'allegrezza e la gioia che una tale ricorrenza sì segnalata deve eccitare nel cuore dei buoni Francesi.

Naturalmente, come sempre avveniva per la celebrazione di feste tanto importanti, sarebbero rimasti chiusi i Pubblici Uffizi e i Negozianti avrebbero sospeso «i loro traffici, gli operai i loro travagli e le Pubbliche Botteghe» sarebbero rimaste chiuse fino al tramontare del sole e tutti gli abitanti avrebbero esternato la loro gioia e il loro entusiasmo per festeggiare un giorno tanto lieto e memorabile.

Le Celebrazioni religiose

La rivoluzione, con la sua estrema laicità, aveva sconvolto la società francese anche dal punto di vista della religione ma Napoleone era ben consapevole che la Francia era rimasta cattolica e voleva rimanere tale nonostante i tentativi di decristianizzazione che erano stati effettuati. Intuiva infatti che la religione poteva essere considerata come un elemento stabilizzante, un cemento sociale da sfruttare per la coesione popolare e benché la sua idea prevedesse una religione civile basata sulle feste e sulle ricorrenze rivoluzionarie, capì tuttavia che era preferibile appoggiarsi sulle religioni esistenti, *in primis* quella dominante in Francia, il cattolicesimo.

I negoziati col papa Pio VII portarono così al Concordato del 1801 che permise, dal 1802 in poi, di ristrutturare la Chiesa francese in diocesi con nuovi vescovi e un clero ben organizzato.



Signature du Concordat entre la France et le Saint-Siège, François Gérard, (1770-1837)³¹

³¹ Si tratta di una fedele riproduzione fotografica di pubblico dominio di un'opera d'arte *Signature du Concordat entre la France et le Saint-Siège, le 15 juillet 1801*, di François Gérard, (1770-1837). L'immagine fotografica dell'opera è nel pubblico dominio anche in tutti i Paesi e nelle aree in cui la durata del copyright è la vita dell'autore più 100 anni o meno. Nessun Diritto d'autore, <https://it.wikipedia.org/wiki/>

I vescovi erano nominati dallo Stato e ricevevano l'investitura canonica dal Papa; i preti cattolici erano nominati e remunerati direttamente dallo Stato.

Il clero aveva la funzione di assicurare la pace, la coesione sociale ed il rispetto delle leggi facendo, per esempio, pregare i fedeli per il successo dell'esercito napoleonico.

Le feste della Misericordia e dei Penitenti Bianchi.

Al pari di qualunque altro popolo, anche gli Elbani avevano, per tradizione popolare, le loro proprie festività.

Patrono di Portoferraio, capoluogo dell'Isola, era San Cristino, un martire venerato fin dalla metà del Settecento³² e le cui reliquie, chiamate dai devoti *Corpo santo*, sono tuttora conservate e venerate nella Chiesa appartenente alla Confraternita della Misericordia.

San Cristino era sicuramente la festa più importante per la Confraternita della Misericordia e per gli abitanti di Portoferraio.

Le reliquie del Santo erano giunte in città il 29 aprile, giorno che da quel momento in poi sarebbe stato destinato alla festa in suo onore.

La festa vera e propria era sempre preceduta da un triduo di preparazione in cui veniva recitato il Rosario, si cantavano le Litanie e i solenni Vespri, inoltre ogni giorno venivano scoperte e ricoperte le reliquie del Santo, contemporaneamente al suono di tutte le campane della città.

La mattina del 29 aprile venivano celebrate molte messe, durante le quali erano previste le partecipazioni della Compagnia del *Corpus Domini*, del Magistrato Civico e del Governatore della città.

³² Nel 1661 il "corpo santo" fu scoperto nella catacomba di Priscilla. Il portoferraiese Antonio Vai, appartenente alla Confraternita della Misericordia, recatosi casualmente a Roma, fece richiesta al Papa Alessandro VII perché gli concedesse un 'corpo santo'. Il Pontefice quindi donò la reliquia di San Cristino alla comunità di Portoferraio. La reliquia giunse a Portoferraio il 29 aprile, giorno che divenne festa patronale per la comunità portoferraiese. Nel 1764 papa Clemente XIII accolse la richiesta di elezione di San Cristino a santo patrono di Portoferraio; infatti la S. Congregazione dei Riti, il 7 aprile 1764, concesse alla festa di San Cristino, il 29 aprile, tutti i privilegi riguardanti le feste dei principali Protettori. In data 9 agosto 1764 il decreto ebbe il benestare dell'imperatore Francesco I. In occasione dei festeggiamenti per il Santo, generalmente viene aperta la cripta dove sono conservate le reliquie di San Cristino, e queste vengono esposte nella chiesa dell'Arciconfraternita e successivamente trasferite nel Duomo. In seguito ad una funzione religiosa vi è la processione nelle vie del centro storico di Portoferraio per riportare l'urna contenente le reliquie del Santo nella chiesa della Misericordia dal cui sagrato avviene la benedizione della città.

<https://www.misericordiaportoferraio.it/events/san-cristino/>

Alle ore undici veniva cantata la Messa Solenne con musica strumentale e vocale; alla fine veniva anche intonato il *Te Deum* in ringraziamento a Dio e al Santo Patrono.

Nel pomeriggio il Provveditore della Misericordia, con l'aiuto dei sacrestani, distribuiva le torce agli Ufficiali del sodalizio in preparazione della processione serale.

Le finestre della città venivano ornate con lumi e bandiere della festa, i soldati si disponevano a semicerchi per salutare il passaggio del corteo, e molti mortaretti venivano sparati in segno di giubilo.

La festa spesso includeva anche un palio di cavalli con fantini in piazza e una gara di barchette nella darsena, per allietare e divertire la moltitudine di gente che interveniva solitamente numerosa.

Ma l'Elba era ormai Francese e la festa in onore di San Cristino, un avvenimento così importante per tutta la comunità di Portoferraio, non doveva subire cambiamenti; il Santo Patrono non poteva certamente essere trascurato. Niente di meglio quindi che enfatizzare³³ la santa ricorrenza con festeggiamenti che, oltre a curare lo spirito, avrebbero allietato anche il corpo.

Il giorno precedente alla festa, in risposta alle richieste che gli erano state fatte dal Governatore della Reverenda Misericordia, il *Maire* Vantini emette un apposito *Arreté*.

Il *Maire* ed il Primo Aggiunto della città di Portoferraio, nella ricorrenza della festività del Glorioso San Cristino Patrono principale e protettore di questa città,

Vista la memoria presentata dal cittadino Traditi Governatore della Confraternita della Reverenda Misericordia colla quale, volendo dare una dimostrazione di giubilo, chiede opportuna licenza per la corsa di un palio da eseguirsi per mare colle barche,

considerando che, per antica costumanza, in giorno segnalato dedicato alla memoria del Santo Patrono venivano permessi consimili divertimenti,

considerando che la docilità dei bravi portoferraiesi è ben lungi da alterare il buon ordine e la pubblica tranquillità in qualunque occasione,

accordano la richiesta Corsa del palio da eseguirsi nelle solite e consuete forme.

Ai cittadini Mandrich e Sarri venne affidato l'incarico e la responsabilità di dirigere la corsa del palio.

³³ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté* dell'8 fiorile anno 11, 28 aprile 1803. Palio per la festa di San Cristino.

I padroni delle barchette e i rispettivi marinari che vorranno eseguire la corsa suddetta si daranno in nota ai preferiti cittadini Mandrich e Sarri dai quali riceveranno le convenienti istruzioni ed il giudizio dei medesimi regolerà l'aggiudicazione del palio al vincitore.

Ovviamente simili ricorrenze meritano la presenza delle Autorità Civili e Militari e il *Maire* non manca quindi di invitare personalmente anche il cittadino Briot chiamato a ricoprire per la seconda volta la carica di Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba.

Briot è ben felice di accettare l'invito, aveva sempre avuto per gli elbani grande simpatia e stima, sentimenti ben ricambiati dalla popolazione e per niente al mondo avrebbe mancato di partecipare alla festa.

Scrivendo quindi subito due righe³⁴ di risposta al *Maire* per ringraziarlo e per assicurargli tutto il suo appoggio.

Parteciperò con piacere, cittadino *Maire*, alla festa di San Cristino e alle cerimonie previste.

Potete dare tutte le disposizioni che riterrete giuste e io, da parte mia, concorrerò con quanto è in mio potere alla solennità della vostra festa.

Ma il *Maire Vantini* ha in serbo per Briot anche una sorpresa, una festa³⁵ in suo onore per la gioia che ha procurato a tutti gli Elbani la notizia del suo ritorno.

Il *Maire* e il Primo Aggiunto della città di Portoferraio,

nella vantaggiosa circostanza di essere stato eletto il cittadino Briot per ordine del Primo Console di occupare la rispettabile carica di Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraia e Dipendenze,

considerando che un sì degno soggetto, già benemerito dell'Isola d'Elba essendo stato di universal gradimento,

convenendo che, per parte di questa Comune, per tale avvenimento li fosse data qualche pubblica dimostrazione

decretano:

nel dì 29 aprile 1803, giorno in cui ricorre la festività di San Cristino Patrono di questa città, sarà celebrata con tutta la pompa la solita funzione nella chiesa della Misericordia coll'intervento dell'Autorità Civili e Militari ed in attestato di riconoscenza e di rispetto sarà dato nel Palazzo della Comune, a spese della

³⁴ ASCPF. *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12*. Nota del 7 Floreal anno 11, 27 aprile 1803.

³⁵ ASCPF, *Registre n. 1 des Arrêtés, Mairie di Portoferraio*. *Arrêté* del 21 fiorile 11.

medesima, un pranzo di 30 coperti, al prelodato Commissario Generale unitamente alle suddette Autorità.

Al di là del particolare ringraziamento che la comunità ha voluto eccezionalmente prestare il giorno 23 aprile del 1803 al Commissario Briot, la festività patronale viene festeggiata ogni anno.

Così è anche per l'anno successivo, 1804, anno 12 della Repubblica Francese Una e Indivisibile.

Come al solito è obbligatorio invitare le Autorità Civili e Militari e, per evitare eventuali sgradite sorprese, il *Maire* si premura di contattare per primo e in anticipo rispetto a tutti gli altri importanti ospiti, il Generale Rusca³⁶ manifestandogli l'esplicita speranza della sua approvazione per lo svolgimento della cerimonia a meno che non preveda pericoli per la sicurezza militare.

Al Comandante di Piazza di Portoferraio.

Domenica ventura giorno dieci del corrente, per antico costume si celebra la festa di San Cristino Patrono di questa città.

Tal festa è preceduta da una funzione di tre giorni nei quali suona la campana della Comune e quelle delle Chiese tanto nella mattina che nella sera, incominciando dal giorno di domani.

Ho l'onore di prevenirla, cittadino Generale, che si permetta la continuazione di tali usi religiosi supponendo che questi non si opponghino allo Stato politico della Piazza.

Evidentemente il Generale ha dato il suo assenso e il *Maire* può così estendere l'invito anche alle altre Autorità preposte³⁷:

Alle Autorità Costituite dell'Isola d'Elba.

La festa di San Cristino Patrono della città di Portoferraio sarà celebrata, cittadino, domani 9 del corrente mese³⁸.

Vi prego, perciò, di darvi la pena di recarvi nella Chiesa dei Penitenti Neri³⁹ per assistere ad una Messa solenne che sarà cantata alle 11 precise del mattino alla quale sono invitate le Autorità costituite di quest'Isola.

Fa la stessa cosa con il nuovo Commissario del Governo Jean Baptiste Galeazzini, da cinque mesi all'Elba in sostituzione di Briot rimosso per la seconda volta dal suo incarico di Commissario⁴⁰.

³⁶ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 4 *Floreal* 12, 24 aprile 1804.

³⁷ Ivi, nota dell'8 fiorile 12, 28 aprile 1804.

³⁸ Si intende il mese di *Floreal*, il 29 aprile.

³⁹ È la chiesa della Misericordia.

il *Maire* di Portoferraio al cittadino Galeazzini, Commissario Generale dell'isola d'Elba, Capraia e Dipendenze.

Ricorrendo nel giorno di domani, 9 fiorile, la festa di San Cristino Patrono di questa città di Portoferraio, vi pregherei, cittadino Commissario Generale, a degnarvi intervenire in forma pubblica nella Chiesa del suddetto Santo per assistere a una solenne Messa che sarà celebrata alle ore undici precise antimeridiane.

Ho l'onore di salutarvi. Cristino Lapi, Aggiunto.

Il nuovo Commissario accetta ben volentieri di partecipare alla festa patronale e dà subito le disposizioni necessarie affinché il suo ingresso alla Cerimonia possa avvenire con tutti i presupposti che attengono al suo ruolo di rappresentante del Governo⁴¹ francese all'Elba.

Al Comandante d'Arme a Portoferraio.

Avendo pensato di non poter rifiutarmi di assistere alla Cerimonia pubblica che deve aver luogo domani in questa città in occasione della Festa religiosa di San Cristino Patrono della città, vi sarei obbligato, cittadino Generale Comandante di voler dare ordine affinché alle 10 e $\frac{3}{4}$ ci sia una Guardia d'Onore al Commissariato Generale per farmi da scorta.

Gli aspetti religiosi della vita della Confraternita⁴² erano di estrema importanza perché, pur essendo un'associazione composta quasi interamente da laici, era strettamente legata all'ambito ecclesiastico e quindi le attività del sodalizio non potevano non includere un continuo impegno di devozione.

I regolamenti della Misericordia indicavano ai Confratelli quali fossero le feste con relative processioni a cui prender parte: nel giorno dell'Annunziata, nel giorno di San Giovanni Decollato, protettore del sodalizio; il secondo giorno di novembre nel quale si dovevano far officiare il maggior numero di messe possibili a suffragio delle anime dei confratelli defunti e molte altre.

I doveri della Confraternita della Misericordia erano molti e comprendevano quello di sostenere i più bisognosi con beni di prima necessità, assistere gli infermi, trasportare i defunti alla sepoltura ma la Confraternita si prefiggeva anche il compito di accompagnare al patibolo i condannati a morte che poi venivano sepolti nella terra sconsecrata di una collinetta presso San Rocco.

⁴⁰ ASCPf, *Guerra, Giustizia 1803-1815*. Lettera dell'8 fiorile 12, 8 maggio 1804, del *Maire* Lapi al Commissario Galeazzini.

⁴¹ ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Nota 243 del 18 *Floreal* anno 12, 8 maggio 1804.

⁴² La Confraternita della Misericordia di Portoferraio (1566-1798). Tesi di laurea del dott. Fabrizio Ferzini AA. 2006/2007.

Le tornate della Confraternita dovevano tenersi due volte al mese, la seconda e la quarta domenica, ma anche nel giorno di Pasqua e i due seguenti, per la festa dello Spirito Santo, a Natale, per la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione, tutte le solennità in nome di Maria Vergine come l'Annunciazione e l'Assunzione, il giorno di Ognissanti, le domeniche d'Avvento e di Quaresima oltre alla natività e alla decollazione di San Giovanni Battista.

Nelle domeniche feriali doveva essere celebrato l'*Uffizio dei morti* a suffragio dei Confratelli e dei benefattori defunti.

La Reverenda Misericordia non si limitava quindi al solo festeggiamento del Patrono della città ma aveva anche moltissimi altri impegni.

Con l'avvento del Governo Francese le usanze non potevano e non dovevano assolutamente cambiare⁴³, non era ammessa alcuna giustificazione.

Il *Maire* di Portoferraio, vista la memoria presentata dagli Ufficiali della Confraternita della Reverenda Misericordia del 12 germinale anno 11 colla quale esponevano di essere mancanti dei mezzi necessari ad eseguire nel giorno del Venerdì Santo la festa e processione di Gesù Morto, stata introdotta dalla lodevole cristiana pietà dei trapassati,

considerando essere mente del Governo che l'indicata sacra funzione anche in avvenire sia celebrata con tutta la decenza possibile affine di promuovere sempre più nei fedeli una sì bene intesa devozione,

considerando essere l'indicata festa di diritto assoluto della Confraternita della Reverenda Misericordia coerentemente alle antiche disposizioni del soppresso Governo, riservandosi a dare appresso gli ordini opportuni per la ricercata questua a favore dei poveri di questa città decreta:

la Venerabile Confraternita della Reverenda Misericordia eseguirà nel Venerdì Santo, come in passato, la festa e processione di Gesù Morto come pure la festa da farsi nel giorno di S. Croce.

A carico della prelodata Confraternita saranno le spese che occorreranno per l'indicate Sacre Funzioni come pure il mantenimento e conservazione dell'altare del S.S. Crocifisso esistente nella Chiesa Parrocchiale.

I questui che nel giorno di S. Croce e nel giorno del Venerdì Santo si faranno nella chiesa predetta in tempo dell'esposizione del simulacro saranno in beneficio della detta Confraternita comprese le offerte volontarie che sogliono lasciare i devoti ai piedi del nominato simulacro.

Il Curato della città e gli Ufficiali della Confraternita della Reverenda Misericordia si uniformeranno alle disposizioni del presente Decreto.

⁴³ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté del 13 Germinal 11, 3 aprile 1803.*

Oltre alla Reverenda Misericordia esisteva in Portoferraio anche un'altra Confraternita dedicata all'assistenza e al soccorso dei miserabili, si trattava del Santissimo Sacramento.

L'Insigne Arciconfraternita del SS Sacramento era stata fondata dal Granduca di Toscana Cosimo de' Medici e istituita canonicamente nell'anno 1551⁴⁴.

In origine, era detta, del *Corpus Domini*.

Compito del sodalizio era quello di mettere in pratica le virtù della carità cristiana, i Confratelli alleviavano infatti le pene dei cittadini occupandosi di assistenza, sepoltura dei defunti e opere assistenziali.

La Confraternita del S.S. Sacramento si occupava anche dei poveri malati e, principalmente, di garantire il servizio di sepoltura non solo ai confratelli, ma anche ai semplici cittadini.

La loro divisa era costituita da una veste bianca semplice, arricchita dal simbolo del SS. Sacramento sul lato sinistro di colore celeste, con buffa simbolica, stretta ai fianchi da un cordiglio bianco e azzurro e da un medaglione con l'immagine del SS. Sacramento da portare al collo.

Sul territorio di Portoferraio erano quindi presenti, in quel momento⁴⁵, due Confraternite nate a distanza di pochi anni una dall'altra, entrambe dedite alle opere di carità e fin da subito distinte in Bianchi e in Neri⁴⁶, per via del colore delle loro cappe.

Entrambe le Confraternite avevano inizialmente sede nella Chiesa della Pieve⁴⁷ posizionandosi ai due rispettivi lati dell'altare, a destra gli appartenenti al S.S. Sacramento e a sinistra quelli appartenenti alla Misericordia, posizione che ancor oggi è rigorosamente rispettata dai fedeli che, a seconda dell'appartenenza, si posizionano a destra o a sinistra dell'altare.

Ed era normale che anche gli appartenenti alla Confraternita del Santissimo Sacramento, i Penitenti Bianchi, chiedessero, come per il passato, di poter celebrare le loro funzioni nel modo che la tradizione richiede.

La festa prevedeva, fra l'altro, l'esecuzione di fuochi di artificio. Era obbligo del *Maire* chiedere l'autorizzazione⁴⁸ al Responsabile Militare della sicurezza dell'Isola, il Generale Rusca.

⁴⁴ Le Confraternite laiche a Portoferraio, la storia – Evento promosso dal Lions Club isola d'Elba il 12 gennaio 2019. <https://www.quinewselsba.it>

⁴⁵ Entrambe le Confraternite sono tuttora presenti a Portoferraio.

⁴⁶ I Bianchi sono gli appartenenti alla Confraternita del Santissimo Sacramento e i Neri a quella della Misericordia.

⁴⁷ Si tratta del Duomo di Portoferraio.

⁴⁸ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 24 Floreal 12, 14 maggio 1804.

Al Generale Comandante d'Arme.

Domenica prossima si celebra nella Chiesa dei Penitenti Bianchi⁴⁹ una festa che sarà preceduta da una funzione di tre giorni scandita dal suono della Grande Campana.

I membri di questa Confraternita chiedono di poter eseguire nella sera precedente, vale a dire il sabato, un piccolo fuoco d'artificio nella piazza d'Arme della Repubblica Francese. Chiedono infine per il giorno di lunedì di fare nella darsena una corsa di piccole barche.

Ho l'onore di farvi osservare, cittadino Generale, che nei tempi passati sono sempre stati eseguiti, durante la celebrazione di questa festa, simili divertimenti, sempre se voi assicurate che la loro qualità non causi alcun inconveniente. Se voi non trovaste alcuna opposizione a permetterli, vi prego di darmene l'avviso al fine di farlo sapere ai richiedenti.

Per il rispetto delle più meticolose regole della burocrazia, ogni cosa, ogni azione, va preventivamente annunciata e approvata. Il *Maire* è costretto quindi a scrivere nuovamente al Generale per richiedere⁵⁰ la sua approvazione anche per poter mostrare in giro i premi destinati ai vincitori del palio remiero.

Al Comandante di Piazza.

Nel caso che voi non vi opponiate, o Generale, alla corsa del palio che io ebbi l'onore di annunciare con lettera di ieri, ho l'onore di prevenirvi che i Fratelli Bianchi desiderano in quest'oggi, alle ore cinque pomeridiane, di esporre al pubblico il premio che propongono al vincitore portando il medesimo premio per la città al suono di tamburi come è di usanza in questo paese.

Vi prego dunque, cittadino Generale, che voi prestate il consenso a questo divertimento e di dare i vostri ordini affinché due tamburi e due pifferi si rendino alla chiesa dei Penitenti Bianchi per fare delle suonate di gioia allorché mostreranno il premio che si propone nella corsa al vincitore.

Alla Congregazione del S.S. Sacramento, come abbiamo già detto, era stato inizialmente dato il nome di Confraternita del *Corpus Domini* ossia del Corpo del Signore.

Il culto più importante della Confraternita era quindi, sicuramente, quello del Santissimo Corpo di Cristo ed è quindi logico aspettarsi che quest'ultima potesse essere stata una delle feste più importanti per tale Confraternita.

⁴⁹ È la Chiesa del S.S. Sacramento, situata immediatamente prima della scalinata chiamata oggi Salita Napoleone nel centro storico di Portoferraio.

⁵⁰ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 26 fiorile anno 12, 16 maggio 1804.

La ricorrenza del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo non aveva una data precisa per la sua celebrazione in quanto, normalmente, ricorre sessanta giorni dopo la Pasqua, ossia il giovedì dopo la festa della SS. Trinità.

Quell'anno, e parliamo dell'anno 12 della Repubblica Francese Una e Indivisibile, la ricorrenza del *Corpus Domini* sarebbe ricaduta il giorno 14 del mese di *Prairial* cioè il 3 giugno.

Il *Maire*, come al solito, deve informare l'autorità militare della Piazza⁵¹ perché i festeggiamenti di rito previsti dalla Confraternita possano procedere in perfetta regolarità e con tutti gli onori possibili.

Al generale Rusca, Comandante in capo l'isola d'Elba.

La popolazione desidera, cittadino Generale, di eseguire secondo il solito la processione del Sacramento nel giorno di domani, 14 pratile uniformemente al Concordato fra il Governo Francese ed il Papa.

In tale occasione i miei amministrati vi pregano, per il mio organo, a voler ordinare:

- 1- Che la Gran Parata resti in Piazza fino al passaggio della Processione
- 2- Che due plotoni di Granatieri si rendano alla Curia per seguire la processione.

Sarà poi di soddisfazione universale, cittadino Generale, a volervi compiacere di decorare con la vostra persona la detta Funzione unitamente a tutti i Capi dei Corpi Militari e Civili, quale avrà luogo domani alle ore 8 precise del mattino.

Rivolge poi, come al solito, l'invito a partecipare al Commissario Generale del Governo, il cittadino Galeazzini⁵².

Al Commissario Generale dell'isola d'Elba, Capraia e Dipendenze.

La popolazione di Portoferraio desidera di fare, secondo il solito, la processione del Sacramento nel giorno di domani, 14 pratile uniformemente al Concordato fra il Governo Francese ed il Papa.

In tale occasione, i miei amministrati vi pregano, per il mio organo, a volervi compiacere di decorare con la vostra persona unitamente a tutti i Capi dei Corpi Militari e Civili la detta processione la quale avrà luogo domani alle ore 8 precise del mattino.

Quello stesso giorno, 13 *Prairial*, il *Maire* rivolge lo stesso invito⁵³ anche alle Autorità costituite dell'Isola:

⁵¹ Ivi, nota del 13 pratile 12, 2 giugno 1804, al Generale Rusca.

⁵² Ivi, nota del 13 pratile 12, (2 giugno 1804, al Commissario Galeazzini.

⁵³ Ivi, nota del 13 *Prairial* 12, invito a tutte le autorità costituite dell'Isola d'Elba.

Je vous prévient, Citoyens, que d'après le Concordat fait entre le Gouvernement Français et le Pape, aura lieu demain 14 du courant, à 8 heures du matin, la procession solennelle de la Fête de Dieu. Je vous prie, en conséquence, Citoyen, de vouloir bien vous réunir à la dite heure aux autres Autorités civiles et Militaires pour assister à cette Cérémonie.

*J'ai l'honneur de vous saluer*⁵⁴.

La festa di San Napoleone

Napoleone era nato il 15 agosto 1769, giorno dell'Assunta, verso mezzogiorno come risulta dall'Estratto dal registro dei Battesimi della Cattedrale di Nostra Signora di Ajaccio, debitamente *visato e parafato*, il 27 aprile 1771, dal sig. Francesco Cuneo, Consigliere del Re, Giudice Reale della provincia d'Ajaccio.

Sua madre era una donna forte nel morale e nel fisico e aveva fatto la guerra mentre già lo portava nel seno. Quella mattina volle recarsi a Messa, data la solennità del giorno, ma le doglie l'obbligarono a tornare a casa alla svelta e, non potendo raggiungere in tempo la sua stanza da letto, partorì il bambino su uno di quei vecchi tappeti istoriati a grandi figure rappresentanti eroi della mitologia, forse quelli dell'Iliade: il neonato era Napoleone⁵⁵.

È quanto si legge nel *Memoriale di Sant'Elena* del Conte di Las Cases.

A detta dello stesso Napoleone, leggendo ancora nel *Memoriale*, si trova che l'Imperatore ridesse molto degli innumerevoli aneddoti attribuiti alla sua adolescenza smentendoli pressoché tutti a parte uno, quello avvenuto alla Scuola Militare di Parigi.

Ecco l'aneddoto in questione⁵⁶.

Udito il nome di Napoleone, l'Arcivescovo che lo stava confermando, manifestò la propria sorpresa affermando che un Santo con quel nome non era nel calendario e che gli era del tutto ignoto: al che il ragazzo rispose che questa non era assolutamente una ragione valida dal momento che il numero dei Santi era grandissimo e l'anno era composto da trecento sessantacinque giorni.

Napoleone non aveva mai festeggiato il suo onomastico prima del Concordato: il suo Santo Patrono era sconosciuto e questo creava incertezza intorno alla vera data ma, quando l'esaltazione dei Francesi arrivò al culmine per la vittoria di

⁵⁴ Vi avviso, Cittadini, che a seguito del Concordato fatto tra il Governo Francese e il Papa, alle 8 del mattino di domani 14 del corrente mese, avrà luogo la processione solenne della Festa del *Corpus Domini*. Vi prego, Cittadino, di volervi unire alle altre Autorità civili e Militari per partecipare a questa Cerimonia all'ora suddetta. Ho l'onore di parlarvi.

⁵⁵ Conte Di Las Cases – *Memoriale di Sant'Elena* - Versione italiana (Torino 1842), pp. 68-69.

⁵⁶ Ivi, pp. 70-71.

Austerlitz, venne emanato un apposito Decreto⁵⁷ per introdurre la festa di San Napoleone che, per gentile disposizione del Pontefice, venne fissata proprio il 15 d'agosto, giorno dell'Assunta.

Il Decreto, che portava la data del 19 febbraio 1806, stabiliva che «la Festa di San Napoleone e quella del ristabilimento della religione cattolica in Francia sarebbero state celebrate in tutto il territorio dell'Impero il 15 agosto di ogni anno, giorno dell'Assunzione e della conclusione del Concordato» collegando, non a caso, il giorno del compleanno dell'Imperatore con quello del ristabilimento della religione cattolica in Francia. Il 15 agosto 1806, per la prima volta, sarebbe stato così celebrato ufficialmente e liturgicamente San Napoleone più a gloria dell'Imperatore che ad onore di un martire fino a quel momento sconosciuto.

Con questa brillante operazione Napoleone avrebbe contribuito ad alimentare il culto della propria personalità identificandosi con lo Stato stesso nella celebrazione delle riforme più importanti dell'ultimo quinquennio.

La festa di San Napoleone, dell'onomastico di Sua Maestà Imperiale e della Battaglia di Austerlitz, vennero obbligatoriamente celebrate anche all'Elba come da richiesta di «Sua Eminenza Monsignor Cardinal Legato».

Nella stessa lettera veniva ordinato di inviare immediatamente dopo la festa, un rapporto dettagliato.

Galeazzini, Commissario Generale dell'Elba, inviò quindi una circolare ad ogni *Maire* dell'Elba per esortarli a dar corso ai desideri governativi⁵⁸.

Il Decreto Imperiale del dì 19 marzo prossimo passato, ha disposto, signor *Maire*, che il dì quindici agosto di ciascun anno sia celebrata la festa di San Napoleone nel giorno stato in cui si celebra quella dell'Assunzione e che la prima domenica di dicembre sarà celebrata in ciascun anno la festa dell'anniversario dell'incoronazione di Sua Maestà Imperiale e Reale.

La prima di queste solennità deve servire a rammentare ai pastori il giorno di nascita del nostro Augusto Sovrano ed il ristabilimento della religione cattolica in Francia per mezzo della conclusione del Concordato. In questa festa sarà cantata una messa solenne seguita da un discorso d'un Ministro del Culto analogo alla circostanza quindi avrà luogo una processione per il paese, al ritorno della quale sarà cantato un solenne *Te Deum*.

⁵⁷ *Décret Impérial du 19 Février 1806 concernant la Fête de Saint Napoléon et celle du Reta-blissement de la Religion catholique en France. n. 1335. Bulletin des Lois de l'Empire Français, 4^o série, tome quatrième. Paris. Imprimerie Impériale Juin 1806.* Il Decreto è riportato integralmente in appendice.

⁵⁸ ASCPf. *Registre n.3 de Correspondance Générale à compter du 1^{er} Germinal an 13 jusqu'au 1^{er} Novembre 1806.* Nota 1370 del 23 giugno 1806.

La seconda solennità rammenterà alla Nazione l'epoca in cui la Francia ha cominciato i suoi grandi destini sotto il regno di Napoleone il Grande e la famosa battaglia di Austerlitz colla quale le brave armate francesi solennizzarono il giorno del primo anniversario della di lui incoronazione.

In questa festa, ancora dopo una messa solenne, il Ministro del culto pronunzierà un discorso sulla gloria delle armate francesi e sull'estensione del dovere imposto ad ogni cittadino di consacrare la sua vita al suo Principe e alla sua Patria.

Lei comprende bene, signor *Maire*, di qual importanza sia la celebrazione solenne di queste feste e quanto ogni cittadino debba contribuire a manifestare la sua gioia per avvenimenti sì segnalati e sì cari ai Francesi.

Era così importante celebrare solennemente queste feste che non si mancò di sottolineare l'obbligo, per ogni cittadino, di «contribuire a manifestare la propria gioia per avvenimenti sì segnalati e sì cari ai francesi».

Inoltre ogni sindaco, era invitato «a concertarsi col parroco della sua Comune per prendere tutte le misure necessarie, perché tali feste fossero celebrate con la maggior pompa possibile».

Nel Decreto Imperiale veniva anche evidenziato l'obbligo tassativo per le Autorità Civili e Militari di assistere a queste Cerimonie dopo le quali, come da richiesta di «Sua Eminenza Monsignor Cardinal Legato», c'era l'obbligo, per il Commissario Galeazzini, di inviare immediatamente un rapporto dettagliato sullo svolgimento delle stesse.

Dopo la celebrazione di ciascuna di esse si compiacerà di farmi un rapporto dettagliato della maniera colla quale saranno state solennizzate per farmi nel caso di riferirne a Sua Eccellenza il Ministro dei Culti che me ne ha specialmente incaricato.

Il programma di tali feste prevedeva la celebrazione di una Messa Solenne dopo la quale un sacerdote avrebbe pronunciato «un discorso sulla gloria delle Armate Francesi e sull'estensione del dovere imposto a ogni cittadino di consacrare la vita al suo Principe e alla sua Patria».

Tutto questo però non teneva conto di un piccolo problema, il fatto cioè che il giorno del compleanno dell'Imperatore venisse fatto coincidere con il giorno da sempre dedicato all'Assunzione di Maria Santissima.

Questa forzatura, voluta per legge, chiedeva infatti, che la loro celebrazione fosse effettuata nello stesso giorno e in un'unica festa.

Il Priore del Santissimo Sacramento non deve essere stato molto contento di questa coincidenza e deve averlo fatto presente precisando che la festa

dell'Assunta era una delle cerimonie più importanti previste dai loro programmi celebrativi.

Il Decreto Imperiale parlava però chiaro e il *Maire* fu costretto a scrivere al Priore per mettere in chiaro un po' di cose⁵⁹ utilizzando il massimo garbo come si conviene a chi sa quale sia il modo giusto per ottenere il risultato desiderato.

Al signor Ninci Priore della Venerabile Confraternita del S.S. Sacramento di Portoferraio.

Il Decreto Imperiale del 19 marzo passato dispone, signor Priore, che nel dì 15 agosto di ciascun anno sia celebrata la festa di San Napoleone nel giorno stesso in cui si celebra quella dell'Assunzione di Maria Santissima.

Questa solennità, che deve rammemorare il giorno della nascita del nostro Augusto Sovrano ed il ristabilimento della Religione Cattolica in Francia per mezzo della conclusione del Concordato, deve essere ancora celebrato in questa città colla pompa più fastosa e segnalato.

Pertanto, essendo istruito che per antica e pia consuetudine in questo suddetto giorno si celebra dalla di lei Confraternita la festa dell'Assunzione di Maria Santissima nella Chiesa medesima che serve presentemente da Parrocchia, la prevengo con piacere, signor Priore, che i di lei Confratelli incontrano fortunatamente una favorevole occasione da potere affermare in tal giorno segnalato il loro zelo per la religione e l'entusiasmo ed affezione per l'ottimo dei Sovrani.

La prego dunque, signor Priore, ad avere la compiacenza d'istruirmi sulle disposizioni che pensano di dare i suoi Confratelli in tal fausta congiuntura affinché io possa aggiungere quanto deve l'amore, la riconoscenza e la venerazione dei miei concittadini verso l'Augusto nostro Imperatore Napoleone il Grande Re d'Italia.

Il tono era garbato e convincente ma, come al solito, i soldi non ci sono. Il Governo però pretende che queste feste vengano «celebrate con la maggior pompa possibile» e le Congregazioni religiose, cui corre l'obbligo di predisporre tutti gli addobbi, sono in seria difficoltà non potendo adempiere a quanto richiesto perché le risorse non ci sono.

Servono infatti un numero straordinario di candele, fiori in abbondanza sia in chiesa che per le strade della città e molto altro ancora.

I religiosi manifestano quindi al *Maire* Lapi il loro disagio proponendo l'esecuzione di una celebrazione meno sfarzosa, quella che potevano permet-

⁵⁹ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 2 agosto 1806.

tersi in base alle loro scarse disponibilità, e richiedendo magari anche un piccolo aiuto economico per la realizzazione.

Ma questo non è possibile perché la festa va celebrata come prevede il Governo e il *Maire*, per essere sicuro che il messaggio sia stato ben compreso, scrive nuovamente ai religiosi della Confraternita per chiedere un riscontro scritto⁶⁰ sulla programmazione della festa specificando anche che il Governo non ha stanziato fondi per la sua realizzazione.

Si compiacerà, signor Priore, in tutto il giorno di domani, manifestarmi finalmente per scritto quali sono le disposizioni che ella si propone di dare per la festa di san Napoleone unitamente a quella dell'Assunzione di Maria Santissima come ho avuto l'onore di manifestarle nella mia lettera di questo giorno.

La prevengo, signor Priore che questa festa, dovendo essere un segno fantastico dell'amore e venerazione delle popolazioni verso il Sovrano, il Governo non ha messo a mia disposizione quei mezzi che ella indica nella di lei lettera.

Il giorno delle celebrazioni è vicino, è già il 4 di agosto e non c'è moltissimo tempo per attuare i preparativi per una festa così importante; il *Maire* capisce che le motivazioni addotte dai religiosi non sono una scusa ma che non può che privilegiare le pretese governative. Emette quindi un Decreto⁶¹.

viste le due lettere di questa Mairia del dì 2 agosto corrente colle quali veniva pregato il Priore della Confraternita del Corpus Domini e dell'Assunta a dare le disposizioni opportune nell'interno della Chiesa per la festa di San Napoleone e dell'Assunzione di Maria Santissima, disposizioni che per sua consuetudine sollevano darsi annualmente nella suddetta Chiesa che serve presentemente di Parrocchia,

viste le due responsive del nominato Priore in una delle quali datata del dì 2 agosto richiede i mezzi per eseguire la suddetta festa e, nell'altra si proponeva di celebrarla con suono della campana con numero sei soli ceri sull'altare e con fiori per la chiesa e per le strade,

considerando che questa restrizione, per quanto aliena dalla mente di tutti i Confratelli e contraria alla consuetudine ed alla pratica degli anni decorsi marca un'assoluta opposizione alle vedute del Governo ed agli ordini dell'Illustrissimo Commissario Generale dell'Isola,

considerando che questa malintesa economia e le disposizioni troppo limitate proposte dal suddetto Priore potrebbero compromettere presso il Governo la buona volontà e l'entusiasmo dei bravi abitanti di Portoferraio decreta:

⁶⁰ Ivi, nota del 2 agosto 1806.

⁶¹ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté* del 4 agosto 1806.

Art. 1 il signor Giuseppe Ninci Priore, Tommaso Pagni, Francesco Mellini, Giovanni Pietro Baldesi Consiglieri, Anastasio Mori Camerlengo e Lorenzo Allori Provveditore, sulla loro responsabilità personale, procureranno che nel dì 15 agosto la Chiesa del Corpus Domini sia sfarzosamente ornata e decentemente apparata con far situare sopra l'altare quella quantità di cera che si ritrova nelle casse la detta Confraternita sia qualunque il loro titolo

Art. 2 il numero di ceri da mettersi sull'altare Maggiore non sarà minore di quarantadue, con proporzionato numero di candele di consumo e lumi intorno alla chiesa

Art. 3 i suddetti Priori ed Ufficiali procureranno di dare tutte le disposizioni necessarie per eseguire decentemente e con pompa la processione prescritta da Sua Maestà Imperiale e Reale come è stato praticato negli anni decorsi alla qual processione dovranno assistere i suddetti Priori, Ufficiali e loro Confratelli con cappe e torce

Art. 4 in tale circostanza il Priore ed Ufficiali dovranno prestarsi a tutti gli altri bisogni e ricerche che farà loro il Curato affinché egli possa eseguire gli ordini che gli saranno passati per celebrare la suddetta festa

Art. 5 il Curato di Portoferraio, se mai per la parte dei suddetti Signori Priore ed Ufficiali si mostrasse qualche apparenza di cattiva volontà e di contraggenio nell'eseguire le suddette disposizioni, è pregato di rendere conto per tempo alla Mairia per prendere i compensi voluti dalle leggi veglianti.

Tutto è predisposto, le indicazioni sono state date, il grande giorno si avvicina e Portoferraio deve celebrare adeguatamente il suo Augusto Sovrano con un degno programma⁶² di festeggiamenti.

visto il decreto di Sua Maestà Imperiale e Reale del 19 marzo passato, relativo alla Festa del 15 agosto,

vista la lettera dell'Ill.mo signor Commissario Generale del dì 23 giugno 1806, considerando che la festa di S. Napoleone da celebrarsi nel giorno stesso in cui si celebra quella dell'Assunzione di Maria SS.ma rammenta il giorno della nascita di Napoleone il Grande nostro Augusto Imperatore e Re d'Italia ed il ristabilimento della religione cattolica nell'Impero Francese per mezzo della conclusione del Concordato con il Sua Santità il Sommo Pontefice,

considerando che il sacro fuoco d'amore e di riconoscenza che arde nei petti degli abitanti di Portoferraio per l'Ottimo dei Sovrani deve riunire tutti all'altare della Patria a festeggiare solennemente il nome il più tremendo per l'Europa, il più caro per i Francesi,

⁶² *ivi*, *Arreté* del 10 agosto 1806.

considerando che ogni Municipalità in generale, ogni cittadino in particolare per soddisfare ai doveri del suddetto suddito verso il Sovrano deve manifestare la sua gioia ed il suo entusiasmo in una congiuntura sì segnalata,

Il *Maire* di Portoferraio decreta:

Art. 1 nel giorno del 14 agosto, tramontato il sole, il suono di tutte le campane annunzierà il principio della festa

Art. 2 imbrunita la sera, avrà luogo la generale illuminazione della città

Art. 3 allo spuntare del giorno venturo il suono delle campane annunzierà al popolo la solenne memorabile giornata

Art. 4 all'ora che sarà fissata dalle Autorità civili, militari e giudiziarie, unitamente a tutti i Funzionari rendendosi in forma Pubblica alla Parrocchia che sarà sfarzosamente adornata, si celebrerà la Messa solenne seguita da un discorso, da pronunziarsi da un Ministro del Culto, ed indi avrà luogo una Processione per la città a cui interverranno ancora le due Confraternite, terminata la quale sarà cantato un solenne *Te Deum* e le Autorità si renderanno alla loro residenza

Art. 5 dopo la funzione saranno distribuiti in copia composizioni poetiche analoghe alla circostanza

Art. 6 alle ore dodici, al Palazzo Municipale, sarà distribuito gratis il pane a tutti i poveri della città

Art. 7 alle ore sei della sera avrà luogo in questa Darsena una corsa di palio colle barchette. I cittadini per potere godere comodamente un tale spettacolo potranno liberamente rendersi sulle mura di Porta a Mare ove sarà loro permesso l'accesso

Art. 8 le disposizioni relative alla corsa saranno date in altro decreto separato

Art. 9 terminata la corsa del palio avrà luogo una pubblica Cuccagna di vino nella Piazza del Mercato

Art. 10 imbrunita la sera, per sollevarsi dal dispiacente calore della corrente stagione, i cittadini accompagnati dalle loro signore sono pregati a partecipare di un passeggio nella Piazza di Porta a Mare che sarà a bella posta ridotta a foggia di piacevole parterre illuminato a giorno dove avranno luogo vari concerti di musica a tale effetto preparati

Art. 11 in tal fausta giornata saranno chiusi i pubblici uffizi, i negozianti sospendranno i loro traffici, gli operai i loro travagli e le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramontar del sole. Il concorso, la gioia, l'entusiasmo, i fervidi voti dei fedeli abitanti di Portoferraio chiuderanno un giorno sì memorabile.

Il giorno 17 di agosto il *Maire* Lapi non mancò di inviare al Commissario una dettagliata relazione sull'esito della festa: ⁶³il richiamo delle campane per an-

⁶³ ivi, *Arreté* del 17 agosto 1806. Relazione al Commissario sulla festa di San Napoleone.

nunciare l'inizio della festa, l'innalzamento di una epigrafe sulla porta del Palazzo municipale «di cui ho l'onore di trasmetterle la copia in stampa», la solenne funzione alla presenza della varie Autorità nel «sacro tempio vagamente adornato ed infinitamente arricchito di una prodigiosa quantità di cera che ardeva sull'altare», le poesie recitate «di cui ho l'onore di presentarle una copia» e in seguito distribuite a tutti gli abitanti.

Poi la distribuzione di pane gratis ai poveri della città, la corsa del palio «nella darsena di questo porto colle barchette nella bandiera del quale si vedevano impresse a carattere d'oro le seguenti parole: «gli abitanti di Portoferraio, riconoscenti, al suo Augusto Imperatore Napoleone il Grande» osservata da tutti i cittadini che si erano raccolti sulle mura di Porta a Mare al tramontar del sole. Il *Maire* non trascurò alcun particolare descrivendo in maniera particolareggiata ogni cosa, ogni piccola decorazione e terminando con:

Quello per altro che in tutti eccitava una dolce sorpresa era il vedere in una delle prospettive del parterre elevato ad una certa distanza e contornato da un'immensa corona di lumi, assiso sotto il suo trono il busto dell'augusto imperatore passante sopra un piedistallo colla seguente iscrizione: «la Comune riconoscente à l'Immortal Napoleon des Français l'idole puissante du globe l'admiration».

Dopo qualche giorno, come espressamente richiesto nella lettera ricevuta da «Sua Eminenza Monsignor Cardinal Legato», il Commissario invia anche all'alto prelato il suo rapporto sulla Festa⁶⁴.

In esecuzione del Decreto Imperiale del 19 febbraio scorso è stata celebrata in quest'isola il 15 agosto la festa di San Napoleone e quella del ripristino della Religione Cattolica in Francia di cui rendo conto a Vostra Eccellenza a seguito dell'ordine che mi è stato fatto con la lettera del 7 marzo scorso.

I *Maires* dei diversi Comuni, dopo il voto unanime degli abitanti, hanno preso in anticipo tutti gli accorgimenti necessari per decorare la festa e darle tutta la pompa possibile.

La sera del 14 il suono delle campane, i moti di gioia e l'illuminazione hanno annunciato l'inizio della festa in tutte le Comuni.

Il giorno dopo, gli abitanti si sono recati in massa in Chiesa per ringraziare l'Altissimo del grande beneficio concesso in questo giorno alla Francia per la nascita del nostro Augusto Sovrano.

I discorsi dei Ministri del Culto sono stati pieni di unzione e sono stati ascoltati con vivo interesse. Le processioni e il *Te Deum* sono stati eseguiti nel modo più solenne e religioso.

⁶⁴ ASCPf *Registre de Correspondance Ministérielle n. 1 ans 12, 13, 14 et 1806, du 26 Brumaire an 12 jusque 29 Aut 1806*. Nota 552 del 22 agosto 1806. Al Ministro dei Culti.

Nel pomeriggio le corse e la sera la ripetizione dell'illuminazione e dei fuochi di gioia hanno concluso la felice giornata.

Le città di Portoferraio e di Longone si sono particolarmente distinte: soprattutto nella prima ha avuto luogo una distribuzione di pane ai poveri durante la mattinata del 15 e una fontana di vino ha zampillato per tutto il giorno in mezzo alla piazza ugualmente decorata con archi fino a dove era stato posizionato il busto di Sua Maestà recante un'iscrizione.

La sera sia gli archi che tutta la città sono stati illuminati a giorno e sono state declamate una grande quantità di composizioni poetiche. Niente di meglio avrebbe potuto manifestare lo spirito pubblico degli isolani che la celebrazione di questa Festa della quale hanno sentito fortemente l'importanza. Gli abitanti hanno assicurato di non ricordare che alcuna festa sia stata solennizzata con sfarzo maggiore di questa.

A nome di tutti questi abitanti prego Vostra Eccellenza di voler far conoscere a Sua Maestà i risultati di questa Festa e di fargli gradire i sentimenti d'amore e di fedeltà di queste persone così come la mia più rispettosa devozione.

La nota è del 22 agosto 1806 al n. 552 del Registro della Corrispondenza Ministeriale e relaziona, appunto, al Ministro dei Culti sulla festa del 15 agosto. A fianco della nota si può leggere: «Stessa lettera è stata inviata ai Ministri dell'Interno a seguito della lettera del 26 luglio scorso».

Con la caduta di Napoleone la festa di San Napoleone fu abolita, ci pensò re Luigi XVIII ad annullare tutti i Decreti istitutivi della sua celebrazione⁶⁵.

In realtà, il culto di un tale santo così insincero e artificioso non avrebbe potuto avere un futuro se non, e unicamente, con la presenza dello stesso Napoleone. Al di là di questo, per quanto attiene anche all'anno 1814, fu elaborato un dispendioso e superbo programma⁶⁶ per solennizzare la festa dell'onomastico di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone per di più presente fisicamente all'Elba da poco più di due mesi.

Ecco come si esprime il *Maire* Traditi, nominato Ciambellano di Sua Maestà, il 14 agosto 1814 per introdurre la festa organizzata per il giorno seguente:

Il *Maire* di Portoferraio, all'annunziare la solennizzazione del giorno onomastico dell'Augusto nostro Sovrano, veggio risvegliarsi in voi quei nobili sentimenti dei quali siete sì altamente penetrati.

⁶⁵ Lelio Giannoni, *L'Elba e il culto di San Napoleone*, in *L'Isola impero. Vicende storiche dell'isola d'Elba durante il governo di Napoleone*, Rivista Italiana di Studi Napoleonici XLIV, n.s., 1-2/2011 p.122.

⁶⁶ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Delibera del 14 agosto 1814: Programma per la festa del 15 agosto.

Destinati dalla Provvidenza a ricevere nelle nostre Mura il Vincitore di tanti Popoli, arbitro di tanti Regni, divennimo i figli d'elezione di quel Monarca che dopo aver dato le Leggi all'Europa ha saputo, con magnanimità, ravvolgersi in se stesso ed esser così più grande di quello che fosse nelle sue vittorie.

Per poco che ciascun di noi conosca il sentimento della propria dignità, ci è facile di concepire nella nostra piccolezza il ragionevole orgoglio di trasmettere ai posteri la celebrità della nostra Patria, della nostra Isola che innalzata adesso al rango delle Nazioni, fissa già l'attenzione dell'Universo ed attiva dai più remoti climi il viaggiatore che ansioso spinge sui mari la prora per visitare il pacifico soggiorno del nostro eroe.

Qual sarà fra noi che non spargerà lacrime di tenerezza e di giubilo in sì fausto giorno dedicato a quel genio immortale che non sdegnò arrivando d'assumere il dolce nome di nostro Padre; che aprì tosto i suoi tesori all'artigiano inoperoso, che rese comode fra i monti le nostre comunicazioni, che animò il nostro traffico, incoraggiò l'agricoltura, premiò la virtù sfortunata e che assicura in ogni anno dei comodi stabilimenti all'onestà indigente.

Per celebrare adunque degnamente un giorno sì memorabile, in questa sera al tramontare del sole il suono delle campane e lo sparo dell'artiglieria annunzieranno una sì solenne festa.

I festeggiamenti veri e propri sarebbero iniziati la mattina seguente allo spuntar del sole con il consueto programma: sparo d'artiglieria per annunciare l'inizio della festa, celebrazione di un matrimonio di una onesta fanciulla alla presenza delle Autorità Civili e Militari nella Chiesa Parrocchiale e la solita corsa di un palio alle sei e mezzo di sera.

Insomma, niente di particolare, i soliti festeggiamenti, quelli di sempre.

No, invece questa volta no; questa volta in programma c'è qualcosa in più, qualcosa di veramente spettacolare ed inconsueto: alle sette e mezzo il signor Defabris avrebbe innalzato in cielo un «globo aerostatico».

Sì, proprio un «globo aerostatico». Deve essere stato di certo uno spettacolo eccezionale, niente di simile era mai stato fatto e visto, di sicuro non all'Elba.

Poi le solite cose: Città illuminata a giorno con la raccomandazione ad illuminare «con ogni sforzo» particolarmente le case di via del Carmine, Porta di Terra, Lungara di Porta a Mare, Traversata da Porta a Mare fino alla Piazza d'Arme compresa.

Il Gran ballo nella Piazza d'Arme alle nove precise della sera per tutti i cittadini e per la Guarnigione; poi, nella stessa Piazza, tutti avrebbero potuto approfittare di un'abbondante distribuzione di vino «per rinfrescarsi» e, a con-

clusione di una sì grande e bella giornata, l'esternazione di tanto, tanto, amore, gratitudine e riconoscenza per l'Augusto Sovrano.



*Le Ballon du couronnement de Napoléon (1804)*⁶⁷

⁶⁷ Cromolitografia Paris: Romanet & cie., imp. edit., 1890-1900, foglio di 10 carte non tagliate, sottotitolate individualmente e numerate; emesse come *Collection 476, 2^e série*; didascalie francesi su ogni carta; Tissandier Collection. *The Dream of Flight: American Treasures of the*

La festa per il 1° Vendemmiatore, proclamazione della Repubblica

Ma un'altra ricorrenza da festeggiare solennemente era anche il primo giorno dell'anno, si parla ovviamente del primo giorno dell'anno secondo il nuovo calendario, quello Rivoluzionario Repubblicano Francese.

Quindi, a poco più di due mesi dalla celebrazione della Festa del 14 luglio, ecco un'altra occasione per festeggiare la grande Nazione: il giorno 1° *Vendemiaire* corrispondente al 23 settembre, giorno della proclamazione della Repubblica Francese avvenuta appunto nell'anno 1792; data gloriosa da ricordare in quanto simbolo del grande cambiamento dei destini umani.

Essendo la data del 1° *Vendemiaire* 1792 il primo giorno dell'anno 1 per la Francia, questo la rendeva un motivo più che valido perché diventasse di diritto il primo giorno dell'anno di tutti gli anni a seguire: il capodanno, insomma.

E quindi, già da subito, non appena l'Elba viene dichiarata francese a tutti gli effetti, da appena un mese in Portoferraio, la Francia impone agli Elbani un drastico cambiamento non solo per quello che riguarda la lingua ma anche per il calendario: si deve parlare francese, usare il Calendario Repubblicano e, di conseguenza, cambiare usanze e tradizioni radicate da tempo immemorabile con usanze e tradizioni nuove. Ora il primo giorno dell'anno non è più il 1 gennaio ma il Primo *Vendemiaire*, è questo il capodanno da festeggiare in tutta la Repubblica Francese.

Qualche giorno prima della data in questione, esattamente il giorno 3 *Complementaire* dell'anno 10,⁶⁸ il Commissario del Governo, perché le cose fosse chiare, emise il relativo *Arrêté*:⁶⁹

vista la legge concernente le Feste Nazionali,
considerando che il 1° Vendemmiatore è vicino,
considerando il desiderio che hanno gli abitanti di quest'Isola di celebrarlo con tutta la pompa,

Il Commissario del Governo nell'Isola d'Elba, decreta:

Art. 1 la festa del 1° Vendemmiatore sarà celebrata in tutte le Comuni dell'isola

Library of Congress, 2003-04. L'immagine della mongolfiera è di Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org>.

⁶⁸ 20 settembre 1802.

⁶⁹ ASCPf, *Registre des Arrêté du 3 Floreal an 10 jusqu'au 29 Germinal an 12*. Arrêté n. 49 del 3 *Complementaire* an 10. Il Commissario del Governo era, in quel momento, Lelievre. Resterà in carica fino al 22 Germinal 11, 12 aprile 1803, quando farà ritorno, per la seconda volta, Briot.

Art. 2 mercoledì 5 complementario alle 7 di sera si farà una riunione generale dell'Artiglieria nella Piazza di Longone e di Portoferraio

Art. 3 il giorno 1° Vendemmiaiore alle 6 del mattino il cannone e il suono di tutte le campane annunceranno la festa a Portoferraio

Art. 4 alle 11 del mattino le truppe faranno delle evoluzioni militari nella Piazza d'Arme

Art. 5 i cittadini sono invitati ad illuminare le loro case

Art. 6 i *Maires* di ciascuna Comune sono incaricati di far celebrare questa festa in tutto il circondario in maniera appropriata.

Anche il *Maire* di Portoferraio apporta il giusto contributo all'enfatizzazione della notizia e il giorno 5 *complementaire* vengono precisati alcuni dettagli⁷⁰ a beneficio del buon esito della festa.

in esecuzione del Decreto del cittadino Lelievre Commissario del Governo Francese nell'Isola d'Elba, considerando che il primo giorno del mese Vendemmiaiore è il fausto giorno che dà principio all'anno 11 della Libertà che deve essere necessariamente solennizzato e celebrato in tutto il territorio della Repubblica Francese

Il *Maire* della città di Portoferraio decreta:

il Primo giorno Vendemmiaiore anno 11, 23 settembre 1802, sarà solennizzato con tutta la pompa conveniente.

Tutti i pubblici Uffici saranno chiusi, i negozianti sospenderanno i loro traffici e le pubbliche botteghe resteranno serrate fino al tramontar del sole.

In questo giorno medesimo ogni cittadino si farà un dovere d'intervenire a questa fausta cerimonia che avrà luogo mediante il *Te Deum* nella Chiesa Parrocchiale e nella sera istessa verranno illuminate nella maniera la più conveniente le rispettive abitazioni di questa città.

Il Decreto, emesso dalla *Mairia* di Portoferraio, portava la firma del dottor Cristino Lapi, Aggiunto del *Maire* Vincenzo Vantini assente da Portoferraio per motivi istituzionali⁷¹.

⁷⁰ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio*. – *Arreté* del 5 Complementario anno 10.

⁷¹ Dal giorno 15 *Fructidor* dell'anno 10, 2 settembre 1802 secondo il calendario gregoriano, il cittadino Vincenzo Vantini, *Maire* di Portoferraio, insieme all'Arciprete Michele Pandolfini Barberi e al negoziante Pellegrino Senno, si trovavano infatti a Parigi per essere presentati al Primo Console in qualità di rappresentanti dell'Elba appena annessa alla Francia.

A causa di questa inderogabile incombenza, la capitale dell'Isola sarebbe rimasta irrimediabilmente sguanata del suo Primo Cittadino se il Commissario del Governo Lelievre non aves-

E così, il giorno precedente, giorno 6 *Complementaire* anno 11, 23 settembre 1803, viene dato l'annuncio di quello che verrà fatto per la festa del Primo vendemmiatore,⁷² primo giorno del nuovo anno.

Il *Maire* e il Primo Aggiunto di Portoferraio,

Visto il decreto del Commissario Generale del quinto giorno complementario dell'anno 11 concernente l'esecuzione della festa del Primo Vendemmiatore in commemorazione dell'anno 12 della Repubblica Francese, visto l'articolo 5 e 7 del suddetto decreto col quale viene autorizzata la *Mairie* a fare le spese necessarie per tale ricorrenza

Decretano:

Nella darsena di questo porto saranno dati dei giuochi col premio di zecchini due a ciascun vincitore con più le spese necessarie a tale esecuzione.

Nella sera sarà eseguita una festa da ballo ordinata già dall'articolo del precisato decreto.

Dai fondi della Comune saranno pagate tutte le spese che occorreranno per la menzionata festa a forma dei conti che saranno presentati.

se immediatamente provveduto a sostituirlo con il suo Aggiunto, il dottor Cristino Lapi emanando un apposito decreto.

L'Elba, diventata francese grazie al trattato di Amiens, era stata appunto, su richiesta del Primo Console, invitata a Parigi per presentarsi ed esporre le proprie necessità.

Vantini, interprete dei sentimenti dei suoi compatrioti, dopo aver presentato i doverosi omaggi al Primo Console, lo ringraziò per il grande beneficio che aveva reso al suo paese riunendolo alla Francia e prese coraggio sentendosi rasserenato dalle parole espresse dal Primo Console nei riguardi dell'Elba. Napoleone aveva infatti affermato che, tramite loro, voleva che gli Elbani sapessero che dovevano rendersi degni del grande onore che avevano avuto diventando parte della Repubblica Francese e che lui stesso *si sarebbe sempre fatto un piacere di proteggere la loro isola interessante per tanti titoli*. Esaltati da tali parole, i Deputati, a questo punto, si sentirono in dovere di esporre le loro istanze fra le quali quella che l'Elba restasse libera dalle pesanti dogane che gravavano invece sui porti francesi. La richiesta, dopo aver incontrato molti ostacoli a causa delle molte opposizioni perché contraria alle leggi in vigore, ebbe tuttavia successo grazie alla tenacia dei Deputati e, alla fine, le dogane già decise per l'Elba furono abolite. Anche le altre richieste presentate ottennero un eguale e felice risultato tanto che il Decreto attuativo venne firmato il 12 gennaio 1803, prima ancora che i tre Deputati facessero ritorno in patria. I Deputati si trattennero a lungo a Parigi. Al loro rientro, Vantini riprese il suo posto di Sindaco di Portoferraio e il Commissario del Governo, con i dovuti ringraziamenti, informò Lapi che la sua funzione di *Maire* era terminata. Era il 23 *Germinal* dell'anno 11, (13 aprile 1803), erano passati praticamente sette mesi da quando i Deputati erano partiti per la Francia. Da Giuseppe Ninci – *Storia dell'Isola d'Elba*. Portolongone, Tipografia Vittorio Perna, 1898. Ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore.

⁷² ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairie di Portoferraio. Arreté del 6 Complementaire an 11*.

Divertimenti ammessi e non

Il Palio

Il palio c'era sempre qualunque ricorrenza dovesse essere celebrata perché una festa fosse realmente gradita al popolo e quindi molto partecipata.

Per ogni ricorrenza di cui si volesse sottolineare l'importanza era necessario che nel programma delle celebrazioni venisse inclusa anche la corsa del palio; era ormai un'usanza assodata da tempo perché era un divertimento gradito, immancabile e indispensabile in tutte le feste.

E anche ora che il Governo non era più quello Granducale ma quello Francese, non sarebbe cambiato niente perché le feste sarebbero state celebrate, ancora una volta, con il palio.

Questo criterio era valido non solo per le feste di carattere religioso ma anche per quelle di carattere politico e quindi sarebbero state festeggiate con il palio anche la proclamazione della Repubblica, le imprese vittoriose di Napoleone e anche i suoi anniversari.

Il palio poteva essere di due tipi, quello con i cavalli e quello remiero, cioè con le barchette, come si evince dai documenti presenti nell'Archivio Storico del Comune di Portoferraio.

E corsa del palio anche per la Festa di San Napoleone, in questo caso era stato previsto un palio con le barchette.

Ma in quel 15 agosto del 1806 qualcosa non aveva funzionato e lo apprendiamo dal rapporto che il Commissario Galeazzini ha inviato al Ministro per rendicontare sulla festa. Nel rapporto il palio, stranamente, non viene nominato a differenza di quanto viene fatto per gli altri divertimenti previsti dal programma.

Cosa poteva essere successo? Non si sa, si sa solo che a due giorni dalla festa, il *Maire* Lapi comunica⁷³ che la corsa del palio avvenuta il giorno 15 era stata annullata per la presenza di alcune irregolarità.

Questo è il testo del comunicato emesso dalla Mairia:

Art. 1 la corsa del palio che ebbe luogo in questa darsena nella sera del giorno 15, essendo stata illegalmente eseguita viene considerata come non avvenuta

Art. 2 i padroni delle barchette che nell'indicato giorno non vollero sottoporsi ad una nuova corsa sono privati di qualunque diritto che potevano avere sul proprio premio

⁷³ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté* del 17 agosto 1806.

Art. 3 il suddetto palio sarà corso con quattro cavalli a fantino in questa sera alle ore 6 fuori della Porta del Ponticello

Art. 4 la direzione della suddetta corsa viene affidata al signor Candido Bigeschi, Aggiunto Meritissimo della Mairia, il quale resta incaricato a dare gli ordini e le disposizioni in conseguenza

Art. 5 quelli che vorranno sottoporre i loro cavalli a correre si daranno in nota presso il prelodato signor Direttore in tutto il corso della presente mattinata, dal quale riceveranno le opportune istruzioni

Art. 6 terminata la corsa del palio in campagna sarà ripetuta la solita illuminazione nel parterre di questa Piazza a Mare dove i cittadini sono pregati ad intervenire.

Niente avrebbe dovuto privare i cittadini del loro divertimento preferito e, dal momento che il palio con le barchette, anche se eseguito, era stato annullato per i motivi a noi ignoti, il *Maire* lo rimpiazza con quello con i cavalli. Non sappiamo se il palio Remiero fosse più gradito agli abitanti di quello con i cavalli o viceversa, non ci sono elementi che possano chiarire questo dubbio per cui è ipotizzabile che l'alternanza dei due tipi di palio dovesse essere il sistema migliore per accontentare tutti.

Due anni dopo, è l'anno 1808, per celebrare la festività di San Giovanni Battista si danno le disposizioni⁷⁴ per disputare il palio, questa volta remiero.

La festa viene spostata alla domenica successiva.

Il *Maire* della città di Portoferraio decreta:

Art. 1 nel giorno di domenica 28 giugno corrente sarà celebrata la solita festa in questo piano di San Giovanni

Art. 2 alle ore 7 pomeridiane dell'indicato giorno avrà luogo una corsa di palio con le barchette

Art. 3 tutti quelli che vorranno intraprendere la suddetta corsa di daranno in nota a tutto sabato al signor Ferdinando Calderai *f.f.* funzione di Commissario di Polizia il quale restando incaricato della direzione della suddetta corsa, è invitato a dare le disposizioni a ciò relative.

La corsa del palio rappresentava, per gli Elbani di quel particolare momento storico, il miglior modo immaginabile per manifestare la propria gioia ed esprimere la più grande partecipazione ad eventi che tutta la popolazione avrebbe ricordato a lungo.

Tale sarebbe stato anche per la celebrazione della nascita del Re di Roma.

⁷⁴ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté del 24 giugno 1808.*

Il 20 marzo 1811 l'Imperatrice Maria Luisa aveva dato alla luce l'erede che Napoleone aveva tanto desiderato.

Gli venne dato il nome di Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte, nome quanto mai imponente. *Napoléon* era il nome di suo padre, *François* quello del nonno materno, *Charles* quello del nonno paterno; quanto a *Joseph* si tratta di Giuseppe Bonaparte, padrino del bambino insieme a Ferdinando III di Toscana, presente in luogo di suo fratello, Francesco I, imperatore d'Austria. Il bambino non fu affatto fortunato, la sua vita fu breve⁷⁵ e segnata dalla mancanza fisica del padre. Il padre racconta della nascita del suo sfortunato erede nelle pagine del Memoriale di Sant'Elena.

Il giorno di mercoledì 20 marzo, era il primo anno dell'esilio a Sant'Elena, il pensiero dell'Imperatore ormai sconfitto fu per il suo amato figlio⁷⁶:

Il discorso voltosi, in seguito, sul re di Roma, cadeva oggi l'anniversario della sua nascita: l'imperatore osservò ch'egli avea giusto cinque anni. Passò, da tale argomento, al parto dell'imperatrice, e sembrava compiacersi e vantarsi di essere stato in tale occasione tanto buon marito quanto al mondo era possibile di mostrarselo al punto che sostenne, tutta la notte, l'imperatrice, onde potesse sorreggersi e camminare.

Il parto si presentava particolarmente complicato e si temeva il peggio sia per la madre che per il figlio. il bambino si presentava male, e tutto lasciava presagire che potesse restare soffocato.

Più avanti, ancora nel Memoriale, si legge⁷⁷:

Allorché il giovane Napoleone venne al mondo, tutti lo giudicarono morto: era egli, infatti, senza calore, immobile, senza respirazione, e facevansi, perciò, affannosi sforzi onde chiamarlo alla vita, quando i cent'un colpi di cannone destinati ad annunciare la di lui nascita, echeggiarono successivamente nelle sale della reggia: la commozione ed il tremito ch'essi produssero, operarono con tanta forza sugli organi del reale fanciullo, ch'ei riprese i suoi sensi.

Il bambino era nato, Napoleone il Grande aveva finalmente un erede. Tutto il mondo deve festeggiare il memorabile evento.

⁷⁵ Nel 1832 il giovane Napoleone si ammalò di polmonite e morì il 22 luglio 1832, presso il Castello di Schönbrunn a Vienna, senza aver contratto matrimonio e senza aver avuto figli. Fu seppellito a Vienna nella Cripta dei Cappuccini con gli Arciduchi d'Austria. I suoi resti furono trasferiti agli *Invalides* il 15 dicembre 1940, per disposizione di Adolf Hitler, in una tomba vicina a quella del padre, Napoleone I. La tomba reca l'iscrizione *Napoléon II Roi de Rome*. La data fu scelta per segnare il centenario del trasferimento agli *Invalides* delle spoglie di Napoleone, avvenuto appunto il 15 dicembre 1840. <https://it.wikipedia.org>.

⁷⁶ Conte Di Las Cases – *Memoriale di Sant'Elena* – Versione italiana (Torino 1842) p. 467.

⁷⁷ Ivi, pp. 469-470.

Il 23 maggio 1811, il *Maire* Lapi emette a questo proposito un Decreto⁷⁸ per annunciare agli abitanti dell'Elba «un sì fausto avvenimento» e invitare tutto il popolo «ad elevare le mani al cielo benedicendo il giorno in cui la Provvidenza lo innalzò al primo trono del mondo, colla nascita dell'Augusto figlio».

Invita quindi tutti a manifestare la propria gioia e i sentimenti di riconoscenza e d'amore «che noi dobbiamo al Padre, al Sovrano, al Capo Augusto dell'Impero».

Ma non c'è da festeggiare solo la nascita dell'Augusto Erede Sua Maestà il Re di Roma ma anche il suo battesimo e il *Maire* provvede organizzando una festa degna dell'erede al trono imperiale.

Cosa ci può essere di meglio se non organizzare una festa che preveda anche la corsa del palio⁷⁹ e stilare già anche il programma?

Il *Maire* della città di Portoferraio, nella fausta circostanza della festa da celebrarsi in questa città nel dì 2 del prossimo giugno per la nascita di Sua Maestà il Re di Roma, dovendo aver luogo in questa piazza d'Arme la corsa di un palio, fa pubblicamente notifica che tutti quegli i quali vorranno far correre i loro cavalli si dovranno dare in nota a tutto il 31 maggio al signor Calderai Commissario di Pulizzia per ricevere da esso gli ordini e le istruzioni convenienti essendo stata al medesimo affidata la direzione dell'indicata corsa del palio.

Poi il programma nei minimi dettagli:

vista la lettera di Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno del dì 6 aprile 1811 colla quale ha la degnazione di annunziare che il Principe Imperiale Re di Roma sarà presentato alla Chiesa dall'augusta Imperatrice per ricevere l'acqua battesimale nel giorno 9 del corrente mese di giugno,

viste le due lettere di Sua Eccellenza il Barone Deguyen Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo,

visto il nostro proclama del 23 maggio 1811,

considerando che un avvenimento siffatto e memorabile che assicura il destino dell'Impero promette il più felice avvenire deve essere solennizzato con una pompa straordinaria e con quel fervido entusiasmo di cui sono capaci i fedeli abitanti di Portoferraio, il *Maire* decreta:

Art. 1 nella sera del dì 8 giugno, tramontando il sole, il suono di tutte le campane della città annuncerà il principio della festa; allo spuntar del giorno venturo coll'istesso mezzo comincerà la solenne memorabile giornata del dì 9 del mese di giugno

⁷⁸ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*. Decreto n 69 del 23 maggio 1811 per nascita Re di Roma.

⁷⁹ Ivi, *Arreté* 70 e 71 del 28 maggio 1811.

Art. 2 alle ore 9 della mattina sarà celebrato nel Palazzo Municipale il matrimonio fra un militare ed una fanciulla povera ed orfana stata scelta dal Consiglio con sua deliberazione del 1° maggio alla quale sarà assegnata una dote di 600 franchi da prendersi su fondi della Comune⁸⁰

Art. 3 per rendere più solenne una tal cerimonia le Autorità Civili e Militari e Giudiziarie ed i Funzionali Pubblici saranno pregati voler assistere con la loro presenza

Art. 4 una Messa Solenne sarà in seguito celebrata nella Chiesa Parrocchiale, sarà cantato il *Te Deum* per rendere grazie all'Altissimo che ha voluto assicurare alla Francia una discendenza del Grande Eroe che oggi la governa

Art. 5 a mezzo giorno nella corte del Palazzo Municipale sarà distribuito il pane a tutti i poveri della città

Art. 6 alle ore sette avrà luogo nella piazza d'Arme una corsa di palio con cavalli ed il vincitore consegnerà il premio che gli sarà assegnato

Art. 7 alle ore otto di sera la città sarà generalmente illuminata. Nella sala della *Mairia* ci sarà una festa da ballo per cui saranno rilasciati i biglietti particolari di invito

Art. 8 in tal fausta circostanza saranno chiusi i pubblici uffici, i negozianti sospendranno i loro traffici, gli operanti i loro travagli e le pubbliche botteghe saranno serrate dalle ore 10 antimeridiane fino al tramontar del sole.

Art. 9 la gioia, l'entusiasmo, i fervidi vati ed i sentimenti di riconoscenza degli abitanti di Portoferraio confluiscono con quelli dell'amore che tutti dobbiamo al Padre, al Sovrano, al Capo Augusto dell'Impero.

Il palio, il palio e sempre il palio. Il palio in ogni occasione festosa.

E così, per l'anno 1813⁸¹, si prevede una corsa di *Palio alla Tonda* con cavalli a fantino da eseguirsi nella Piazza d'Arme, per festeggiare l'anniversario della nascita dell'Augusto Sovrano.

E non sarebbe mancato il palio, per la stessa fausta ricorrenza, nel 1814, anno che vedeva la presenza fisica del Sovrano nell'Isola. La corsa sarebbe stata e-

⁸⁰ Il matrimonio è stato registrato al n. 18 del Registro dei matrimoni. Lo sposo è un militare di 29 anni, Pierre Garzati di Marradi, cittadina appartenente allo Stato di Lucca e la sposa si chiama Rosalba Lacchini di Portoferraio, età di 28 anni. Fra i testimoni al matrimonio, tra gli altri, ci sono il Generale Drut, il Generale Dalesme oltre al dottor Cristino Lapi *Maire* di Portoferraio.

⁸¹ ASCPf, *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Avviso al pubblico n. 26 del 10 agosto 1813.

seguita, sempre con cavallo a fantino ma, questa volta, fuori dalla porta del Ponticello⁸².

Anche per l'anno 1815 abbiamo la certezza dell'esecuzione del palio anche se, purtroppo, l'Imperatore aveva ormai lasciato l'Elba il 26 febbraio di quello stesso anno.

Il popolo però non era deluso per la sua partenza perché tutti sapevano che l'Imperatore aveva lasciato l'Isola non perché avesse voluto abbandonare quel popolo a lui tanto caro e al quale aveva dedicato tanta parte del suo amore e delle sue energie ma perché il suo destino lo aveva chiamato altrove; aveva lasciato l'Elba per marciare alla volta di Parigi intenzionato a riconquistare il suo trono, quel trono che era suo di diritto perché così aveva voluto il popolo.

La Francia ora lo aveva chiamato; lui, dal suo esilio, aveva sentito la sua voce implorante ed era partito subito,⁸³ senza aspettare un solo attimo, per raggiungere Parigi; avrebbe affrontato ogni pericolo gli si fosse presentato per rispondere all'invocazione di aiuto della sua amata Nazione ma non fu necessario, perché la sua avanzata fu strepitosa e senza ostacoli e lui fu accolto dall'entusiasmo della gente di ogni città che attraversava.

Praticamente aveva raggiunto Parigi senza sparare un colpo!

Gli elbani seguivano con trepidazione i suoi successi, e se ne sentivano partecipi, erano tutti con lui ed esultavano nel sentire che la sua marcia verso Parigi era inarrestabile!

L'avvenimento era troppo importante, l'ingresso in Parigi avveniva proprio lo stesso giorno in cui l'Imperatore era sbarcato all'Elba, quasi un segno del destino!

Ingresso a Parigi e sbarco a Portoferraio non potevano non essere celebrate⁸⁴ in un'unica grande festa e nel modo migliore, con il palio.

Il *Maire*⁸⁵ della città di Portoferraio previene il pubblico che domani, giorno quattro del corrente, alle ore sei pomeridiane avrà luogo fuori la Porta del Ponticello una corsa di palio alla lunga in contemplazione del felice ingresso in Pa-

⁸² Ivi, Avviso al pubblico n. 80 del 10 giugno 1814.

⁸³ *Correspondance de Napoleon I^{er}* vol. 28. Nota 21682 del 1° marzo 1815, *À l'Armée*.

⁸⁴ ASCPf, *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Avviso al pubblico n. 144 del 3 maggio 1815.

⁸⁵ Il *Maire* è il signor Pierre Traditi, successore di Cristino Lapi rimasto in carica per ben dieci anni. Pierre Traditi era stato nominato *Maire* di Portoferraio con un Decreto imperiale nell'aprile del 1813 e nominato Ciambellano di Sua Maestà dall'Imperatore.

rigi di Sua Maestà l'Immortal Napoleone e dell'anniversario del di lui sbarco in questa città, dato dal signor Traditi Ciambellano di Sua Maestà Imperiale.

Tutti quelli che vorranno sottoporre i loro cavalli alla detta Corsa dovranno darsi in nota al Bureau del Commissario di Polizia.

Il Ballo e il Teatro

Agli Elbani piaceva ballare, ogni festa sia civile che religiosa era apprezzata in misura maggiore se oltre ai divertimenti previsti per celebrare queste occasioni, il programma avesse incluso anche il ballo.

A volte l'occasione c'era, ma a volte no, e si sa, quando il ballo in piazza non era previsto, gli Elbani l'organizzavano in casa propria.

Era facile quindi cadere in eccessi vuoi per schiamazzi, vuoi per situazioni di vero pericolo che venivano a crearsi a causa di individui particolarmente litigiosi. Dal momento che questi disordini avvenivano con una certa frequenza, il *Maire* Lapi fu costretto ad intervenire con un apposito decreto⁸⁶.

Considerando che alcuni abitanti di questa città si fanno lecito di ballare in casa propria senza alcuna licenza e che da queste adunanze ne nascono dei litigi e dei disordini che perturbano la pubblica tranquillità

Considerando che questi atti arbitrari non sono coerenti alle leggi veglianti ed alle savie vedute del Governo,

il *Maire* decreta

Non sarà permesso ad alcuno degli abitanti di ballare e fare ballare in casa propria senza una licenza della *Mairia*, questa licenza sarà sempre accordata purché il padrone della casa corrisponda di qualunque disordine.

I trasgressori saranno puniti con il carcere e con Lire venti di ammenda applicabili per una metà agli esecutori e per l'altra metà ai poveri malati.

Dato dalla *Mairia* di Portoferraio nell'Isola d'Elba il 21 fruttifero anno 10⁸⁷ della Repubblica Francese.

Quindi, per ballare in casa propria, bisognava farsi rilasciare dalla *Mairia* un apposito permesso.

La proibizione di ballare o far ballare in casa propria viene ribadita ogni anno, evidentemente gli abitanti di Portoferraio amavano troppo il ballo o erano incuranti delle Leggi. O forse entrambe le cose.

⁸⁶ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté del 21 fruttifero anno 10.*

⁸⁷ 8 settembre 1802.

È l'11 *Nivose* dell'anno 13, 1° gennaio 1805, si avvicina l'epoca del Carnevale e il *Maire* Lapi è costretto a ricordare ai cittadini la proibizione di ballare in casa.

Scopriamo così che tale proibizione non era solo dovuta alla questione dei rumori molesti a discapito della quiete pubblica ma anche motivata dal dubbio sulla sicurezza delle abitazioni private all'intero delle quali la gente si riuniva in gran numero per assecondare questo innocente divertimento; in particolare, il *Maire* metteva in discussione la stabilità e la solidità dei pavimenti delle case.

La *Mairie* avrebbe rilasciato la licenza⁸⁸ a ballare nelle case solo se i periti, chiamati dai proprietari per eseguire una perizia sulle strutture, avessero rilasciato parere positivo sulla sicurezza dell'abitazione a garanzia dell'incolumità dei partecipanti alla serata danzante.

[...]

Art. 2 questa licenza sarà soltanto accordata ai padroni o pigionali delle case i quali, dopo essersi assicurati per mezzo di periti della stabilità dei pavimenti, corrisponderanno di qualunque disordine che potrà avere luogo nella casa della riunione.

Art. 3 la licenza, che servirà per una sola volta, sarà nella mattina ventura rimessa alla *Mairie*.

Dopo qualche anno venne fatta un'ulteriore precisazione⁸⁹ riferendosi a quali tipi di balli fossero permessi:

Resta interdetto il ballo così detto *bastingue*. I trasgressori alle presenti disposizioni saranno arrestati e puniti a forma delle Leggi.

La *Bastingue*? Che tipo di ballo sarà stato?

La *Bastingue*⁹⁰, o *Bastringue*, era un ballo molto in voga in quel momento nato al tempo della Rivoluzione Francese, epoca in cui il desiderio di essere trasgressivi e liberi ad ogni costo da qualunque convenzione e imposizione era

⁸⁸ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairie di Portoferraio. Arreté dell'11 Nivose 13. disposizioni generali per le feste 1 gennaio 1805.*

⁸⁹ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815.* Decreto n.129 del 10 gennaio 1815 – disposizioni per il Carnevale.

⁹⁰ La *Bastringue* era danza molto popolare al momento della rivoluzione francese. Mentre è scomparsa dalla Francia, ha messo radici nella Nuova Francia e rimane più che mai un fiore all'occhiello del folclore del Quebec. La definizione data nel 1801 nel *Trattato di ortografia francese sotto forma di dizionario* mostra che questa danza all'epoca non era tenuta in grande considerazione in Francia: fortemente contraria alla decenza e alla serietà del minuetto. [https://it.frwiki.wiki/wiki/Bastringue_\(danse\)](https://it.frwiki.wiki/wiki/Bastringue_(danse)).

fortemente sentito. Si trattava infatti di una danza popolare ritenuta molto volgare e fortemente contraria alla decenza.

Lo stesso termine *bastingue* finì poi per diventare anche sinonimo di baccano, putiferio e, comunque, di situazione caotica e rumorosa⁹¹.



Bal des gens de maison, rue du Mont-Blanc à Paris, par Claude-Louis Desrais (1746-1816). Dessin à la plume et lavis à l'encre brune, 19,6 x 34 cm, en provenance de la collection Hippolyte Destailleur.

Fonte: *Bibliothèque nationale de France*⁹² (<http://gallica.bnf.fr>)

Era chiaro perciò che un siffatto ballo, dal momento che prevedeva la partecipazione contemporanea di numerosi partecipanti, agli occhi del Governo rappresentasse un serio pericolo non solo per la morale ma anche, e soprattutto, per la stabilità di qualunque abitazione di quel tempo.

Ma gli Elbani amavano molto anche le rappresentazioni teatrali e, molto spesso, questo luogo poteva facilmente trasformarsi in occasione di disordine. Per questo motivo il *Maire* di Portoferraio scrive al Comandante Provvisorio della Gendarmeria dell'Isola d'Elba per chiedere⁹³ l'assegnazione di un agente a guardia del teatro.

⁹¹ <https://www.garzantilinguistica.it>

⁹² L'immagine è di pubblico dominio. Da Wikimedia Commons, l'archivio di file multimediali liberi. <https://commons.wikimedia.org/wiki>

⁹³ ASCPf, Copie di Deliberazioni dei Consigli Comunali 1804-1815. Lettera dell'8 *Pluviose* anno 12. Richiesta del *Maire* per un gendarme per uno spettacolo.

È l'8 *Pluviose* dell'anno 12, 29 gennaio 1804.

Una società di cittadini, dopo l'autorizzazione di questa Mairie, ha appena aperto un piccolo teatro in via della Fonderia che sarà pieno di spettatori.

Vi invito a mandare ogni sera un agente al fine di far mantenere l'ordine e la tranquillità pubblica con la assicurazione che sarà pagato.

Ho l'onore di salutarvi. Cristino Lapi *Maire*.

La richiesta è inviata in copia, «per copia conforme», al *Marechal de Logis De Bonne*, Comandante ad interim all'isola d'Elba.

E il *Maire* aveva ragione a chiedere che ci fosse un gendarme perché qualche giorno dopo, a teatro funzionante, si erano già verificati dei disordini.

È il Brigadiere della Gendarmeria di stanza a Portoferraio che scrive al cittadino Maresciallo De Bonne e lo fa alle dieci della sera⁹⁴.

Il Brigadiere della Gendarmeria di stanza a Portoferraio *au citoyen De Bonne Marechal de Logis*.

Vi voglio rendere conto, *citoyen Marechal de Logis*, che a seguito dei vostri ordini e conformemente alla requisitoria della Mairie di questa città, ho comandato il gendarme Henry per essere di polizia allo spettacolo in via della Fonderia. Durante la rappresentazione un cittadino di età avanzata accompagnato da due donne che indossavano una redingote scura armato e una sciabola all'Usara erano presenti a questa commedia e facevano parecchio fracasso. Tutti gli spettatori e gli stessi attori si trovavano in mezzo a questo chiasso fuori controllo.

Il Gendarme l'ha pregato di smettere e, una volta fuori, quest'uomo si è infuriato e ha inveito contro la Gendarmeria. Nel frattempo il Generale Comandante il Corpo Cisalpino di questa Piazza è montato sul palco e ha fatto uscire parecchi Ufficiali del suo Corpo, questo cittadino è uscito con loro.

Poco dopo, lo stesso uomo è rientrato accompagnato da altri due, ha di nuovo provocato il gendarme, ha tirato fuori la sua sciabola e allora lui l'ha minacciato di fargliela passare attraverso il corpo. La guardia è arrivata e ha fermato il Gendarme che, secondo gli ordini del Generale Comandante d'Armi, ora è nella sala della polizia stabilita nella prigione civile di questa città.

Il Gendarme ci ha rilasciato questa dichiarazione come veritiera e ha offerto prove a supporto.

Salute e rispetto

⁹⁴ Ivi, rapporto del 20 *pluviose* anno 12 inerente l'arresto effettuato durante uno spettacolo teatrale.

A teatro può succedere di tutto e, considerando il carattere intemperante di alcuni frequentatori, è necessario aver cura di evitare ogni possibile situazione che possa condurre a eventi spiacevoli durante gli spettacoli.

Anche per le rappresentazioni teatrali, quindi, devono essere rispettate regole ben precise⁹⁵ per evitare sgradevoli conseguenze.

Vista la situazione, la *Mairia* emette quindi le opportune disposizioni da osservare per le rappresentazioni teatrali e, allo scopo di scongiurare disordini e intemperanze sia da parte dei teatranti che degli spettatori, le disposizioni emanate dalla *Mairia* prevedono addirittura di poter conoscere in anticipo, a scopo preventivo e per qualunque tipo di spettacolo, le opere che l'impresario avrebbe portato in scena.

Art. 2 gli Impresari o Direttori delle rappresentanze dovranno far conoscere alla *Mairia* le composizioni che desiderano di porre in scena affinché, in esecuzione della legge del 25 piovoso anno IV, possano essere allontanate quelle che potrebbero occasionare dei disordini o depravare lo spirito pubblico o turbare l'ordine e la tranquillità dei cittadini.

Anche per portare in scena gli spettacoli è necessario farsi rilasciare l'opportuna licenza della *Mairia*. Licenza che verrà concessa solo se saranno garantite e rispettate le disposizioni previste dal Decreto.

Leggendo queste disposizioni si ha la netta sensazione che ci fosse una seria censura a salvaguardia della tranquillità sia fisica che morale dello spettatore e, a dispetto del diffuso luogo comune che fa ritenere licenziosa la società francese di quel particolare momento storico, apprendiamo che fra i compiti del Governo c'era, addirittura, anche quello della salvaguardia della morale, allontanando quelle occasioni che potrebbero «depravare lo spirito pubblico» e quella della difesa della salute dei cittadini.

Art. 3 nel teatro dovrà osservarsi il rispetto, la quiete e tutta la decenza possibile, al quale oggetto resta espressamente proibito in tal circostanza l'abominabile uso introdotto di fumare nei luoghi pubblici.

Il fumo fa male, il Governo lo sa e vuole che lo sappiano anche i cittadini. La Francia è uno Stato moderno e civilizzato e la salvaguardia della salute pubblica è un suo imprescindibile dovere. Fumare fa male ma, ancor di più fa male fumare al chiuso e in un locale pubblico.

Precisione, rispetto degli orari e delle regole, ecco quali sono alcuni degli ingredienti indispensabili sui quali si basa una Nazione moderna e civile.

⁹⁵ASCPf, *Registre n. 1 des Arrêté, Mairia di Portoferraio. Arrêté* dell'11 Nivose anno 13 sulle disposizioni per le rappresentazioni teatrali.

Art. 4 alle ore sette e mezzo precise di sera dovrà irremissibilmente e subito aver principio qualunque opera da rappresentarsi; ed i signori interlocutori si renderanno particolarmente responsabili se per cause di alcuni di loro si prolungherà, anche per poco, la pubblica rappresentazione.

Art. 5 gli inosservanti alle suddette disposizioni saranno puniti con tre giorni di carcere e franchi 10 di ammenda.

Passa il tempo, siamo a gennaio del 1810.

C'è stato qualche cambiamento nel Governo: Napoleone è Imperatore dei Francesi già da qualche anno, cambia tutto e cambiano anche le regole della vita spicciola. Ora i *Maires* hanno incarichi di Polizia per quanto attiene agli spettacoli e devono quindi rispondere della sicurezza,⁹⁶ della tutela del buon ordine e della salute dei loro amministrati.

viste le leggi dell'Impero relative ai teatri, visto l'art. 2 del Decreto Imperiale del 21 *Frimaire* anno 1806, Il *Maire* della città di Portoferraio, decreta:

Art. 1 il teatro sarà aperto alle ore sei 6 di sera dopo che sarà arrivato il Commissario di Polizia ed avrà dato alla Guardia gli ordini opportuni

Art. 2 l'interno del teatro sarà convenientemente illuminato e ciascun individuo dovrà starci con tutta quanta la decenza e rispetto

Art. 3 non sarà permesso a chicchessia di fumare e di portare fiaschi o bottiglie di vino

Art. 4 alle ore sette precise il sipario sarà alzato e comincerà la teatrale rappresentazione

Art. 5 i comici che all'ora indicata non si troveranno presenti al loro dovere si troveranno colpevoli di trasgressione all'articolo superiore

Art. 6 alzato il sipario, per non impedire la vista a quelli che sono collocati in addietro, ciascuno si compiacerà di levarsi il cappello o berretto

Art. 7 i fischi, i motteggi, le questioni e qualunque parola e altro, capace di alterare il buon ordine sono espressamente proibiti agli spettatori, come pure ai comici non saranno mai permesse le proposizioni, i motti, i gesti e tutti quegli equivoci opposti alla decenza, ai riguardi ed al rispetto che si deve ad un pubblico

Art. 8 i trasgressori alle suddette disposizioni saranno immediatamente arrestati, tradotti nella casa d'arresto e passati ai Tribunali per essere puniti a forma delle Leggi.

⁹⁶ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*. Decreto n. 31 dell'8 gennaio 1810 riguardante il Teatro.

Al di là di tutte le prescrizioni volte a salvaguardare la sicurezza e l'ordine pubblico, l'entusiasmo degli elbani non viene minimamente scoraggiato; amano molto andare a teatro e questo è testimoniato anche dal fatto che, proprio nel breve periodo durante il quale l'Imperatore è stato fisicamente presente all'Elba, si assiste alla nascita del Teatro dei Vigilanti riadattando la dismessa Chiesa del Carmine.

Ma se la vita degli elbani non è facile viste le condizioni economiche dei più, lo è ancor meno quella dei teatranti che, come è noto, conducono un'esistenza di ristrettezze e sacrificio in attesa che il successo sul palcoscenico porti loro un certo benessere economico oltre alla meritata soddisfazione di aver svolto bene il proprio lavoro.

Sicuramente, anche in quel periodo, le Compagnie di attori non navigavano nel lusso e ne abbiamo la conferma da una nota⁹⁷ del Commissario del Governo alla data del 23 agosto 1814.

Così scrive Galeazzini al *Maire* di Portoferraio:

La Compagnia dei Comici che da molti mesi si trattiene in questa città, non può più ritrarre la sussistenza colle sue rappresentanze, per conseguenza è talmente a carico degli abitanti e va contraendo dei debiti che non è in grado di soddisfare.

Ella deve rinviare la suddetta Compagnia sul Continente avanti che faccia maggiori debiti, egualmente prenda delle disposizioni sulla Compagnia dei Saltatori che si trova nel medesimo grado.

Le rammento altresì di stampare le carte di sicurezza: l'affluenza dei forestieri tra i quali molti sospetti rendono necessaria questa misura fino a nuove disposizioni.

La Compagnia di Comici sarà stata rimpatriata? I forestieri saranno stati tutti controllati per individuare eventuali e pericolosi malviventi?

Il Carnevale

I festeggiamenti del Carnevale erano un appuntamento al quale nessun abitante dell'Elba avrebbe mai voluto rinunciare: si trattava di un periodo abbastanza lungo, i festeggiamenti praticamente duravano parecchi giorni.

Nei documenti presenti nell'Archivio Storico di Portoferraio troviamo che, immancabilmente, ogni anno il *Maire* emanava un Decreto per disciplinare

⁹⁷ ASCPf, *Correspondance Generale an 1813*. Nota 2669 del 23 agosto 1814 sulle Compagnie dei comici.

questa festività che, notoriamente, poteva scatenare disordini ed eccessive turbolenze nel popolo.

Per l'ordine pubblico il Carnevale rappresentava perciò un serio problema e gli Organi deputati al controllo, vuoi per le eccessive bevute che venivano fatte dai più, vuoi per la generale e incontrollata allegria dei cittadini, sapevano di doversi aspettare disordini ed eccessi di ogni tipo sicuramente rischiosi per la tranquillità e la sicurezza di tutti. Ma tale divertimento non poteva essere negato visto che si trattava di una tradizione che si protraeva da tempo immemorabile.⁹⁸

Il *Maire* di Portoferraio,

avendo osservato con tutta la soddisfazione che gli abitanti di questa città danno giornalmente le più luminose prove di una lodevole saggezza alle Leggi del Governo riguardanti l'ordine sociale e la Pubblica tranquillità,

sentite le reiterate istanze di alcuni buoni cittadini i quali richiedono di non essere privati nell'imminente carnevale di quelli innocenti divertimenti che fino dai tempi più remoti furono introdotti da una lodevole consuetudine,

dopo di aver ottenuta la benigna approvazione dell'Illustrissimo signor Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraia e Dipendenze, decreta:

In tutto l'imminente Carnevale saranno permesse nella città di Portoferraio le maschere, i balli, le rappresentanze teatrali e tutti gli altri onesti divertimenti che convengono ad una popolazione colta e civilizzata.

Il Decreto non trascurava di entrare nel dettaglio delle disposizioni da osservare e, scorrendo il testo, non si può fare a meno di notare quanto fossero particolareggiate e dettagliate le istruzioni alle quali attenersi durante i festeggiamenti. Inoltre, dal momento che nessun abitante avrebbe rinunciato ad indossare la maschera, vengono specificati anche quali comportamenti dovevano essere assolutamente evitati.

Art. 1 dal dì 6 gennaio 1805, sedici nevosio anno 13, le maschere potranno pubblicamente prodursi tanto di giorno che di notte purché siano decentemente vestite ad eccezione di venerdì.

Art. 2 nelle domeniche e giorni festivi potranno comparire allorché saranno terminati i divini uffizi vale a dire dopo le ore tre pomeridiane.

⁹⁸ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté dell'11 Nivose 13, 1° gennaio 1805.*

Art. 3 nella mattina poi sarà permesso prodursi soltanto negli ultimi due lunedì, nel giovedì grasso e nell'ultimo martedì del Carnevale, nel qual giorno avranno fine tutti i divertimenti carnevaleschi.

Art. 4 nessuna maschera potrà comparire in pubblico con armi, bastoni, canne, aste con vesciche ripiene d'aria o con qualunque altro strumento atto ad offendere.

Art. 5 nessuna maschera, anche per semplice scherzo, potrà battere, affrontare, indirizzare parole equivoche o presentare motti pungenti a chicchessia, né insolentire contro le persone che passeranno per le pubbliche strade, né usare atti che oltrepassino i limiti della civiltà e convenienza.

Art. 6 le maschere che si presenteranno con bastoni o altri strumenti saranno arrestate e tradotte in carcere e nell'istessa forma saranno trattate quelle che, in tempo di notte, saranno trovate per le strade della città colle maschere al viso giacché, per potere essere riconosciute da chi è incaricato, dovranno nella notte andare affatto scoperte.

Sembrebbero norme molto severe dal momento che veniva previsto addirittura il carcere in caso di trasgressione ma, evidentemente, l'esperienza maturata nel corso degli anni e la conoscenza del carattere degli abitanti le faceva ritenere giustificate. Protetti da una maschera, non riconoscibili dagli altri, nel pieno della festosa confusione, sarebbe stato molto facile cadere nella tentazione di essere insolenti e, per alcuni malintenzionati, addirittura violenti o autori di qualche crimine.

Andare in giro mascherati in tempo di Carnevale è permesso ma c'è una notizia curiosa e riguarda un fatto avvenuto il 28 agosto 1812, cioè in un periodo in cui il Carnevale era passato da mesi: un certo François Galli si era permesso di girare in via *des Juifs*⁹⁹ con la maschera, fino a quando non era stato arrestato da una pattuglia della Gendarmeria.¹⁰⁰

Rimasto in stato di arresto dalla mezzanotte fino alle tre del mattino, una volta chiarito che si era trattato di un equivoco, era stato rilasciato.

Non gli è stato fatto niente.

Nelle disposizioni riguardanti il Carnevale dell'anno 1806,¹⁰¹ a proposito delle maschere, fermo restando la possibilità di esibirsi in pubblico nei giorni consentiti e con la raccomandazione alla decenza dell'abbigliamento, si aggiunge

⁹⁹ Via degli Ebrei, l'attuale via Elbano Gasperi.

¹⁰⁰ ASCPf, *Deliberazioni dei Consigli Comunali 1804-1815*. Nota del 28 agosto 1812.

¹⁰¹ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio*. *Arreté* del 18 gennaio 1806, Disposizioni generali per le feste.

la proibizione di approssimarsi alle sentinelle ed ai Corpi di Guardia, evidentemente per scongiurare il rischio che, resi irriconoscibili dalla maschera, alcuni insolenti potessero attentare impunemente all'incolumità dei militari di guardia.

Queste disposizioni vengono ripetute ogni anno anche se con lievissime differenze come, ad esempio, la possibilità di poter entrare in teatro durante il periodo del Carnevale con le maschere.

Ci si riferisce al decreto¹⁰² del 18 gennaio 1812 a firma Lapi.

Art. 3 le maschere decentemente vestite avranno il libero ingresso nel teatro nel tempo delle comiche rappresentanze e si conformeranno esattamente alle disposizioni contenute negli artt. 2°, 3°, 6° e 7° del decreto del dì 8 gennaio 1810

Art. 4 le maschere non potranno comparire nelle Piazze Pubbliche e nel Teatro con armi, aste, vesciche piene d'aria o altro istrumento atto ad offendere come ancora per semplice scherzo, non potranno battere, affrontare, indirizzare parole equivoche, presentare in scritto motti pungenti a chicchessia, insolentire contro le persone che passeranno per le pubbliche strade né usare finalmente atti opposti alla civiltà e alla convenienza

[...]

Art. 6 i trasgressori alle presenti disposizioni saranno arrestati e passati al Tribunale per essere puniti a forma delle veglianti Leggi.

Le disposizioni sul Carnevale le troviamo anche nel Decreto che riguarda il fatidico anno 1815, l'anno della partenza dell'Imperatore.

Ancora nessuno sa dei suoi progetti ma lui, come è noto, non aveva mai smesso di pensare a quello che sarebbe accaduto il giorno 26 febbraio. Tutto doveva essere, apparentemente, come era sempre stato, compresa l'organizzazione e il buon funzionamento della festa del Carnevale.¹⁰³

Il *Maire* di Portoferraio,¹⁰⁴ sentite le reiterate istanze dei buoni cittadini che richiedevano di non essere privati nell'imminente carnevale di quelli onesti divertimenti che per una consuetudine sono stati sempre accordati dispone:

nel corrente carnevale a cominciare dal dì quindici gennaio, le maschere potranno comparire in pubblico nell'ore pomeridiane e nella sera tutti i giorni ec-

¹⁰² ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*. Arreté del 18 gennaio 1812, Sulle maschere in teatro.

¹⁰³ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Decreto 129 del 10 gennaio 1815.

¹⁰⁴ Il *Maire* di Portoferraio è il Signor Pierre Traditi, Ciambellano di Sua Maestà.

cettuato il venerdì. Nelle domeniche non potranno comparire se non dopo terminati i divini Uffici cioè dopo le ore pomeridiane.

Nessuna maschera potrà comparire in pubblico con armi, aste, vesciche ripiene d'aria o qualunque altro istrumento atto ad offendere e dovranno essere decentemente vestite.

Negli ultimi tre giorni del carnevale saranno permesse ancora nella mattina.

Resta espressamente proibito di presentare in scritto motti pungenti a chi che sia e d'insolentire contro le persone che passano per le pubbliche strade.

È proibito alle maschere di approssimarsi alle Sentinelle e ai Corpi di Guardia.

Non è permesso ad alcuno di mascherarsi in carattere che offenda il culto divino.

Non sarà permesso ad alcuno degli abitanti di ballare o far ballare in casa propria senza prima ottenere la licenza dalla Mairia affinché possano essere date le convenienti disposizioni non solo per fare assicurare i palchi ma ancora per sorvegliare e difendere le riunioni che si faranno in città.

Resta interdetto il ballo così detto *Bastingue*. i trasgressori alle presenti disposizioni saranno arrestati e puniti a forma delle Leggi.

Copia del presente *Arreté* sarà trasmesso al sig. Generale Conte Drouot Governatore dell'Isola d'Elba pregandolo di darne conoscenza ai Signori componenti la Guarnigione.

Il Comandante la Gendarmeria e il Commissario di Polizia restano incaricati di farne osservare l'esecuzione per mezzo dei suoi subalterni.

Il presente *Arreté* sarà sottomesso all'approvazione del Signor Intendente¹⁰⁵ dell'Isola dell'Elba.

Portoferraio, 10 gennaio 1815. Traditi Ciambellano.

Il gioco del pallone

Che si giocasse a pallone all'Elba anche al tempo dei Francesi forse non è un gran notizia e di certo sarà anche misconosciuta; quello che è certo, però, è che gli Elbani amavano molto giocare a pallone e lo facevano per strada o meglio, nella Piazza d'Arme.

Non conosciamo quali fossero le regole del gioco praticato in quel momento, non sappiamo se i giocatori seguissero schemi tattici o avessero ruoli come accade ai nostri tempi sappiamo però, e per certo, che gli effetti dei colpi delle

¹⁰⁵ Si tratta del Sotto Prefetto Giuseppe Balbiani, successore del Commissario Galeazzini.

pallionate sulle case non erano dissimili da quelli provocati oggi dai ragazzi che giocano per strada nelle nostre periferie.

Ovviamente, come è immaginabile, e come del resto avviene ai nostri tempi, la cosa era poco gradita agli abitanti delle case che erano nelle immediate vicinanze del luogo utilizzato per disputare le partite.

Il gioco del pallone era seguito e apprezzato da molti, forse ci saranno stati anche degli *sponsor* comunque, nonostante gli apprezzamenti sulla bontà del gioco, le proteste per i danni provocati dai giocatori erano frequenti e il *Maire* era costretto a ricevere continuamente le lamentele dei proprietari delle case che denunciavano finestre rotte e danneggiamenti ai tetti causati dalle pallonate.

Ma le lamentele arrivavano anche da parte dei giocatori dal momento che, nonostante fossero in possesso dell'autorizzazione comunale a giocare, veniva frequentemente impedito loro di farlo perché i proprietari delle case trattenevano e requisivano i palloni che finivano nelle loro proprietà.

Il *Maire* doveva prendere una decisione sulla continuazione o meno del gioco in piazza e, per poterlo fare, doveva valutare molti fattori: le lagnanze dei proprietari delle case, le lagnanze dei giocatori, il fatto che il signor Jacopo Foresi avesse dichiarato per scritto alla Segreteria della *Mairie* di essere disposto a risarcire tutti i danni causati fino ad allora e quelli che sarebbero stati causati in futuro dal «giuoco» del pallone e molto altro; non solo, c'era di più: la considerazione del fatto che il gioco del pallone veniva fatto nella Piazza d'Armi della città da più di vent'anni e che non c'era mai stato alcun reclamo da parte dei proprietari delle case dato che erano stati sempre indennizzati dei danni subiti.

E poi, per la verità, non c'era nessun altro posto dove poterlo praticare.

Alla luce di tutto questo *Cristino Lapi*, *Maire* della città di Portoferraio, prese le sue decisioni ed emanò un *Arreté* sul gioco del pallone.¹⁰⁶

considerando che, trattandosi di un giuoco ginnastico atto a rendere la gioventù agile e vigorosa, deve l'Amministrazione proteggerlo ed incoraggiarlo tanto più quando si può comodamente provvedere all'indennità dei proprietari i quali solo in quest'anno non si sa per qual motivo si oppongono ad un divertimento innocente e permesso,

¹⁰⁶ ASCPf, *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*. *Arreté* del 19 agosto 1812.

considerando che la condotta attuale dei proprietari di poche di dette case poste sulla Piazza d'Arme potrebbe dar luogo a degli inconvenienti che è necessario di prevenire,

il *Maire* dispone che:

Art. 1 il giuoco del Pallone continuerà a farsi per tutta la corrente stagione sulla Piazza d'Arme ogni giorno dalle ore quattro pomeridiane fino a sera

Art. 2 i proprietari delle case poste su detta Piazza non potranno ritenere i palloni che cadessero nelle medesime ma si dovranno immediatamente restituirli ai giocatori

Art. 3 il signor Jacopo Foresi, in conformità della dichiarazione fattane alla Segreteria di questa *Mairie* farà risarcire nelle ventiquattr'ore tutti i danni cagionati in ogni sera dal giuoco del pallone, qualora non piacesse ai proprietari delle case di ricevere piuttosto il prezzo di tali danni da valutarsi per mezzo di periti nominati d'accordo.

Non si potrà giuocare nuovamente al pallone se prima i danni fatti nella sera precedente non saranno stati risarciti o pagati.

Art. 4 i contravventori alle disposizioni del presente *Arreté* saranno tradotti innanzi al Tribunale competente per essere puniti con pene di semplice Polizia

La questione sembrerebbe essere stata risolta, il giuoco si farà dove è sempre stato fatto e gli eventuali danni provocati dai giocatori saranno indennizzati come è avvenuto anche in passato grazie alla bontà del signor Foresi.

Ma forse non è proprio così perché qualcuno ha fatto arrivare il suo reclamo molto in alto, scavalcando lo stesso *Maire*.

Il 27 agosto, infatti, il *Maire* Lapi riceve direttamente dal Sotto Prefetto Balbiani una lettera¹⁰⁷ il cui contenuto non avrebbe lasciato dubbi sul da farsi.

tanto il signor Direttore della Polizia in data 21 agosto stante che il signor Prefetto del Dipartimento, con sua lettera del 22 di detto mese, dietro a qualche reclamo che gli è stato presentato, convengono che il giuoco del pallone non può e non deve essere tollerato sulla Piazza od altri luoghi abitati e dove possa essere d'inquietudine alla pubblica e privata sicurezza e tranquillità.

Queste determinazioni sono coerenti e basate anche sulla consuetudine generale di tutte le città le più colte dell'Impero.

Se la Comune non ha locali appartati dall'abitato, se la Piazza cosiddetta del Ponticello è occupata dalla soldatesca, i signori dilettanti potranno prendere in affitto un campo fuori della città giacché sono persuaso che verranno a spende-

¹⁰⁷ ASCPf, *Corrispondance Generale an 1812*. nota 874 del 27 agosto 1812.

re meno nel pagamento di detto affitto che nel pagamento dei danni che cagioneranno continuamente.

Le rinnovo dunque gli ordini i più pressanti ed i più positivi perché le superiori decisioni del signor Prefetto e del signor Direttore Generale della Polizia siano rigorosamente osservate col proibire il detto giuoco di pallone nella piazza d'Armi che in qualunque altro luogo abitato della città.

Mi dia riscontro del ricevimento della presente e della disposizione che avrà prese in coerenza come pure mi farà conoscere chiunque ardisse opporsi a questa giusta misura.

Sembrava proprio che il gioco del pallone fosse diventato un affare di Stato se era arrivato addirittura a far scomodare il Prefetto e il signor Direttore Generale della Polizia.

Ma chi poteva essere quel cittadino tanto irritato dal gioco del pallone da arrivare a scrivere direttamente al Sotto Prefetto?

Il mistero non è tale e lo si capisce da una lettera¹⁰⁸ che il Sotto Prefetto Balbiani, alla stessa data del 27 agosto, invia direttamente al misterioso autore della denuncia.

Si tratta del dottor Virgilio Rutigni, medico presso l'ospedale di Portoferraio, noto per le sue qualità di professionista serio e responsabile.

Probabilmente l'abitazione del medico sarà stata particolarmente esposta alle ripetute pallonate o forse il dottor Rutigni potrebbe essere stato molto stanco e stressato dal lavoro prestato in ospedale... comunque, non ci sono elementi per poter formulare alcuna ipotesi.

Al signor dottor Virgilio Rutigni medico di Portoferraio dal Sotto Prefetto Balbiani.

In questo istesso giorno ho rinnovato gli ordini che avevo già dati a questo proposito al signor *Maire* di Portoferraio con mia lettera del 22 agosto spirante perché il giuoco del pallone sia perpetuamente per l'avvenire proibito tanto sulla cosiddetta Piazza d'armi che in qualunque altro luogo abitato della città.

Io le comunico queste disposizioni per sua quiete e con tanto maggior piacere in quanto che sono coerenti alle determinazioni del signor Prefetto partecipami con sua lettera del di 22 agosto stante e del signor Direttore Generale della Polizia in Toscana del di 21 del medesimo mese.

Mi riprometto però dalla sua saviezza e da quella d'alcuni altri proprietari di case che si trovano nel medesimo caso, la più grave moderazione e prudenza.

¹⁰⁸ Ivi, nota 875 del 27 agosto 1812.

Il cantar vittoria sarebbe l'urlare delle piccole passioni, che vanno assolutamente troncate d'altronde; in queste disposizioni non vi è favore per alcun partito ma unicamente la base della pubblica e privata sicurezza e tranquillità, regolata dietro la consuetudine universale delle città colte di tutto l'Impero.

Poi, per rispetto e buona educazione, Balbiani scrive anche al Prefetto di Livorno e al Direttore della Polizia a Firenze in merito alla questione del gioco del pallone.¹⁰⁹

Ho ricevuto la lettera che avete avuto la benevolenza di scrivermi il 22 di questo mese per trasmettermi la memoria del signor Rutigni relativa al gioco del pallone.

Al mio ritorno a Portoferraio sono stato informato delle discussioni che ci sono state su questo gioco.

Anche se riconosco che una consuetudine di più di 20 anni autorizza, in qualche modo, questo gioco, è duro per i proprietari di essere esposti a dei danni e a un disturbo giornaliero ma mi sono anche reso conto che i proprietari abbiano esagerato in questo caso sequestrando i palloni e ferendo l'opinione di tutti quegli abitanti che vogliono la continuazione di questo gioco.

Questo è quello che può produrre una divisione negli spiriti e che io voglio evitare.

Dopo di che ho incaricato *Monsieur Squarci*, Aggiunto facente funzione di *Maire* in assenza del titolare, a prendere una misura che potesse conciliare gli interessi di tutti; ha preso l'*Arreté* di cui ho l'onore di sottoporvene una copia ma non essendo quest'atto riuscito a far cessare i reclami di *Monsieur Rutigni*, ho fatto sospendere questo gioco prima di aver ricevuto la vostra lettera nella speranza di trovare qualche misura conciliatoria.

Conformemente agli ordini contenuti nella vostra lettera suddetta, ho appena difeso definitivamente questo gioco sulla Piazza d'Armi; eseguita questa difesa la tranquillità pubblica non ha subito alcun danno come del resto non era avvenuto nemmeno in passato.

Non ci sono altri locali dove si possa giocare a pallone perché tutti quelli indicati mancano di un muro di sostegno che è indispensabile per questo gioco.

Per il resto, il contenuto della memoria del signor Rutigni è stato dettato da un'animosità troppo indignata e, poiché la cosa è terminata, io non credo sia necessario prendere alcuna misura.

Sembra perciò che il buon senso abbia trionfato e che tutto si sia risolto per il meglio.

¹⁰⁹ Ivi, nota 885 del 31 agosto 1812.

Proibizioni e fatti di cronaca

Proibizioni comunali

Al di là della voglia che gli abitanti hanno di divertirsi, il Governo non perde occasione per ricordare a tutti che l'Elba, nonostante l'apparente tranquillità è, purtroppo, una zona perennemente in guerra e il pericolo può celarsi anche dietro manifestazioni apparentemente innocenti.

E così vengono ad essere proibite molte azioni che, di per sé, non sembrerebbero foriere di pericolo per l'incolumità della gloriosa Nazione Francese né tantomeno per quella dei singoli abitanti quasi che questi ultimi fossero da considerare bambini incapaci di comprenderne i rischi.

In quest'ottica si viene ad applicare un criterio molto restrittivo che finisce per comprendere al suo interno non solo azioni normali come quella di sedersi all'ombra di qualche baracca¹¹⁰ per ripararsi dal sole estivo fumando magari un sigaro ma anche quelle tipiche del mondo contadino che prevedono l'abbruciamento delle sterpaglie.

Inutile aggiungere che le manifestazioni di felicità troppo esagerate, come ad esempio gli spari di gioia tipiche dei popoli mediterranei per festeggiare avvenimenti ritenuti importanti, siano tassativamente proibite.

Ecco alcuni esempi di queste proibizioni diffuse al popolo con appositi decreti comunali:

Il *Maire* di Portoferraio, vista la lettera del signor Generale Comandante d'Arme in Portoferraio del dì 12 luglio 1806 decreta:

a nessun individuo che si porrà a sedere sulle panche delle baracche della piazza d'Arme sarà permesso di fumare con la pipa o con i sigari per non occasionare qualche pericolo alle baracche esistenti.

È del 22 giugno 1806 il decreto che proibisce di accendere fuochi¹¹¹ di qualunque tipo e per qualunque motivo fosse anche se per manifestare la propria gioia.

Considerando che a forma dei veglianti Regolamenti Militari viene inibito nelle Piazze di Guerra di accendere fuochi nelle strade pubbliche che potrebbero compromettere la pubblica sicurezza,

¹¹⁰ ASCPf, *Registre n. 1 des Arrêté, Mairia di Portoferraio. Arrêté* dell'8 luglio 1806 sul divieto di fumare.

¹¹¹ Ivi, Decreto del 22 giugno 1806 sul divieto di accendere fuochi.

considerando che tutte le possibili precauzioni si rendono necessarie specialmente in questa città per l'eccessiva vicinanza delle polveriere

il *Maire* decreta:

Art. 1 i fuochi di gioia che per antica consuetudine solevano aver luogo nelle vigilie di San Giovanni e San Pietro, restano affatto proibiti

Art. 2 la Giandarmeria e la Pattuglia che in tali sere percorreranno la città saranno autorizzate ad arrestare tutti quelli che si permettessero di accendere nella strada anche il più piccolo fuoco

Art. 3 le paglie che si levano dai sacconi e le altre materie combustibili, solite abbruciarsi nella stagione di estate, saranno trasportate sulla spiaggia delle Ghiaie e in altri luoghi lontani dalle polveriere

Art. 4 i trasgressori al presente decreto saranno arrestati e rinviati al Tribunale per essere puniti a forma delle Leggi

I Decreti sono a firma Cristino Lapi, sindaco che ha amministrato Portoferraio per moltissimi anni, valente medico e grande conoscitore del carattere dei suoi concittadini.

In verità si può riconoscere in questa proibizione di accendere fuochi l'effettiva necessità di evitare pericolosi incendi ma anche quella di scongiurare la possibilità che, con questo mezzo, si potesse effettuare segnalazioni di natura spionistica, cosa del tutto non improbabile visti i tempi non proprio tranquilli.

Ovviamente vengono proibiti anche i fuochi d'artificio, pericolosi specialmente se usati da persone senza l'esperienza e privi dell'autorizzazione necessaria a poter maneggiare le polveri esplosive.

I trasgressori sarebbero stati immediatamente arrestati e tradotti in Tribunale per essere puniti secondo le Leggi. Il decreto¹¹² è del 23 giugno 1810.

Il Decreto n. 46 sancisce la proibizione di sparare fuochi d'artificio nelle strade della città, cosa estremamente pericolosa e quindi da evitare.

Il *Maire* della città di Portoferraio,

vista la lettera del signor Generale Drut, Comandante d'Armi a Portoferraio del 23 giugno corrente, decreta:

¹¹² ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*, decreto n. 46 che proibisce i fuochi nelle strade della città.

Art. 1 i fuochi d'artificio di qualunque genere siano, i piccoli scoppi e tutti i fuochi di gioia i quali, oltre ad offendere i cittadini, potrebbero compromettere la sicurezza della Piazza, restano espressamente proibiti

Art. 2 non saranno neppure permessi i fuochi che si soleano fare nella città la sera della vigilia di San Giovanni e di San Pietro

Art. 3 l'Amministratore e Depositario delle polveri è invitato a non far vendere ai piccoli ragazzi alcuna quantità di polvere giacché essi producono i più pericolosi inconvenienti

Sembra quindi che anche a quel tempo i ragazzi amassero maneggiare la polvere da sparo, forse per costruire mortaretti, con grave rischio per la loro incolumità.

Il numero delle proibizioni aumenta. Forse gli abitanti dell'Isola sono poco attenti alle regole imposte dal Governo Francese e, di sicuro, non hanno alcuna intenzione di rinunciare alle manifestazioni chiassose che hanno sempre fatto parte del loro tradizionale modo di festeggiare le varie occasioni importanti. Ma il Governo¹¹³ vuole cambiare queste abitudini.

Il *Maire* della città di Portoferraio decreta che ogni sparo di gioia che, per religiosa costumanza veniva eseguito in questo giorno nell'atto dello scioglimento delle campane, è assolutamente proibito.

Se da qualche casa sarà sparato qualche colpo di fucile, il capo della famiglia che occupa la detta casa sarà personalmente responsabile dell'avvenuto.

L'appello del *Maire* Lapi a non sparare in città non viene raccolto, il Governo si trova quindi costretto a ricordare agli abitanti che l'Elba è una zona di guerra e che l'uso del fucile specialmente nelle zone militari è proibito¹¹⁴ oltre che pericoloso.

Col Decreto comunale n. 25 si proibisce di sparare in alcune zone della città.

Il *Maire* della città di Portoferraio, vista la lettera del signor Generale Drut, Comandante d'Armi a Portoferraio, colla quale fa conoscere l'abuso introdotto da alcuni di sparare i loro fucili vicino agli avamposti di questa città, ciò che non deve permettersi in una Piazza di Guerra,

decreta

Art. 1 resta proibito in avvenire di sparare i fucili o altre armi nello spazio compreso fra il Ponticello, il Forte Inglese, il Forte S. Cloud ed il luogo detto dell'Annunziata

¹¹³ Ivi, Decreto del 1° aprile 1809: proibizione spari di gioia.

¹¹⁴ Ivi, Decreto del 2 novembre 1809 che proibisce di sparare col fucile in alcune zone.

Art. 2 i trasgressori alle presenti disposizioni saranno tradotti in Tribunale per essere puniti a forma della Legge.

Gli elbani sono proprio birboni!!!

Il Maire è costretto a ripetere agli abitanti di Portoferraio la proibizione di sparare in città o, comunque anche di tirare colpi che producano lo stesso effetto sonoro.

A questo proposito il 29 maggio 1815 *Monsieur Pierre Traditi*, Ciambellano di Sua Maestà, nonché attuale *Maire* della città, emette uno specifico avviso¹¹⁵ a tutti i portoferraiesi «acciò non siano tirati colpi di fucile ed altro»:

volendo reprimere alcuni abusi introdotti in questa città per mezzo dei quali possono nascere gravi inconvenienti, avvisa quanto appresso:

tutti quelli che si permetteranno di tirare dei colpi di fucile o altri colpi come per esempio dei colpi detti *Trich Trach* che si mettono alla coda dei cani, saranno immediatamente arrestati e tradotti avanti al tribunale per essere puniti in conformità degli articoli 471 e 473 del Codice Penale.

Ma sembra proprio che i Portoferraiesi non abbiano alcuna intenzione di obbedire alle ordinanze; ritengono che le loro abitudini siano legittime perché, per consuetudine, è sempre stato fatto così e quindi non vogliono proprio saperne di rinunciarci.

Altra abitudine, difficile da eradicare, era quella di fare il bagno nelle acque della darsena, più volte sanzionata e mai estirpata. Ne fa fede, a titolo di esempio, il Decreto emanato il 14 Giugno 1813 dal *Maire Traditi*.

Con questo Decreto si proibiva ai cittadini di fare il bagno nella Darsena¹¹⁶, abitudine, evidentemente molto dura a morire

Il *Maire* della città di Portoferraio previene il Pubblico che a datare del presente giorno 14 giugno corrente, resta proibito a chiunque di bagnarsi nel recinto di questa darsena sotto pena ai contravventori di essere arrestati e tradotti al Tribunale per essere puniti in conformità della Legge.

Non è menzionato il motivo di tale proibizione, motivi militari? Spionistici? Pesca di frodo?

E, comunque, non era la prima volta che si cercava di impedire questa brutta abitudine perché, e ce lo testimonia questa nota risalente addirittura al 12 giu-

¹¹⁵ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Avviso 29 maggio 1815 acciò non siano tirati colpi di fucile ed altro.

¹¹⁶ Ivi, Decreto n. 12 del 14 giugno 1813: proibizione di bagnarsi nella darsena.

gno 1805, era già stato chiesto in passato al Comandante di Piazza di Portoferraio di intervenire per far cessare questa cattiva abitudine¹¹⁷:

al signor Comandante di Piazza di Portoferraio

ho l'onore di avvisarla, signor Generale, che dei giovani e dei militari si permettono tutti i giorni di fare il bagno nella darsena.

Voi sapete bene signor Generale che questo atto è contrario alla decenza per le donne e le ragazze che vengono dalla campagna e che arrivano al Porto.

Vi prego perciò di dare i vostri ordini a che i funzionari impediscano a chiunque di fare il bagno nella darsena.

Ecco quindi spiegato il motivo della proibizione, solo motivi di decenza.

Il 19 giugno 1809 dal *Maire* Lapi viene decretata la proibizione di fare chiasso di notte¹¹⁸ per le strade del paese. È il Decreto n. 16.

[...] tutti coloro che, a contare da questo giorno, dopo le ore dieci di sera, si permetteranno di fare del chiasso per le pubbliche strade e di turbare l'ordine pubblico ed il riposo dei cittadini, saranno arrestati dalle Pattuglie a ciò deputate per essere tradotti al Tribunale e puniti in conformità delle Leggi.

Giustamente la proibizione appare dettata dal buon senso, perché sembra proprio che i cittadini di Portoferraio non sappiano bene che cosa sia il rispetto del prossimo; non si preoccupano, infatti, nemmeno del diritto al riposo notturno che dovrebbe essere, almeno in teoria, tutelato e sacrosanto.

Questa incivile insensibilità continua ad essere manifestata anche negli anni successivi dal momento che l'11 giugno 1813 viene emesso un nuovo Decreto¹¹⁹ che punisce chi disturba la quiete pubblica specificando di astenersi, in particolare, da canti e urla nelle fasce notturne.

Il *Maire* della città di Portoferraio, volendo reprimere alcuni abusi introdotti in questa città per mezzo dei quali viene disturbato in tempo di notte il riposo dei cittadini ordina quanto appresso:

Art. 1 tutti coloro i quali in tempo di notte e precisamente dopo le ore undici nell'estate e dopo le ore otto nell'inverno si permetteranno di cantare, urlare e di fare schiamazzi capaci di alterare la pubblica quiete e di disturbare il riposo

¹¹⁷ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*. Decreto del 23 *pratile* anno 13 con la stessa proibizione.

¹¹⁸ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1809 all'anno 1813*. Decreto del 19 giugno 1809 sulla proibizione di fare chiasso di notte.

¹¹⁹ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Decreto n. 11 del giorno 11 giugno 1813 sulla proibizione di cantare e urlare di notte.

dei cittadini, saranno immediatamente arrestati e tradotti al Tribunale per essere puniti in conformità della Legge.

Nota in calce:

vista l'urgenza e dietro i rapporti ricevuti di alcuni inconvenienti che nascono di notte, il Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba accorda la pubblicazione del presente arrestato. Balbiani.

Le bettole: vino, schiamazzi e truffatori

Quante brutte abitudini hanno gli Elbani di quel primo Ottocento! Fanno confusione sia di giorno che di notte, disturbano tutti con i loro schiamazzi, usano la darsena come piscina pubblica, accendono fuochi pur sapendo che è pericoloso, utilizzano ogni pretesto per sparare per la strada con la scusa di voler manifestare la propria gioia, si ubriacano nelle bettole che rimangono aperte oltre l'orario consentito; insomma, sono proprio degli indisciplinati e non si curano di osservare le regole dettate dal Governo!

È l'otto settembre del 1802, l'Elba è francese da pochissimi mesi e le si chiede di dimostrarsi «un paese civilizzato» ma, evidentemente, il popolino vive da troppo tempo nella miseria e non accetta quello che gli viene imposto, non riesce proprio a cambiare le abitudini che ha ritenuto naturali da sempre.

Il *Maire* Lapi emette un *Arreté*¹²⁰

Il *Maire* della città di Portoferraio, considerando che i venditori di vino tengono abusivamente aperte le loro botteghe fino a notte avanzata ed ivi permettono dei giuochi d'azzardo, considerando che un tale abuso è assolutamente un incentivo per alcuni capi di famiglia a trattenersi lungamente in pregiudizio dei loro figli,

considerando che le dissolutezze e le irregolarità devono essere eliminate in un paese civilizzato

decreta:

tutte le bettole e i luoghi ove si vende il vino saranno serrate alle ore 9 di sera in tempo di estate e alle ore 7 in tempo d'inverno.

I bettolieri che si renderanno trasgressori al presente decreto saranno puniti con il carcere e con 300 £ di ammenda applicabili per una metà agli esecutori e per l'altra metà ai poveri malati.

I documenti presenti in Archivio ci dimostrano quindi che il passatempo preferito in quel momento dagli Elbani non è solo il vino ma anche il gioco

¹²⁰ ASCPF, *Registre n. 1 des Arreté, Mairia di Portoferraio. Arreté del 21 fruttifero anno 10.*

d'azzardo e questo è intollerabile in «una nazione civilizzata» come è quella Francese di cui l'Elba è parte integrante.

Il *Maire* di Portoferraio è molto dispiaciuto dello spettacolo al quale è costretto ad assistere, ha infatti osservato che nonostante la miseria causata delle passate vicende, alcune persone, e perfino i giovani, invece di impiegare il loro tempo coltivando la campagna sempre bisognosa di braccia, o nella navigazione «per cui il Governo offre loro un Paviglione rispettato da tutte le nazioni» o in qualsiasi altro lavoro purché utile alla società, preferiscono passare il loro tempo nelle piazze, nei caffè e «nei ridotti in giuochi che producono le più sconsiderate perdite in pregiudizio delle famiglie».

Questi comportamenti non sono assolutamente tollerabili oltre al fatto che non sono «consentanei al carattere della generosa Nazione a cui abbiamo l'onore di appartenere», e portano irrimediabilmente a «denigrare la gioventù e a radicare il vizio distruttore di ogni società».

Il *Maire* è convinto che questi comportamenti siano dovuti essenzialmente al fatto che i genitori non si preoccupano di educare i propri figli i quali, mancando appunto di regole sane alle quali riferirsi, si lasciano andare ad abitudini illecite e a vizi che non possono essere tollerati in una nazione civile.

Sulla base di queste considerazioni il *Maire* Cristino Lapi decreta¹²¹:

Alle persone di mestiere, ed in specie ai figli di famiglia, resta proibito di giocare nei caffè, nelle bettole, nelle piazze ed in qualsivoglia luogo pubblico.

I trasgressori incorreranno, per la prima volta, nella pena di otto giorni di carcere ed i recidivi saranno puniti come genti oziose a forma delle Leggi Francesi.

I padroni dei caffè e delle botteghe che permetteranno il giuoco ai viziosi incorreranno nella pena del carcere ed in venti franchi di ammenda per la prima volta ed in caso di reincidenza, oltre alla suddetta pena, saranno inabilitati ancora al loro mestiere.

I padri di famiglia che lasceranno traviare i loro figli incorreranno ancor essi nella pena del carcere ma potranno implorare il braccio del Governo quando i figli si mostrino disobbedienti ed insubordinati.

I pubblici esecutori invigileranno che nelle bettole non si eseguisca alcun giuoco restando autorizzati a punire colle staffilate i giovani che troveranno a giocare nelle piazze, nella Calata ed in qualunque altro ridotto.

¹²¹ Ivi, Decreto del 2 *Germinal* anno 11. Sulla proibizione del gioco nei luoghi pubblici.

Il vizio del bere e quello del gioco rappresentavano un vero dramma per i tutori dell'ordine e le regole imposte dal Governo non venivano rispettate a sufficienza.

I posti in cui consumare questi vizi erano infatti sempre molto frequentati e anche i militari non facevano eccezione alla regola cadendo spesso, e volentieri, in eccessi sia nel bere che nel gioco, e si trattenevano nelle bettole anche con prepotenza e oltre l'orario consentito suscitando la disapprovazione degli Ufficiali Superiori.

Regolarmente i reclami degli Ufficiali finivano poi per arrivare sul tavolo del *Maire* che, secondo la Legge, avrebbe dovuto vigilare anche sui locandieri e sul rispetto degli orari di apertura e chiusura degli esercizi secondo quanto stabilito dalle disposizioni comunali¹²².

vista la lettera del 30 brumale anno 12¹²³ del Generale di Brigata Comandante d'Armi a Portoferraio

Il *Maire* di Portoferraio decreta:

le botteghe di caffè, le locande e le bettole non potranno ricevere né dare da bere ad alcun basso Ufficiale o soldato dopo battuta la Ritirata.

In caso che qualche basso Ufficiale o soldato usasse degli atti prepotenti, i padroni dei caffè, delle bettole e delle locande sono autorizzati a chiedere la Forza Armata per farli arrestare.

I padroni dei caffè, delle bettole e delle locande che in avvenire saranno trovati mancanti a questa disposizione non solo incorreranno nella pena contemplata nel titolo 19 art. 9 del regolamento di Polizia di Piazza ma saranno ancora inabilitati affatto ad esercitare il loro mestiere.

[...] I trasgressori a queste disposizioni saranno puniti con tre giorni di carcere per la prima volta ed in caso di reincidenza saranno inabilitati ad esercitare il loro mestiere e l'istesse pene saranno applicate nel caso che, a porte serrate, si eseguiscono giochi viziosi nei luoghi suddetti fuori delle ore indicate.

Ovviamente la disposizione deve essere stata scarsamente osservata dal momento che l'analogo ordine di vietare la somministrazione di alcolici a soldati e a bassi Ufficiali viene ripetuta anche il 3 luglio 1807¹²⁴. Anche in questo Decreto si ripete quanto stabilito in quello del 30 *Brumaire* dell'anno 12 con le stesse prescrizioni e le stesse sanzioni.

¹²² Ivi, Decreto del 30 brumaio anno 12. Proibito dare vino ai bassi ufficiali dopo l'orario.

¹²³ 22 novembre 1803.

¹²⁴ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairie di Portoferraio*. *Arreté* del 3 luglio 1807. Stessa proibizione del 30 brumaio 12 di non servire vino ai bassi ufficiali dopo l'orario consentito.

i padroni dei Caffè, delle bettole e delle locande che saranno trovati inosservanti alle suddette disposizioni non solo incorreranno nella pena prescritta dalle Leggi veglianti ma saranno inabilitati affatto dall'esercitare il loro mestiere.

Le bettole rappresentavano comunque il luogo di elezione non solo per dare sfogo a vizi riprovevoli come il bere e il gioco ma anche per smerciare generi che normalmente erano soggetti a tassazione per la loro introduzione in città. Il mancato pagamento della tassa, favorito anche da comportamenti compiacenti di alcuni impiegati, si prefigurava quindi come danno per il Governo.

È quello che apprendiamo leggendo una nota¹²⁵ del Sotto Prefetto Balbiani trasmessa il 24 agosto 1814 al *Maire* Pierre Traditi:

Una notevole consumazione di vino si fa nelle bettole poste fuori dalla città che consumano nel tempo stesso anche altri generi soggetti al diritto d'octroj¹²⁶ senza pagare cosa alcuna.

Il diritto essendo dovuto sulla consumazione di tutta la Comune, ella deve fare assoggettare questi consumatori al pagamento passando con loro un abbonamento proporzionato alla consumazione stessa di concerto con il signor controllore qualora non si possa assicurare la percezione altrimenti.

Sono informato che le porte della città si aprono la mattina senza che vi sia alcun impiegato dell'octroj e che qualche ora passa prima che ve ne compaia alcuno, ciò dà luogo a frodi considerabili: si compiaccia di riprendere questi impiegati sulla loro negligenza e di concertarsi col signor Comandante d'Armi per far sì che non si apra la porta senza che vi sia un impiegato dell'octroj.

Rinnovi poi l'ordine, già altre volte dato, di esigere dai bastimenti che arrivano la dichiarazione del loro carico e la precisazione delle loro polizze di carico per servire di base alla percezione dei diritti di octroj.

Ma la mente umana, in fatto di truffe e di guadagni illeciti, è in grado di escogitare qualsiasi espediente. Alcuni individui si erano inventati anche il lotto, come si evince da questo *Arreté*¹²⁷ del 15 novembre 1813:

Il *Maire* della città di Portoferraio, in seguito all'autorizzazione del Sig. Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba, ordina quanto appresso:

Art. 1 l'abuso introdotto da alcuni individui di mettere giornalmente al lotto dei commestibili ed altri oggetti, a scopo dei quali non è che quello di raddoppiare il doppio del valore, resta espressamente proibito a contare dal presente giorno

¹²⁵ ASCPf, *Corrispondance Generale an 1813*. Nota 2674 del 24 agosto 1814.

¹²⁶ Imposta di consumo, dazio percepita anche su merci importate per via marittima.

¹²⁷ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. *Arreté* n. 29 del 15 novembre 1813 sulla proibizione del Lotto.

Art. 2 i contravventori al presente *Arreté* saranno denunziati al Tribunale per essere puniti in conformità alle Leggi.

Furti, violenze e reclami

I disordini in città sono all'ordine del giorno e frequentare certi ambienti dove il vizio la fa da padrone porta irrimediabilmente a fatti di cronaca nei quali molto spesso erano coinvolti proprio i militari come apprendiamo da un rapporto datato 14 giugno 1813¹²⁸ inviato dal Commissario di Polizia della città di Portoferraio al *Maire* Traditi:

Questa notte alcuni individui ad una ora avanzata, e precisamente dopo mezzanotte, si fecero lecito di andare per la città vagando ed urlando ad alta voce che turbava la quiete pubblica [tanto] che fu obbligata la Guardia a correre ma non potette arrestare persona alcuna essendosi messi alla fuga; sarebbe perciò necessario di impedire tale operazione per mezzo di qualche misura; similmente questa notte è stato arrestato dalla Giardarmeria nella Locanda del Cavallo Bianco un certo Antonio Giannoni, soldato del Battaglione Coloniale di Longone, avendo il medesimo tirato alcuni colpi di stilo al Caporale della Guardia di questo Spedale Militare; il medesimo si trova nelle forze¹²⁹ essendogli stato trovato lo stilo che aveva ferito.

Portoferraio era una città dove il numero dei militari era praticamente superiore a quello dei civili; le Caserme non erano sufficienti ad ospitare le truppe e il Governo francese era continuamente alla ricerca di letti e luoghi dove alloggiare i militari.

E, visto che presto i Frati avrebbero dovuto lasciare Portoferraio, fu persino espropriato il Convento dei Frati Minori per sopperire alla penuria di alloggi e, soprattutto, di letti¹³⁰.

Ogni possibile alloggio veniva perciò requisito e adattato per sistemare i militari che si avvicendavano sulla piazza di Portoferraio: case private, locande, conoscenti, ogni abitante di Portoferraio era chiamato ad ospitare in casa almeno un militare anche se tutto questo, purtroppo, non era sufficiente a risolvere in modo definitivo il problema della sistemazione della truppa.

Questa soluzione, ottima per il Governo, era però motivo di ulteriore disagio per la popolazione che era costretta ad accettare in casa propria degli estranei

¹²⁸ ASCPf, *Ministro dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia, Guerra*. Rapporto sugli avvenimenti del 14 giugno 1813. Schiamazzi al Cavallo Bianco.

¹²⁹ Forse potrebbe significare che è stato tratto in custodia dai militari trattandosi di un soldato.

¹³⁰ ASCPf, *Registre n. 1 des Arreté, Mairie di Portoferraio*. *Arreté* del 7 pratile anno 11, 27 maggio 1803 sull'indennizzo ai frati per i loro letti.

che molto spesso si rivelavano causa di disordini e prepotenze manifestando comportamenti quasi sempre violenti e disonesti.

Le proteste dei cittadini erano perciò frequenti e i reclami, anche se con percorsi diversi, finivano comunque sempre per arrivare sul tavolo del Commissario del Governo Francese a Portoferraio.

Anche il prete di Rio fa arrivare il suo reclamo al Commissario del Governo; in quel momento era in carica, per la seconda volta, il cittadino Briot, ma la risposta¹³¹ del Commissario deve, istituzionalmente, passare attraverso il *Maire* della Comune di riferimento.

Al *Maire* di Rio.

Il prete Cristino Chiousini della vostra Comune mi ha inviato, cittadino *Maire*, un reclamo per un atto di violenza commesso nella sua casa in sua assenza, dal cittadino Castelli, Capitano della Compagnia Franca.

Vi invito a fare indagare su questo fatto dallo *Chef* di Brigata della vostra Gendarmeria che si porterà sul luogo e ne redigerà un verbale; voi d'altra parte, vi procurerete certamente tutte le informazioni necessarie a chiarire questo fatto, mi invierete un rapporto più dettagliato possibile insieme al verbale della Gendarmeria.

Mi appello interamente alla vostra prudenza per le indagini su un fatto che interessa così tanto la tranquillità pubblica.

Vi prego di informarmi allo stesso tempo di tutto quello che attiene alla condotta del capitano Castelli contro il quale ho giornalmente delle lagnanze e che mi sembra dovrà essere punito severamente.

Non ci possono essere giustificazioni per comportamenti così degradanti e lesivi della dignità specie se compiuti da dei militari la cui presenza avrebbe dovuto essere sinonimo di sicurezza e tranquillità essendo i rappresentanti di una Nazione che si era presentata agli occhi del mondo come paladina della pace e di uguaglianza dei diritti umani.

Ma atti di ruberia si verificavano purtroppo con frequenza inaudita: forse i militari si ritenevano al di sopra delle Leggi o forse i loro Ufficiali Superiori non se ne curavano affatto e li lasciano fare... comunque, anche i paesani facevano la loro parte, magari proprio a spese degli stessi militari.

¹³¹ ASCPf. *Registre n.1 de Correspondance Générale à compter du 13 Germinal an 10 jusqu'au 24 Brumaire an 12. Nota del 6 Complementaire anno 11, 23 sett 1803 su un atto di violenza.*

Il Commissario Galeazzini, appena insediato in sostituzione di Briot, riceve l'ennesima protesta per l'ennesimo furto e scrive¹³² al *Maire* di Portoferraio.

È il 5 dicembre 1803:

Un rubamento di biancheria, uniformi, mostre d'argento ed altri effetti è stato commesso ieri sera a notte nella camera del cittadino Ferrari Tenente della Legione Straniera. Un simile delitto richiede la vigilanza di tutte le autorità costituite per arrestare i colpevoli nonché i complici e i fautori; a tale effetto vi prego, cittadino *Maire*, di far fare ricerca scrupolosa tanto dei delinquenti che degli effetti rubati, impiegando tutti i mezzi che il vostro zelo saprà suggerirvi per fare che il delitto non resti impunito e dare quanto si puole un castigo esemplare.

Vi prevengo che scrivo al Comandante della Piazza affinché dia gli ordini opportuni alla Guardia delle Porte della Città di non lasciare sortire alcun fagotto, baule o altro senza essere visitato dal preposto dell'Octroj.

Vi prego perciò di dare a questo ancor voi, colla maggior segretezza, gli ordini di operare una severa visita in tutto ciò che sorte senza riserva o eccezione alcuna.

Il furto è avvenuto ai danni di un Tenente della Legione Straniera e non può passare inosservato, trattandosi di un Ufficiale. Il Commissario, perciò, scrive¹³³ al Comandante della Legione straniera in quanto, sicuramente, è la persona che ha denunciato il furto in questione.

al cittadino Zarini, Comandante della Legione Italiana.

Sono rimasto così colpito dalla vostra lettera appena ricevuta, cittadino Comandante, da scrivere a tutte le Autorità Costituite di Portoferraio al fine di fare tutte le azioni necessarie per scoprire e arrestare i ladri degli effetti appartenenti al cittadino Ferrari.

A questo riguardo sono già state prese sollecite misure.

Le Autorità Costituite sono rappresentate dal Giudice Calderini al quale il Commissario scrive¹³⁴ quello stesso giorno:

Nella notte corsa è stato commesso un furto nella stanza del cittadino Ferrari, Tenente nella Legione de' Stranieri, a cui sono state portate via uniformi, orologio, biancheria ed altri effetti.

Questi delitti, che si rendono pur troppo frequenti nel paese, richiedono una vigilanza attiva delle Autorità Costituite. Vi prego quindi, cittadino Giudice,

¹³² ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Note 18 e 20 del 13 frimaio anno 12.

¹³³ Ivi, Nota 19 del 13 *Frimaire* anno 12.

¹³⁴ Ivi, Nota 20 del 13 *Frimaire* anno 12.

d'impiegare con sollecitudine tutti i mezzi del vostro zelo conosciuto per cercare di scoprire i delinquenti, farli arrestare e trattarli secondo il rigore della Legge.

Per fortuna i malfattori vengono quasi sempre arrestati anche se, e giustamente, è doveroso prima provare se sono effettivamente colpevoli dei reati di cui sono incolpati.

Tocca comunque sempre al Commissario del Governo¹³⁵ dare le direttive perché la macchina della giustizia funzioni e sia ben coordinata.

al *Maire* di Longone.

Ho ricevuto la vostra di quest'oggi in cui mi date avviso dell'arrestazione dei cittadini Passi, Cerboni e Rodriguez di codesto Comune; il primo supposto ladro ed i secondi creduti autori della ferita fatta al cittadino Papi.

Vi ringrazio dello zelo che avete posto per mantenere il buon ordine nel vostro Comune e vi esorto a continuarlo coll'istessa attività di cui vi credo capace.

Nel resto il Giudice Calderini farà le opportune ricerche per scoprire i colpevoli che la giustizia tratterà secondo il prescritto delle leggi.

Ma i militari, specie quelli di basso rango, sono realmente spesso violenti e prepotenti; commettono atti riprovevoli ai danni dei civili sicuramente perché si approfittano del loro ruolo per incutere timore dal momento che indossano un'uniforme.

Le lamentele arrivano al *Maire* e quest'ultimo ha degli obblighi¹³⁶ dovuti al suo ruolo di Primo Cittadino.

Al cittadino Duchoque¹³⁷ *Chef* del 1° Battaglione Francese dell'Isola d'Elba.

Ho l'onore di avvisarvi, cittadino Comandante, che Joseph Marinari, soldato del vostro Battaglione, su ammissione di alcuni testimoni da me esaminati, si è permesso di insultare in campagna un certo Joseph Pucci di questo Comune, di avergli dato dei colpi, di averlo fatto cadere da cavallo e di averlo maltrattato dicendogli "fate pure il vostro rapporto, tanto qui non c'è giustizia".

Questa azione arbitraria, cittadino Comandante, commessa dal detto Marinari, richiede una punizione esemplare; a voi dunque mi rivolgo per avere giustizia per il nominato Pucci che mi ha portato la sua lamentela.

¹³⁵ Ivi, Nota 29 del 25 *Frimaire* anno 12.

¹³⁶ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 16 *Prairial* anno 12.

¹³⁷ Al Comandante Duchoque è intestata la piazzetta in prossimità della Salita Napoleone in Portoferraio.

Ma non c'è limite alle prepotenze; le violenze dei soldati sono continue. Anche in questo caso è il *Maire* che deve fare presente la situazione e scrivere¹³⁸ al Comandante di Piazza:

un certo Domenico Baldassi, Antonio Chiappi e Gaetano Bonatti si sono permessi, nella passata notte, di penetrare violentemente in una casa ove ballavano, posta per la Porta di Terra e prendere a forza una certa Francesca Debois, trascinarla per la strada e menarli dei colpi, coll'averli oltre ai più indecenti trattamenti strappato un abito nuovo ed un fazzoletto da collo.

In seguito di ciò, vi prego, signor Generale, a voler punire conformemente alle Leggi i tre suddetti soldati, soliti turbare in tempo di notte la pubblica tranquillità e a fare rimettere alla detta donna i danni cagionati e che lei stessa reclama.

Il giorno dopo il *Maire* scrive¹³⁹ anche al Giudice di Pace per rafforzare la richiesta di giustizia

al signor Giudice di Pace, Presidente del Tribunale Correzionale

le rimetto, signor Giudice, un rapporto del Caporale di Polizia ed un ricorso della donna Dubois contro Domenico Baldassi, Antonio Chiappi e Gaetano Bonetti prevenuti di aver dato luogo nella notte del 14 giugno ad un fiero disordine contro la tranquillità pubblica e a danno dell'indicata donna a cui fu rotto un vestito, un pettine ed una pezzuola da collo che io le rimetto oltre ad avere smarrito uno spillo d'oro ed una scarpa come si rileva dall'annessa disposizione.

La prego, signor Giudice, che il nominato Baldassi sia arrestato ed associato in queste carceri per essere punito a forma delle Leggi.

Ma non si salva nessuno dal subire atti di violenza, nemmeno il Presidente¹⁴⁰ del Tribunale del Commercio di Portoferraio!

al signor Prefetto e al Direttore di Polizia a Firenze.

Nella serata del 28, alle 8 e mezza circa, il signor Bigeschi, Presidente del Tribunale del Commercio rientrava a casa; a poca distanza dalla porta del suo alloggio è stato aggredito da un individuo che non ha riconosciuto e che gli ha dato un colpo sulla spalla con una grossa corda o un nerbo.

Lui è scappato al primo grido del signor Bigeschi; si cerca ora di scoprire l'autore di questo attentato del quale non c'è ancora traccia.

¹³⁸ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*, nota del 14 pratile anno 13 su violenze commesse dai militari.

¹³⁹ Ivi, nota del 15 pratile anno 13.

¹⁴⁰ ASCPf, *Corrispondance Generale an 1812*. Nota 886 del 31 agosto 1812 su aggressione a Bigeschi.

Dopo qualche giorno è stato detto che un individuo travestito in bianco e nero sia stato visto per la via degli Ebrei¹⁴¹; sono stati dati gli ordini per il suo arresto.

È stato arrestato nella notte scorsa ed è stato riconosciuto essere un certo Gambini soldato al Battaglione del Mediterraneo. È stato messo in prigione a disposizione dell'Autorità militare; sembra che lo scopo del suo travestimento sia stato per favorire il commercio della moglie.

Ma ci sono anche reclami per fatti che potrebbero essere definiti pittoreschi come quelli che tipicamente avvengono nei quartieri popolari di molte città.

Vale la pena di leggere per intero la lettera¹⁴² inviata al *Maire* Lapi il 21 marzo 1803 da una delle protagoniste della simpatica vicenda occorsa fra dirimpettaie di Portoferraio.

Cittadino *Maire*, avanti di voi, *Maire* degnissimo, comparisce la cittadina Marì Anna Izzo e, con tutta reverenza si dà l'onore d'esporsi che quest'oggi circa l'ore due pomeridiane, essendosi casualmente affacciata ad una finestra della sua abitazione, e precisamente a quella che confina all'abitazione della cittadina Vittoria Cantini, la medesima che parimenti era affacciata alla finestra, senza però essere stata osservata dalla cittadina comparente, si è fatta lecito dire alla comparente medesima l'appresse parole: “questa cogliona, puttanaccia, bagascia viene qui a sentire i fatti degli altri” dopo di che ha levato a tutta furia una sottana che aveva alla finestra ed ha serrato con disprezzo la medesima proferendo sempre le suddette parole.

Inoltre, la figlia della comparente cittadina Anna M. Izzo, essendo stata interrogata da Domenica, detta “la Guercina”, sui lamenti che faceva sua madre, essa, avendoli risposto che “in oggi non si può stare alla propria finestra”, si è risentita la figlia della Cantini, di nome Albina, ed ha detto alla figlia della cittadina comparente che si chetasse trattandola di puttana.

Un tale procedere avrebbe impegnata la comparente medesima a farsene rendere conto se la prudenza non gli avesse insegnato di mostrarsi indifferente e tantopiù sul riflesso che, dandone parte a voi, cittadino *Maire*, avrebbe ottenuta quella soddisfazione che giustamente gli si compete. Questo v'invita a prendere in considerazione un tale affare e poscia risolvere tutto quello che crederete di ragione e di giustizia.

Il Commissario del Governo era, per il suo ruolo, destinatario di ogni e possibile problema del quale si richiedesse la soluzione. Spettava a lui trovare il modo di risolvere le controversie civili, reperire i fondi, in qualità di funziona-

¹⁴¹ È l'attuale via Elbano Gasperi sita nel centro storico di Portoferraio.

¹⁴² ASCPF, *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803*. Ingiurie dalla finestra.

rio governativo, per mandare avanti l'economia del luogo a cui era stato destinato, avere buoni rapporti con le Autorità Militari, con il Clero, con tutti i *Maires* ed era, ovviamente, la persona di riferimento alla quale la gente comune indirizzava le suppliche per ogni caso di bisogno incluso anche quelli di natura economica.

In particolare, è stato il destinatario anche di questa supplica¹⁴³ della quale, purtroppo, non si conosce la data.

Cittadino Commissario,

Maria Dominiqua Foleni, maritata con Felice Barbieri, molto umilmente vi rappresenta che subito all'entrata del Governo Francese in questa città, il cittadino Vantini *Maire* ordinò che il detto Felice Barbieri suo marito, fosse mandato in esilio fuori da questa città e dall'Isola d'Elba con il pretesto che era straniero sebbene da più di otto anni dimorasse in questo paese sposato con la summenzionata Foleni.

Perciò, privata di suo marito, la povera supplicante non sa come provvedersi il vivere quotidiano e, oltretutto, non può portare avanti da sola i lavori che sono propri degli uomini e che non possono essere svolti dalle donne. Per questi motivi vi prega, cittadino Commissario, d'ordinare che il summenzionato Felice Barbieri possa ritornare nel seno della sua famiglia.

Salute e rispetto.

La supplica viene scritta da Louis Lapi, uomo di Legge, per conto della supplicante Foleni dal momento che la stessa, come è facilmente intuibile, non sa né leggere né scrivere.

A margine è riportata un'annotazione del Commissario:

*à classer*¹⁴⁴ – dalle informazioni prese sull'uomo sembra che si tratti di un cattivo soggetto.

Ci sono purtroppo, anche fatti di cronaca di una certa gravità finiti in tribunale e che oggi, con il nostro diverso modo di valutare le cose, sarebbero stati giudicati in modo diverso.

Prendiamo in considerazione una sentenza emessa dal Tribunale Criminale Provvisorio di Portoferraio nei confronti di un certo Thomas figlio di Jean Mancusi, della Comune di Rio, di 28 anni di età, di professione coltivatore.

Il giovane era stato accusato di violenza contro una donna e di parecchi furti.

¹⁴³ Ivi, supplica senza data.

¹⁴⁴ Archiviare.

Il processo, iniziato il 17 *Frimaire* 11, 23 dicembre della Repubblica Francese Una e Indivisibile, si era concluso il 2 *Nivose* 11.¹⁴⁵ Ecco, in sintesi, la sentenza¹⁴⁶ di per sé abbastanza lunga:

In nome del Popolo Francese, oggi il Tribunale Criminale provvisorio sedente in Portoferraio, creato in virtù dell'*Arreté* del Commissario del Governo nell'Isola d'Elba, [...] s'è riunito nella Sala delle Udienze del Giudice di Portoferraio al fine di giudicare Thomas figlio di Jean Mancusi della Comune di Rio, di 28 anni di età, di professione coltivatore accusato di violenza contro una donna e di parecchi furti commessi in differenti epoche.

Aperta la seduta, il Presidente [...] ha poi ordinato agli esecutori di condurre l'accusato, che è stato condotto libero e senza ferri, accompagnato dal suo difensore d'Ufficio.

[...] Il Presidente ha posto la questione così come segue: Thomas Mancusi è colpevole di aver rubato nel 1796, il 7 maggio, ventotto libbre di formaggio, quattro braccia di stoffa, una quantità di latte il tutto appartenente al cittadino Lucas Caracci.

È colpevole di aver rubato al cittadino Cerbone Danesi un recipiente pieno di latte e una piccola campana.

È colpevole di aver violentato il 18 maggio del suddetto anno, sulla strada da Longone a Rio, Theresa moglie di Vincent Guglielmi di Sulmona, Regno di Napoli e di averle preso 20 piccoli formaggi, e di averla fatta cadere per terra.

È colpevole di aver rubato nella suddetta epoca due capre a Joseph Danesi, altre due a Michel Nardelli e una ad Antonio Caprilli, tutti di Rio.

È colpevole di essersi introdotto con violenza il 9 maggio 1802 in casa di Pompeo Scarmiglino e di aver rubato una croce d'oro, un paio di orecchini pendenti, due piccoli orecchini a cerchio, una fede (nuziale), un piccolo bottone tutto in oro, un gancio, un paio di giarrettiere

Viste le denunce dei derubati, viste le deposizioni dei testimoni, vista l'ammissione dei furti indicati fatta dallo stesso Mancusi e di cui è stata trovata conferma, [...] viste le denunce di Theresa Guglielmi e la sua successiva deposizione [...] i Membri del tribunale Criminale provvisorio dell'isola d'Elba hanno dichiarato all'unanimità che il detto Thomas Mancusi è colpevole dei delitti menzionati.

[...] considerando la prigione che il detto Mancusi ha sofferto, i Giudici del Tribunale Criminale Provvisorio dell'Isola d'Elba hanno dichiarato all'unanimità che il detto Mancusi non può essere punito secondo la pena ordinaria

¹⁴⁵ 8 dicembre 1802.

¹⁴⁶ ASCPf, *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803*. Documento del 2 *Nivose* anno 11. Processo per stupro e altro. Il testo completo della sentenza è riportato in appendice.

designata dalla detta Legge Municipale ma che deve essere punito con una pena straordinaria e per questo motivo il detto Mancusi è condannato all'unanimità alla pena dei Lavori Pubblici per sette anni e ad indennizzare quelli che sono stati derubati o con la restituzione degli effetti stessi o con il loro valore.

Va notato che nella sentenza non si fa alcuna menzione ad un eventuale risarcimento per lo stupro subito dalla signora Theresa moglie di Vincent Guglielmi di Sulmona quasi che formaggi e capre fossero più importanti della violenza sessuale subita dalla donna.

Situazioni delicate

Come detto, il Commissario del Governo, la massima autorità sull'Isola, era il destinatario di ogni richiesta, a volte si ha quasi l'impressione che venisse considerato come un confessore o un fratello maggiore al quale chiedere un consiglio, una rassicurazione sul proprio operato e, soprattutto, delle soluzioni.

Come in ogni epoca, anche allora accadevano fatti di cronaca a volte incresciosi, a volte al limite della decenza, ma che richiedevano sempre di essere trattati con una certa delicatezza.

Il Governo era chiamato a vigilare su tantissimi aspetti della vita dei cittadini, sulla moralità dei loro costumi e a prevenire e scongiurare la possibilità di scandali e anche di reati.

Può sembrare impossibile ma il Commissario non poté evitare di intervenire nemmeno quando fu chiamato per una fuga d'amore visto che questo poteva essere motivo di scandalo e di scompiglio per la serenità della famiglia della giovane.

Il 14 *Nivose* dell'anno 12, 5 gennaio 1804, il Commissario Galeazzini scrive all'Agente di Marciana:¹⁴⁷

la ringrazio, cittadino Agente, della relazione che mi ha favorito sulla fuga della cittadina Vittoria figlia di Gian Domenico Lupi col Sergente Gouion.

La prego di far uso, in quest'affare, di tutti i mezzi di conciliazione che Vostra Signoria ha così incominciato.

Vi è a sperare che i parenti della giovane troveranno qualche compenso capace a far svanire i dubbi e sospetti della di lei condotta e ad assicurare alla stessa, per l'avvenire, la stima di cui ha bisogno una donna che fa un passo così avanzato.

¹⁴⁷ ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Nota 47 del 14 *Nivose* dell'anno 12.

Frattanto mi farà il piacere di far sorvegliare e l'uomo e la donna acciocché non arrivino nuovi scandali e, se mai le cose non potranno accomodarsi di reciproco consenso ed in maniera decente per ambo le parti, penserò allora a fare i passi necessari per far cambiare di Guarnigione al Sergente suddetto quando però si possa sperare che, con l'allontanamento di costui, la ragazza cambi di opinione.

Non ci sono notizie su quale sia stato l'esito della faccenda.

Ma la pace delle famiglie è sempre messa a dura prova quando si tratta di matrimoni non graditi ai parenti o, addirittura alla futura sposa.

A seguito di un esposto che ha ricevuto, il Commissario del Governo richiede informazioni al Sindaco di Marciana circa il disagio manifestato da una famiglia che abita nel territorio da lui amministrato. E il sindaco, signor Murzi,¹⁴⁸ risponde.

Marciana 20 frimaio 13,

Murzi *Maire* della Comune al signor Galeazzini Commissario Generale dell'Isola d'Elba, Capraia e Dipendenze.

Ignoravo del tutto, signor Commissario Generale ciò ch'ella mi significa colla venerata sua del 17 corrente, riguardo a quello che passava fra Giuseppe Berti e la giovane Maria Rosalinda Ciangherotti di questo luogo.

Per servire ai di lei ordini, nella mattina del 18, fatto venire avanti di me il padre della ragazza, alla presenza dello stesso Berti che mi chiese di ritrovarvisi, gli domandai perché ricusava di dare in moglie a questi la di lui figlia.

Il *Maire* riferisce che la risposta ricevuta dal signor Ciangherotti fu però laconica e definitiva

perché non sono contento, né mi contenterò giammai e di più, sono contrario a questo matrimonio perché veruno di casa mia è contento ed io non voglio acconsentire ad uno spozalizio per mettere in scompiglio le mie genti, perdere la pace e far nascere la discordia nella mia famiglia.

Racconta poi che, in sua presenza, il padre della ragazza, il signor Ciangherotti, aveva aggiunto che il Berti si era «servito di modi indecenti» per ingannare la figlia e che c'erano anche molte altre ragioni e motivi che non voleva riferire. Poi, prima di andare via, aveva concluso che non avrebbe mai acconsentito al matrimonio.

Il *Maire* Murzi, continuando nel suo racconto, informa il Commissario che, una volta rimasto solo con il Berti, gli aveva raccomandato di stare tranquillo e di non fare niente che potesse «dar luogo a pubblicità, a scandali e a disordini» e che, cercando di incontrare la giovane in maniera del tutto riservata per avere

¹⁴⁸ ASCPF, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 20 frimaio anno 13.

la sua versione, avrebbe fatto lui stesso tutto il possibile per sistemare la situazione con reciproca soddisfazione delle parti

E sistemare il tutto a forma dei di lei ordini, signor Commissario Generale e delle Leggi.

Ma le cose non vanno per il verso giusto perché, mentre il *Maire* si preparava ad uscire di casa per incontrare la giovane Rosalinda, viene a sapere che la ragazza, ritornando dalla visita del santuario della Madonna del Monte, non era andata a casa e che nessuno sapeva dove si fosse rifugiata.

Questa inaspettata notizia mi mise in agitazione e disposi, nel sortir di casa, le cose in modo che non nascessero in paese disturbi tanto più che era giorno di domenica.

La ragazza, in realtà, si era rifugiata in casa dell'Arciprete e da lì, dopo qualche ora, aveva fatto ritorno a casa dai suoi genitori.

La cosa era molto strana e lui, così racconta il *Maire*, volendo saperne di più, mandato a chiamare il prete Biagio Ciangherotti, zio della giovane, venne a sapere che lui, insieme alla signora Francesca, zia anch'ella di Rosalinda, erano andati a casa del signor curato per portare conforto alla nipote che si trovava lì. Arrivati da lei, quest'ultima aveva raccontato che non era andata a casa perché, mentre era sulla via del ritorno in compagnia della cugina, aveva incontrato, e non era la prima volta, Antonio Berti, il fratello zoppo di Giuseppe, suo promesso sposo, che le aveva detto risolutamente di non andare a casa se le premeva la vita

ma che si rifugiasse dal signor Arciprete perché i fratelli la volevano ammazzare, che se vi fosse entrata avrebbe di certo incontrata la morte;

la ragazza, spaventata da quello che aveva appreso, credendo ciecamente alle parole dello zoppo, si era rifugiata perciò in casa del signor curato per cercare rifugio.

Ma si era trattato solo di una grossa menzogna perché, a casa sua, era tutto a tranquillo e nessuno aveva mai pensato di farle del male per cui, una volta chiarito il colossale equivoco, lo zio e la zia che erano intervenuti in suo soccorso, erano riusciti a convincerla a tornare a casa in loro compagnia

ove fu amorevolmente accolta dai genitori non solo, ma dai fratelli ancora

la ragazza, continuò il *Maire* nella sua lettera, non era mai stata maltrattata e non lo sarebbe stata nemmeno in futuro.

Istruito di ciò dissi al prete che lui mi risponderebbe personalmente se la giovane soffrisse il minimo oltraggio e gli imposi che stesse vigilissimo sopra i portamenti dei nepoti relativamente alla suddetta Rosalinda.

Risolto il giallo della fuga, a questo punto il *Maire* riesce, finalmente, ad avere un colloquio con i fratelli della giovane Rosalinda per conoscere i motivi della loro feroce opposizione al matrimonio con il Berti.

mi risposero che molte erano le giuste ragioni per cui non credevano dover convenire alla sorella questo spozalizio e fra le altre, quella di averla sedotta e ingannata.

Il *Maire*, continuando nella sua lunga lettera, racconta che inutilmente aveva cercato di far loro capire che non avevano alcuna autorità per opporsi alla volontà della sorella se quest'ultima avesse voluto sposare il giovane Berti e, continuando nel racconto al Commissario, aggiunge

il loro controgenio a questi sponsali, era per il bene che vogliono alla sorella mentre tal matrimonio l'avrebbe resa infelice per tutti i rapporti.

Purtroppo, però, non era comunque riuscito nemmeno a parlare da solo con la ragazza per sapere quale fosse effettivamente la sua volontà in merito a questo eventuale matrimonio.

L'occasione, alla fine, era arrivata il giorno seguente quando, grazie alla sua tenacia e alle sue insistenze, dopo averle dato ripetutamente assicurazione della riservatezza, il *Maire* Murzi era riuscito finalmente a sapere dalla ragazza che

a forza di lusinghe, di menzogne e di false rappresentanze, Giuseppe Berti ed il fratello zoppo l'avevano sedotta, circondata ed ingannata, che essa troppo facilmente aveva prestato fede alle loro ciance e che, conosciuto quindi il mendacio, aveva stabilmente risolto di non volerlo più per marito.

Le dichiarazioni rilasciate dalla ragazza avrebbero potuto essere state la conseguenza della paura di dispiacere alla sua famiglia o anche forse la paura per qualche loro minaccia. Il *Maire* continuò perciò ad insistere con Rosalinda ma, nonostante le rassicurazioni che non avrebbe mai tradito la sua fiducia e che non avrebbe mai rivelato quanto gli avesse rivelato nel più assoluto segreto, la ragazza

tornò nuovamente a dirmi che essa non voleva più vedere il Berti e soggiunse che, qualora fossero stati contenti i di lei genitori, zio e fratelli, lei non lo voleva assolutamente più per suo sposo.

Replicate molte volte da me le domande, mi rispose sempre fermamente e costantemente che non avrebbe mai più acconsentito a tale unione.

Continua così il Murzi nella sua lunghissima lettera al Commissario:

Nel sortir di là incontrai il giovane Berti e mi chiese conto di quello che mi aveva detto la ragazza. Io credei doverlo tacere e li dissi che la risposta che mi aveva dato l'avrei resa solo a Lei, signor Commissario Generale.

Sono in dovere però d'assicurarla che la Maria Rosalinda, ancorché ricusi questo matrimonio col Berti, non resta per questo macchiata nella reputazione e per nulla va a soffrirne il di lei onore; e che in questa parte, come nell'altra, è stato esagerato l'esposto che gli è stato fatto.

Il *Maire* si era convinto che si fosse trattato solo di vili calunnie senza alcun fondamento inventate dal fratello zoppo del Berti dal momento che persone degne di fede presenti in casa Ciangherotti al momento della fuga della giovane, avevano affermato che in quella casa regnava la più grande serenità.

Alla fine di questa lunghissima lettera, il *Maire* Murzi così conclude:

Non ostante quanto ho avuto l'onore di significarle, io non cesserò, signor Commissario Generale, di stare vigilante per osservare quanto può seguire relativamente al presente affare per riparare in caso a qualunque inconveniente. Perdoni finalmente, signor Commissario Generale, il tedio grande che gli ho recato nel lungo dettaglio di questa noiosa relazione ma non ho potuto fare di meno per renderlo inteso del tutto.

Ho l'onore di salutarla con profondissimo rispetto. Murzi

Nel caso che segue, il Commissario deve invece occuparsi del presunto rapimento di un neonato partorito a seguito della gravidanza¹⁴⁹ di una giovane sfortunata.

La lettera gli viene inviata, ancora una volta, il giorno 3 aprile 1807 dal *Maire* di Marciana, *monsieur* Murzi e la trascriviamo fedelmente:

Illustrissimo signor Commissario Generale,

avendo acquistata sicura e certa notizia, signor Commissario Generale che la giovane Lucia Pelagallo della Marina di Marciana fosse gravida, gli feci tener gli occhi addosso per osservare l'esito del parto.

Essendomi in seguito riferito che questa giovane avesse sgravato, cercai di sapere ove era stata condotta la creatura e niente si poté rilevare onde mi sono fatto ad esaminare la Pelagallo medesima la quale, dietro mie interrogazioni ha risposto che nella notte del trascorso scaduto, partorì un fanciullo maschio nella casa ove abita, luogo detto il Cotone.

¹⁴⁹ Ivi, Lettera del 3 aprile 1807.

Questa giovane, che è orfana, non aveva seco a dormire che una piccola ragazza e sgravossi senza che questa se ne accorgesse e senza il soccorso di veruno.

Raccolto da se stessa il proprio figlio, aprì la finestra per chiamare qualcuno e consegnarlo per farlo portare da quel vice curato; veduto passare Girolamo Canci, nato e domiciliato alla Marina, che esso confessava ora per esser l'autore della sua gravidanza, avendolo sempre tenuto occulto, lo fece salire in casa e lo pregò di portare il neonato dal vice parroco ma questi ricusò di farlo dicendo che, avendo una sua amica a Portoferraio, lo voleva portare a questa per essere nutrito.

La donna si contentò e lo consegnò in conseguenza a questo giovane Canci, marinaio sulla speronara¹⁵⁰ che in quei giorni si trovava alla Marina.

Aggiunge la Pelagallo che il Canci, quando andò da lei in casa era in compagnia d'un giovane di Portoferraio ch'ella non conosceva, né sa se fosse marinaio o passeggero sulla speronara suddetta.

La rendo inteso di tutto ciò, signor Commissario Generale, affinché si degni darmi le di lei istruzioni sul fatto acciò mi siano di regola prevenendola frattanto che l'affare dello sgravio senza saperne l'esito comincia a vociferarsi per la Marina.

Ho l'onore di salutarla con tutto il rispetto. Murzi *Maire*.

Ma sembra proprio che la terra di Marciana abbia la sfortuna di dover registrare molti casi di gravidanze al di fuori del vincolo del matrimonio e di situazioni familiari molto complicate.

Ecco quindi ancora il *Maire* Murzi di Marciana¹⁵¹ che scrive al Commissario:

Illustrissimo signor Commissario Generale,

mi fu l'altro giorno fatto rapporto che la fanciulla Giovanna Ferrini, figlia di Lorenzo Ferrini caporale al Battaglione Franco, era gravida e prossima al parto. Inteso tutto ciò mi diedi subito la premura di informarmi meglio del fatto e, dietro le più segrete ricerche da me prese, anche dalle strette parenti della ragazza, ho potuto rilevare, con morale certezza, la verità di quanto venivami esposto.

Il *Maire* Murzi continua la sua esposizione riferendo al Commissario che aveva intenzione di incontrare la ragazza per avere con lei un colloquio riservato.

¹⁵⁰ La speronara è un tipo di imbarcazione a vela, molto diffusa nell'Ottocento tra i pescatori. L'impiego di queste barche sembra fosse il trasporto di merci, passeggeri e posta su piccole distanze, mentre nessun autore ne ricorda l'impiego per la pesca.

¹⁵¹ ASCPf, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 20 dicembre 1808.

Visto infatti che la casa della giovane Giovanna Ferrini si trovava, per l'appunto, proprio vicina alla casa del prete di Marciana, il signor Dionisio Anselmi, lui si era recato proprio presso questa abitazione allo scopo di poter attuare l'incontro senza tanti clamori.

Arrivata la ragazza, le aveva parlato «colla dolce voce d'un padre amoroso che voleva procurarle di salvare il di lei onore» nella speranza che si aprisse e gli confidasse la verità sul suo stato; ma fu tutto inutile perché, per quanto lui si sforzasse di insistere, non riuscì tuttavia ad ottenere da lei alcuna ammissione.

per quanto mi affaticassi per ridurla, questa donna fu sempre sorda alle paterne mie insinuazioni, negò costantemente il fatto onde dovetti ritirarmi ma col pensiero però di farla sempre guardare e tenergli gli occhi addosso.

Racconta poi che una sera, mentre si trovava da solo in casa, ricevette inaspettatamente la visita dell'Arciprete Pavolini per confidargli

che l'enunciata Giovanna Ferrini era gravida e che negava di esserlo.

aveva anche aggiunto che, per quello che era riuscito ad accertare,

più d'uno dicevasi aver avuto commercio con questa donna che però sarebbe difficile ancora che alcuno la sposasse.

Il motivo della visita dell'Arciprete comunque, non era tanto dare la conferma della gravidanza della ragazza, cosa del resto già nota anche al *Maire*, o il fatto che prima o poi Giovanna Ferrini potesse trovare qualcuno che la sposasse, quanto, vista la situazione familiare della giovane, il grande timore che nutriva per la sorte del nascituro: chiedeva quindi il *Maire* che facesse di tutto affinché il parto avvenisse in sicurezza.

si dirigeva da me affinché provvedessi alla sicurezza del parto al quale era prossima.

Il *Maire* comunque, a dimostrazione di non essere stato inoperoso, aveva immediatamente informato l'Arciprete sul colloquio che avuto in precedenza con la ragazza e dell'infruttuoso esito del suo operato ma gli aveva comunque garantito che avrebbe senz'altro compiuto un ulteriore tentativo per persuadere la giovane a confessare la verità.

Se fosse riuscito nell'intento lo avrebbe prontamente informato.

Convinzione intima del *Maire* Murzi era che la ragazza continuasse a negare la gravidanza a causa della grande paura che aveva nei confronti del padre, uomo definito «bestiale» e che, per il terrore della sua reazione, meditasse di commettere un infanticidio. Ad avvalorare questa sua convinzione c'era il fatto di aver saputo che presto il padre della ragazza sarebbe partito dall'Isola per portare avanti il suo commercio di vino e, dal momento che la ragazza sarebbe

rimasta sola in casa, la ragazza avrebbe potuto cogliere proprio quell'occasione per commettere il temuto infanticidio.

Sulla base di questa sua teoria aveva reputato necessario chiedere consiglio al Commissario Galeazzini:

In questo stato di cose io ricorro alla sua somma saviezza e prudenza di Vostra signoria Illustrissima per aver su ciò il di lei consiglio per potermi regolare a forma di quello.

Per fortuna le cose non ebbero l'esito tanto temuto: l'opera di convincimento portata avanti dal *Maire* ottenne l'agognato successo riuscendo ad avere dalla ragazza la confessione sul suo stato.

A questo punto il *Maire* Murzi informò¹⁵² immediatamente il Commissario sui risultati del colloquio e trovò giusto metterlo anche al corrente di quello che aveva predisposto per salvaguardare il nascituro:

in questo giorno, Illustrissimo signor Commissario Generale, mi è finalmente riuscito di far confessare senza violenza ma colle dolci maniere alla fanciulla Giovanna Ferrini la sua gravidanza.

Ho parlato a suo padre e, in unione del Curato, si è convenuto di farla alloggiare presso la nutrice, anzi la levatrice, fino allo sgravio; a seguito del parto lei penserà a farlo nutrire.

Io a suo tempo la renderò intesa, signor Commissario Generale, dell'occorrente e le inoltrerò il Processo Verbale ossia l'Atto di nascita.

Ho l'onore di essere, col più profondo rispetto, umilissimo devotissimo servitore.

Il *Maire* di Marciana Murzi

Tutto si è quindi risolto felicemente.

Ma tutto il mondo è paese e fatti del genere avvengono ed avverranno sempre anche se quelli che si verificano nei piccoli centri, spesso isolati, finiscono per avere una rilevanza e un coinvolgimento maggiore dal momento che quasi tutti gli abitanti si conoscono fra loro fin dall'infanzia o sono imparentati.

Ed ecco allora un altro episodio avvenuto ancora nel territorio di Marciana, chi scrive è il nuovo sindaco di Marciana, il signor Senno e il destinatario non è più il Commissario del Governo ma è ora il Sotto Prefetto visto che ci sono stati dei cambiamenti a livello governativo.

¹⁵² Ivi, Lettera del 28 dicembre 1808.

Nel 1810, infatti, l'Elba era stata trasformata in Sotto-Prefettura con Decreto Imperiale; la figura del Commissario del Governo era stata sostituita da quella del Sottoprefetto.

Il Sotto Prefetto in questione è il Signor Giuseppe Balbiani, che aveva esercitato la professione di Notaio sia a Pontedera, suo luogo di nascita, e a Firenze e aveva anche ricoperto, nel 1808, la carica di *Maire* della comunità. Era entrato in attività all'Elba il 31 ottobre 1811.¹⁵³

È infatti il Sotto Prefetto che ora, come era avvenuto fino a quel momento con il Commissario del Governo, deve raccogliere le istanze dei cittadini attraverso i loro rappresentanti e le eventuali richieste di questi ultimi su quali debbano essere i corretti comportamenti da tenersi nelle più disparate situazioni.

Il fatto riportato qui di seguito è datato 9 giugno 1814.¹⁵⁴

Illustrissimo signor Balbiani Consigliere di Stato e Intendente dell'Isola d'Elba.

Una persona degna di fede, e che esercita una carica ben delicata nel villaggio di Poggio, si portò ieri sera da me e, pregandomi della più grande segretezza, mi assicurò costare ad esso che la nominata Maria Pieruzzini, moglie di Antonio Tirati (il quale ritrovasi all'Armata da due anni a questa parte) è gravida e che il dottor Luigi Valli dimorante a Poggio non solo ha tentato di farla abortire col darli delle pillole ma ha anche introdotto ancora nell'utero della medesima un ferro per procurare la morte del feto.

Il Sindaco aggiunge che, dopo aver appreso questi fatti, ha provveduto ad allontanare dalla Comune il dottor Valli, invitandolo a presentarsi a Portoferraio

coll'ordine di presentarsi da Vostra Signoria Illustrissima per sentire le di lei determinazioni

lui, intanto, si sarebbe recato al Poggio, dove appunto abitava la donna, per assicurarsi dello stato della gravidanza.

Le parole del signor Senno esprimono chiaramente il giudizio negativo sulla condotta del medico Valli e chiede quindi al signor Intendente che si intervenga per prendere

¹⁵³ Il Sotto Prefetto Giuseppe Balbiani era nato a Pontedera nel 1767. Il 24 Luglio del 1811 venne nominato Viceprefetto dell'Isola d'Elba succedendo a Jean Baptiste Galeazzini rimasto in carica come Commissario Generale del Governo Francese fino al 29 Novembre 1810 data in cui l'Elba viene elevata al grado di Sotto-Prefettura. Da: *L'Isola Impero Vicende storiche dell'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone*. Rivista Italiana di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba, Anno XLIV Nuova Serie, 1-2/2011 pp. 153-162.

¹⁵⁴ ASCPf, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 9 giugno 1814.

un pronto riparo per così impedire i tanti mali che, parte dei medesimi, hanno luogo sovente in questa Comune.

Ringrazia poi ossequiosamente, secondo l'ormai nota formula di rito, senza mancare però di fare notare al Sotto Prefetto il fatto che:

questa circostanza le farà conoscere che nei miei rapporti fattili sul carattere di quest'uomo non mi ero punto ingannato.

Anche la Comune di Capoliveri non è esente da fatti di questo tipo, ne abbiamo prova, il 13 settembre 1815, da una lettera¹⁵⁵ inviata al Commissario Straordinario Conte Agostino Fantoni¹⁵⁶ dal *Maire* di Capoliveri.

Al Conte Fantoni Commissario Straordinario

il Signor Arciprete, con sua lettera di quest'oggi, mi fa sentire che la fanciulla Arcangela Gelsi è incinta senza che ci si possa aver luogo il matrimonio e che la diligenza con cui mi si tiene celata, facendo dubitar una premeditazione di infanticidio, mi prega procedere l'opportune misure per essere assicurato del parto.

Non conoscendo i Regolamenti esistenti nel Granducato per tal materia, credo bene comunicare il tutto a Vostra Signoria Illustrissima pregandola di farmi la grazia passarli l'opportune di lei disposizioni.

Con tutto il rispetto e subordinazione, ho l'onore di essere Vostro Devotissimo Obbedientissimo Servitore

Dopo nemmeno una settimana, in data 19 settembre 1815, il *Maire* di Capoliveri riceve l'agognata risposta chiarificatrice dal Commissario Straordinario:¹⁵⁷

Al signor *Mere* di Capoliveri

A seconda dei regolamenti esistenti nel Granducato di Toscana, ella si compiacerà di invitare il Giudice di Pace a voler richiamare a sé la fanciulla Arcangiola Gelsi di cui parla nella stimatissima sua del 13 settembre e senza informarsi dell'autore della gravidanza.

Le farà prendere una garanzia per la semplice conservazione del feto comminandole una multa pecuniaria di 50 scudi oltre alle altre pene che potessero aver luogo nel caso di procurato aborto o d'infanticidio. Restando l'indicata ga-

¹⁵⁵ Ivi, Lettera del 13 settembre 1815.

¹⁵⁶ Dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo il 6 settembre 1815 l'Isola d'Elba viene restituita formalmente al Granduca di Toscana e dichiarata parte integrante del Granducato. Ferdinando III, Granduca di Toscana, ne affida l'amministrazione al signor Conte Agostino Fantoni, Cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe, nominandolo Commissario Straordinario.

¹⁵⁷ ASCPF, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 19 settembre 1815.

ranzia, potrà licenziarla con l'obbligo di dare a suo tempo scarica del seguito parto ma, in caso d'inabilitazione a questo atto, le verrà ordinato di presentarsi avanti del giudice una volta la settimana fino a tanto che non si sia sgravata.

Donne di malaffare

Forse potrebbe essere stata colpa della costante e numerosa presenza dei militari in giro per il paese, forse potrebbe essere stato l'indiscusso miglioramento delle condizioni di vita o forse qualcos'altro, quel che è certo è che il senso della moralità di alcuni cittadini aveva subito una evoluzione non sempre esemplare e i documenti di archivio ci testimoniano che il Governo, fin dal suo insediamento, aveva sempre e costantemente cercato di mostrare una volontà morigeratrice sui comportamenti un po' troppo liberi di alcuni individui e su quegli atteggiamenti ritenuti immorali o sconvenienti «che non si addicono ad una nazione colta e civilizzata».

I costumi si erano sicuramente rilassati, alcuni cittadini potrebbero aver frainteso il significato di Libertà civile espresso nelle Leggi innovative arrivate dalla Francia e avrebbero ritenuto di poter ora esibire senza pudore alcune libertà sempre esistite ma che, fino ad allora, erano state celate per pudore o per il rispetto di un certo senso morale.

È il giudice Calderini che scrive al Commissario per lamentare una situazione morale che ritiene pericolosamente precipitata. Purtroppo il documento non ha data¹⁵⁸.

Cittadino Commissario,

le buone abitudini sono probabilmente sufficienti senza le Leggi al buon ordine della Società ma le Leggi sono insufficienti senza i buoni costumi.

Il primo dovere del Magistrato è quello di vegliare sulla loro conservazione.

I diversi avvisi che ricevo dalle Comuni affidati alle mie cure mi annunciano un rilassamento dei costumi la cui perdita può essere molto pericolosa soprattutto per quanto riguarda le donne che abbandonano senza pudore mariti e figli e vivono scandalosamente con uomini che a loro volta calpestano i doveri basilari della paternità e del matrimonio.

Giovani uomini, seduttori, adulteri dediti al sesso, si vantano sfrontatamente delle loro conquiste e del concubinaggio che viene mostrato palesemente sotto il manto della libertà civile.

Il giudice si mostra molto dispiaciuto di dover constatare una tale situazione di degrado e chiede al Commissario di intervenire con urgenza.

¹⁵⁸ ASCPf, *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803*. Lettera senza data su donne poco serie.

È urgente, cittadino Commissario, arrestarne i progressi per prevenire l'annientamento della decenza pubblica, della buona fede, della tenerezza dei fratelli, della subordinazione dei bambini, dell'unione degli sposi e, infine, di tutte i legami fondamentali della composizione sociale che stanno per perdere totalmente la loro forza.

Si sente poi in dovere di richiamare l'attenzione del Commissario anche sul fatto che, sotto il Vecchio Regime, il Governo aveva rimediato a questo decadimento dei costumi grazie all'intervento dei sacerdoti i quali, dopo aver fatto appello alla religione e alla carità, non avendo altri mezzi per richiamare i colpevoli, ricorrevano, alla fine, alla denuncia presso i tribunali; gli stessi Tribunali, dopo aver ammonito i responsabili, in caso di inosservanza passavano direttamente alla cattura dei colpevoli e persino all'esilio nei casi più estremi.

Il Giudice Calderini termina così la lettera:

I curati di Portoferraio e di Longone mi hanno fatto parecchi ricorsi che meritano tutta la sollecitudine dei magistrati ma che non potevano prendere in debita considerazione.

Vogliate quindi, cittadino Commissario, darmi le istruzioni che voi giudicate opportune perché si possa procedere bene.

Non si trattava certamente di casi isolati. La corruzione dei costumi era sotto gli occhi di tutti e le persone perbene temevano che la vita scandalosa condotta da alcune donne di pubblica fama potesse turbare la serenità delle loro famiglie.

Il Commissario del Governo, come al solito, è il destinatario dei ripetuti e legittimi reclami e trova quindi doveroso scrivere al *Maire* su questo increscioso problema.¹⁵⁹ La lettera è del 13 *Frimaire* dell'anno 12, 5 dicembre 1803.

Delle lamentele mi vengono, cittadino *Maire*, contro la nominata Pasqua Uliva Maticena che mena pubblicamente in questa città una vita scandalosa a segno di perturbare la quiete delle famiglie.

Non dovendosi ciò soffrire in un paese polizzato, vi prego di far arrestare questa donna ed imbarcarla sul primo bastimento che partirà per il continente.

Il Generale Rusca mi sollecita ancora a prendere questa misura.

La donna viene sicuramente imbarcata e spedita sul continente, probabilmente viene mandata a Livorno, comunque lontana dal luogo dove, con la sua condotta scandalosa, aveva turbato la pace delle famiglie di Portoferraio.

¹⁵⁹ ASCPf - *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventôse an 13*. Nota n. 21 del 13 *Frimaire* anno 12.

Purtroppo le misure utilizzate dalla Polizia per assicurare in modo definitivo l'allontanamento delle persone non gradite non devono essere state troppo efficaci dal momento che, a distanza di dopo poco più di un anno, incurante delle misure che erano state prese nei suoi confronti, ritroviamo la già nota signora Pasqua Uliva Maticena nuovamente presente a Portoferraio.

La signora è infatti ospite del Lazzeretto, luogo dove i viaggiatori provenienti da luoghi che potevano rappresentare un rischio di contagio, venivano fatti soggiornare in attesa che ci fosse la certezza che non fossero portatori di alcuna malattia contagiosa.

La possibilità di un eventuale contagio era assolutamente da non sottovalutare dal momento che, fino a qualche mese prima, la febbre gialla aveva imperverato a Livorno mietendo numerose vittime.¹⁶⁰

È il sindaco, ora, che scrive¹⁶¹:

Ai signori Deputati della Sanità.

Sono informato, signori, che in cotesto Lazzeretto si ritrovi in contumacia Donna Pasqua Uliva Maticena proveniente da Livorno.

Siccome questa medesima donna, avendo menato una cattiva vita in questa città, fu sfrattata dalla medesima nell'anno scorso per ordine del signor Generale Rusca e del signor Commissario Generale dell'Isola, vi prego, signori Deputati, a farla nuovamente imbarcare per il continente alla prima occasione per non esporla, al termine della contumacia, ad incontrare la punizione ed i trattamenti dovuti a quelli che si rendono inosservanti agli ordini del Governo.

Si pensa quindi che la signora in questione sia stata allontanata dall'Elba per la seconda volta e, questa volta, definitivamente.

¹⁶⁰ La città di Livorno era stata colpita dalla febbre gialla nell'agosto del 1804 e gli Elbani, ne vennero a conoscenza solo nel mese di novembre. Vista la dipendenza dell'Elba dai traffici marittimi con il continente, furono messi in atto severi provvedimenti per evitare il pericoloso contagio incluso il controllo delle merci in entrata ed uscita, la fumigazione della posta, l'apertura dei lazzeretti per l'isolamento degli eventuali malati e il blocco totale degli scambi con la terraferma anche se questo avrebbe rappresentato una pericolosa stagnazione dell'economia. Le misure intraprese dal Commissario Galeazzini furono comunque molto efficaci e la febbre gialla non arrivò mai a toccare l'Isola. Il giorno 4 febbraio 1805, il Commissario poté finalmente annunciare a tutti i *Maires* dell'Elba che la malattia di Livorno era totalmente cessata da circa un mese ponendo fine all'isolamento completo di cui gli elbani avevano sofferto per circa due mesi.

¹⁶¹ ASCPf, *Registro della Mairia di Portoferraio dal 4 fiorile anno 12 al 26 dicembre 1807*. Nota del 13 *Germinal* anno 13 – 3 aprile 1805.

Ma non fu certamente solo Donna Pasqua Uliva Maticena ad essere destinataria del trattamento di espulsione; si registrano altri casi non solo nella Comune di Portoferraio ma anche nelle altre.

È il caso di Maria Pisani, *femme publique* e ladra.

La lettera¹⁶² è del 22 dicembre 1813.

Bernard Senno, *Maire* della Comune di Marciana al signor dottor Balbiani Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba.

Signore, ho l'onore di prevenirla che per molti replicati motivi ho dovuto fare allontanare da questa comune la nominata Maria Pisani e per essere il continuo scandalo e bersaglio di tutti questi abitanti.

La detta Pisani è munita d'un foglio di rotta della polizia di Siena che la destina a Bastia e perciò l'ho fatta condurre davanti al signor Procuratore Imperiale acciò che li dia quella destinazione che crederà più opportuna purché l'effetto sia che la mia Comune resti purgata da questa giovine insopportabile per tutti i versi.

Ho l'onore di salutarla col massimo rispetto.

Suo devotissimo servitore Senno.

Il giorno dopo, Bernard Senno, *Maire* della Comune di Marciana, sente il dovere di presentare al signor Balbiani alcune precisazioni¹⁶³ su Maria Pisani, e gli invia il rapporto dell'arresto della donna effettuato tramite un Tenete della Gendarmeria, il signor Paoli.

A *Monsieur* Balbiani Sotto Prefetto de l'*Arrondissement* dell'Isola d'Elba.

Monsieur Sotto Prefetto, ho l'onore di trasmettervi qui aggiunto un rapporto sull'arresto operato per mio ordine il 23 dicembre 1813 a Marciana della nominata Maria Pisana *femme publique* e accusata di furto.

Ho l'onore di salutarla con profonda considerazione

Ma la signora Maria Pisani è molto furba, evidentemente non è la prima volta che si trova in situazioni del genere e sa come sfuggire all'arresto.

La donna, infatti, contrariamente a quanto precisato nella lettera del 22 dicembre inviata al Sotto Prefetto, pur munita di un «foglio di rotta» per il suo trasferimento a Bastia, non risultava essere partita e il Sotto Prefetto chiede quindi spiegazioni in merito.

¹⁶² ASCPF, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 22 dicembre 1813.

¹⁶³ ASCPF, *Deliberazioni dei Consigli Comunali 1804-1815*. Nota del 23 dicembre 1813.

C'era infatti qualcosa che non tornava e il povero *Maire* Bernard Senno scrive¹⁶⁴ nuovamente al Sotto Prefetto Balbiani per giustificare l'accaduto dando, per quanto possibile, alcune delucidazioni:

Non esiste in questa *Mairia* nessun'annotazione del foglio di rotta della nominata Maria Pisani giacché venne a prenderlo dicendo che lo voleva far vedere a qualcheduno e che di poi sarebbe venuto a farlo visare per andare a Bastia, ma non veddi comparire nessuno.

Questo è quanto ho l'onore di significarle in replica alla stimatissima sua del 30 corrente mentre ho l'onore di essere suo devotissimo servitore.

A volte, comunque, per porre fine ad alcune situazioni scabrose, i Funzionari Governativi avevano bisogno dell'intervento della Polizia per attuare le misure correttive; spesso questo risolveva le questioni ma, a volte, il Funzionario veniva criticato e censurato da altri Funzionari che non avrebbero avuto, in verità, alcun titolo a farlo.

È quanto avvenuto al Commissario Galeazzini ad opera di *Monsieur* Fontayne, Procuratore Imperiale del Tribunale Civile Criminale e del Commercio dell'Isola d'Elba; la vicenda viene dedotta dalla nota¹⁶⁵ che il Commissario invia al Procuratore Imperiale nel settembre del 1806, a proposito delle misure correttive che aveva preso a carico di certa Margherita Nuti di Sant'Ilario.

La signora Nuti era stata infatti arrestata, su ordine del Commissario, per la vita scandalosa e dedita al furto che conduceva in combutta con un tale Leonelli, un soldato del Battaglione Francese più volte punito per ordine del Generale Rusca e che, pur essendo sposato, conviveva con la Nuti e lasciava che la moglie e i suoi due figli restassero nella più assoluta miseria invece di mantenerli onestamente.

La condotta disonesta dei due, che vivevano insieme «senza vergogna», i ripetuti e numerosi furti perpetrati da entrambi a danno dei cittadini di Campo e del circondario, le minacce che tutti quelli che subivano il danno ricevevano se avessero tentato di lamentarsi, avevano indotto il Commissario a ricorrere all'arresto della donna lasciando alla competenza militare di provvedere a correggere il comportamento del soldato Leonelli.

¹⁶⁴ ASCPf, *Guerra, Giustizia 1803-1815*. Lettera del 31 dicembre 1813. Ancora su Maria Pisani.

¹⁶⁵ ASCPf. *Registre n.3 de Correspondance Générale à compter du 1^{er} Germinal an 13 jusqu'au 1^{er} Novembre 1806*. Nota 1513 del 9 settembre 1806. La nota per intero del Commissario Galeazzini al Procuratore Imperiale per la questione della Nuti è data per intero in appendice.

In realtà, le misure correttive adottate dal Commissario nei confronti della donna non erano state poi tanto severe ed erano state intraprese solo per prevenire altri disordini.

non sapendo più cosa fare per ridurre all'ordine l'abominevole coppia, ho giudicato a questo proposito di minacciare la Nuti di farla allontanare dall'Isola e, in attesa di vedere l'effetto di queste mie minacce, di farla trasferire a Portoferraio dove non è in stato di arresto che formalmente poiché il carceriere, col mio consenso, la tiene giornalmente fuori nella piazzola della prigione.

La donna, in realtà, sarebbe stata rimessa in libertà se avesse promesso di cambiare definitivamente la sua condotta e di abbandonare il suo rapporto con questo soldato Lionelli.

ho promesso di rimetterla in libertà a patto che qualcuno di Campo mi avesse scritto in suo favore o che fosse venuto a Portoferraio a garanzia di queste promesse.

E come ulteriore conseguenza del comportamento disonesto dei due, il Commissario si era trovato anche a dover ricevere la visita del signor Canata, padrone della casa nella quale abitavano i due malfattori, indirizzato a lui dal *Maire* di Campo per ottenere giustizia per l'affitto che non gli era stato pagato.

Il Commissario era alquanto contrariato dal momento che, in virtù del suo ruolo, la questione avrebbe dovuto essere risolta direttamente dallo stesso *Maire* di Campo senza indirizzare a Portoferraio il povero e anziano signor Canata a parlargli di persona.¹⁶⁶

Per qual motivo mi mandate qui il povero Canata?

Se costui avanza la sua pigione, se Leonelli gliela deve, potevate voi stesso interporvi acciocché fosse reso giustizia a chi la merita ed in caso di opposizione da qualcheduna delle parti, darmene avviso col vostro parere.

Mi rincresce che un vecchio come Canata abbia dovuto intraprendere un sì disastroso viaggio per un malinteso.

Parlate dunque a Leonelli, e quando non abbia pagato l'affitto, ingaggiatelo a pagarlo subito.

Ma il Procuratore Imperiale, sicuramente in malafede, per l'arresto della donna aveva criticato e censurato aspramente il comportamento del Commissario attaccandolo come Primo Funzionario e

cercando di avvilito la sua persona e le sue funzioni agli occhi degli abitanti dell'Isola in un momento in cui le minacce di guerra ci fanno riflettere di più per farsi valere sui malviventi.

¹⁶⁶ Ivi, Nota 1530 del 30 settembre 1806. Al *Maire* di Campo.

E poi conclude nella sua nota:

Quanto a Margherita Nuti, donna segnata dal più grande disprezzo e per la quale voi vi siete interessato tanto vivamente, ho il piacere di dirvi che il nomato Paul Natucci della Comune di Sant'Ilario di Campo, parente della Nuti, mi si è presentato con *Monsieur* Bartolini dopo aver promesso per scritto, a nome della detenuta, di cambiar condotta e di abbandonare la sua cattiva vita, e che è stata messa in libertà il 6 del corrente, alle 4 della sera.

Pratiche investigative e ruoli istituzionali

Abbiamo qui, in questo documento del 24 *Frimaire* dell'anno 12, 16 dicembre 1803, l'esempio della constatazione di un reato mediante il sopralluogo sulla cosiddetta scena del crimine.

Si tratta in realtà di una nota¹⁶⁷ del Commissario Galeazzini, installato nel suo ruolo di Commissario del Governo Francese all'Elba da appena un mese, molto interessante ed istruttiva perché ci fa conoscere come fossero condotte, o almeno avrebbero dovuto essere condotte, le pratiche investigative di polizia in quel lontano 1803.

Al cittadino Sardi, Giudice Provvisorio in Marciana.

Ho ricevuto ieri sera, cittadino, la vostra del 23 corrente, unitamente alle relazioni del medico chirurgo Valli¹⁶⁸ ed alla lettera del Comandante Dessus, relative all'assassinio commesso nella persona di Felice Cavei, già morto, e Francesco Sardi ferito.

E qui il Commissario Galeazzini inizia a descrivere quale sarebbe stato il modo corretto di condurre l'indagine visto che la constatazione del reato era stata affidata ad un Giudice Provvisorio e quindi inesperto.

Secondo tutte le Leggi Criminali, la prima operazione è quella di constatare per via dell'Autorità legittima il delitto,
la seconda di scoprire gli autori complici e fautori per mezzo di pezze di convinzione e di testimoni,
e la terza applicare a questi la pena inflitta dalle Leggi.

¹⁶⁷ ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Nota 27 del 24 *Frimaire* anno 12.

¹⁶⁸ Il medico chirurgo Valli è lo stesso medico che, nel giugno 1814, verrà denunciato con l'accusa di procurato aborto ai danni di tale Maria Pieruzzini di Poggio.

A questo punto si capisce che il Giudice non è stato in grado di compiere il suo dovere perché, avendo trascurato in pieno i suoi compiti, ha permesso l'inquinamento delle prove mettendo quindi a rischio tutta l'indagine.

Il vostro primo ufficio, cittadino Giudice, era dunque di trasportarvi in persona se non la notte, almeno la mattina seguente sul luogo ove era stato commesso il delitto, in compagnia del vostro Cancelliere e del medico chirurgo ai quali avreste fatto prestare giuramento di bene e fedelmente esercitare le loro funzioni;

redigere il Processo Verbale che constatasse la morte del Cavei, le ferite che l'hanno causata così che le ferite del Sardi;

indi ricevere le disposizioni del ferito ed esaminare i testimoni che potevate aver sul momento;

redigere il Processo Verbale, che dev'essere sottoscritto tanto da voi, dal vostro Cancelliere che dal ferito e dai testimoni se sanno scrivere, altrimenti dichiarare che non sanno leggere né scrivere o se vi è qualche causa d'impedimento.

Il chirurgo deve fare, come ha fatto, il suo rapporto separato nel quale deve annunciarvi il giuramento che ha prestato alle vostre mani e questo unito al vostro processo verbale.

Quindi, con quest'ultima frase, il Commissario afferma che l'unico ad aver fatto le cose secondo le regole è stato solo il dottor Valli, probabilmente perché è un professionista e non è nuovo a situazioni di cronaca di questo genere.

Ma i rimproveri al Giudice non terminano qui.

La seconda operazione doveva essere d'interrogare il supposto reo e se questo non distruggeva l'incolpazioni, emanare contro di lui un mandato d'arresto per essere condotto provvisoriamente nelle Carceri Civili, salvo poi a renderlo all'Autorità militare in caso d'incompetenza.

Come ancora doveasi procurare d'avere il fucile e constatare lo stato in cui si trovava.

Il giudice ha proprio sbagliato tutto e il Commissario non manca di essere inflessibile perché è convinto che il Giudice non si sia nemmeno scomodato a portarsi sul luogo del reato.

Tutte queste formalità, non essendo state da voi riempite sul momento, sarà difficile rimediarvi in seguito legalmente.

Nullameno vi prego di ridiggere il vostro processo verbale in data del momento della visita, se ne avete fatta, e costatare, per mezzo di questo, tutte le circostanze che hanno accompagnato il delitto esaminando, in seguito separatamente, tutti i testimoni che saranno necessari per conoscere il reo, per così porre il Tribunale competente in stato di giudicarlo.

Altra pratica, ma qui si tratta di qualcosa di molto diverso. Lo capiamo dal verbale che il Sotto Prefetto Balbiani riceve il 26 maggio del 1812 dal Sotto-Tenente della Gendarmeria Imperiale Paoli per relazionarlo sugli avvenimenti successi il giorno 21.

Il caso riguarda persona del signor Louis Pagani, Sotto Tenente dei Preposti alla Dogana che ha cercato di togliersi la vita.¹⁶⁹

Ecco il testo integrale del verbale stilato dal Sotto Tenente della Gendarmeria Imperiale Paoli così come il Sotto Prefetto Balbini lo ha ricevuto:

21 maggio 1812 – avvenimenti successi nella giornata del 21 maggio 1812.

Alla Marina di Campo il signor Pagani, Sottotenente dei preposti alla Dogana, verso le nove di sera ha cercato di togliersi la vita con di un colpo di pistola che si è dato alla testa da sotto l'orecchio destro; la pallottola l'ha attraversato da una parte all'altra e lui è rimasto pericolosamente ferito.

Questo fatto è arrivato nella stanza della Caserma del Brigadiere dei Preposti della Marina di Campo destinato come suo alloggio ed essendo stata avvertita la Gendarmeria di un simile fatto, si è portata immediatamente sul posto e ha riconosciuto, dalle deposizioni del ferito, che era stato lui stesso l'autore di quel crimine e, allo stesso tempo, che le sue intenzioni non erano del tutto chiare.

Per cui, per gli artt. 48, 49 e 50 del Codice di Procedura Criminale, la Gendarmeria chiede al signor *Maire* di portarsi, insieme all'Ufficiale di Santé sul luogo per prendere ulteriori informazioni.

Il tutto è stato eseguito secondo le formalità volute dalla Legge e la pistola e il proiettile che la Gendarmeria ha trovato sono stati inviati al Procuratore Imperiale così come il verbale.

Oppure, sempre a Campo, ecco un'altra lettera¹⁷⁰ che ci testimonia di fatterelli che avvenivano con una certa quotidianità, sicuramente dovuti alla miseria e alla ben conosciuta arte di arrangiarsi.

Il verbale cui si fa cenno non c'è ma non è poi così importante perché possiamo capire lo stesso come siano andate le cose.

Campo 26 agosto 1812

Il Comandante della Brigata della Gendarmeria Imperiale a *Monsieur* Balbiani,
Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba.

¹⁶⁹ ASCPf, *Deliberazioni dei Consigli Comunali 1804-1815*. Lettera del 26 maggio 1812 al Sotto Prefetto Balbiani.

¹⁷⁰ Ivi, lettera del 26 agosto 1812.

Ho l'onore di trasmettervi qui accluso, un verbale di arresto del *nommé* François Galli della Comune di Campo a seguito della requisizione di *monsieur le Maire* che mi ha ordinato di far tradurre davanti a voi il suddetto François Galli, accusato di aver violato la legge sanitaria avendo trovato un baule sulla spiaggia detta Fetovaia e di averlo portato a casa sua senza averne informato il Deputato di Santé.

Ho l'onore di essere con profondo rispetto vostro umilissimo e sottoposto servitore

I documenti presenti nell'archivio Storico del Comune di Portoferraio e di tutti gli Archivi esistenti al mondo sono una miniera inesauribile di notizie, di fatti, di curiosità a cui, a volte, nella nostra superficialità, possiamo non dare sufficiente importanza ma che, riprendendo in mano lo stesso documento che inizialmente ci era sembrato insignificante scopriamo poi che aveva una grande e inaspettata importanza per ricostruire in dettaglio un momento della nostra Storia.



Archivio Storico del Comune di Portoferraio.

E così, fra un foglio e l'altro, scopriamo tante piccole cose curiose come quest'altra *chicca* che ci dimostra quanto le funzioni del Commissario del Governo fossero molteplici e quanto fosse importante che il suo ruolo e la sua autorità non venissero mai messe in discussione da alcuno.

Ce lo fa scoprire la nota del 27 maggio 1806 che appare sul Registro della Corrispondenza del Commissario e che si riferisce ad una gita effettuata all'isola di Montecristo per la cui autorizzazione si era verificato un increscioso equivoco. Il Commissario scrive al signor Galanti, Deputato di Sanità¹⁷¹.

Non so qual pasticcio ha fatto nascere la mia permissione accordata ad un certo Lupi e compagni di trasportarsi all'Isola di Montecristo.

Nella barca che mi trasportò dalla Marina di Marciana a questo porto, fu parlato di questo viaggio; vidi che il signor Comandante Borri avea anch'esso progettato di trasportarvisi per farvi una caccia e, più per esso che per l'altri, io acconsentii volentieri. Infatti alcuni giorni dopo rilasciai questa permissione con l'obbligo di portar seco un Deputato di Sanità.

Il signor Borri mi fece sapere a Capoliveri che il detto Murzi voleva andarci solo e che si proponeva di partire senza di lui.

Questo procedere mi dispiacque infinitamente e scrissi subito acciocché il Lupi, Murzi e compagni si concertassero col signor Comandante per non moltiplicare i viaggi; usai dell'attenzione di spedire aperta la lettera al signor Borri per mezzo di un giandarme spedito espressamente a Longone ed un altro a Marciana essendo egli già partito da Longone.

Speravo che il signor Comandante dovesse esser contento di questo mio procedere ma il Generale viene di dirmi che esso gli aveva reso conto di questa permissione e che gliela avea domandata e che, avendola presso di se voleva rimmettermela.

Sono sorpreso come delle persone che non dipendono (da me) assolutamente in niente, si abbassino a rimettere li scritti che io fo.

Vorrei che tutti si persuadessero che la Legge non mi ha dato in quest'Isola alcun Superiore, che non dipendo che dai soli Ministri e che in affari di Sanità sono io il Superiore come i Signori Militari sono i soli Comandanti sulle truppe e sulle cose che li riguardano.

Non vedo inoltre con quali mezzi il Comandante Militare possa impedire la partenza e l'arrivo degli abitanti non sospetti e quando ancora si volesse usare di qualche atto arbitrario chi impedisce di sbarcare in un altro porto dell'Isola invece di quello di Marciana.

In conseguenza di tutti questi schiarimenti, partire se volete ma fatemi tutti una sola partenza.

Vi accordo la permissione che mi domandate.

Con questa precisazione il Commissario dovrebbe aver chiarito al signor Galanti, Deputato di Sanità, a chi spettasse rilasciare certe autorizzazioni e quali fossero i ruoli di ogni Funzionario.

¹⁷¹ ASCPf. *Registre n.3 de Correspondance Générale à compter du 1^{er} Germinal an 13 jusqu'au 1^{er} Novembre 1806*. Nota 1301 del 27 maggio 1806.

Il Codice Civile, i matrimoni e l'amore

Bonaparte arrivò al potere nel novembre 1799 e si trovò a dover risanare uno Stato in preda a una profonda crisi di legittimità; l'ordine sociale, economico e politico della Francia erano stati infatti distrutti da dieci anni di Rivoluzione e i francesi, umiliati e disorientati dalle numerose misure rivoluzionarie così violente e incoerenti, non aspiravano che alla pace civile e all'ordine morale.

Napoleone intuì che era importante riportare l'ordine e la sicurezza nel paese e, per attuare questo suo progetto, sapeva che era necessario istituire un regime forte con un capo di Stato investito di ampi poteri.

Era chiaro comunque che, affinché la nuova politica riformista fosse operativa, non poteva essere sufficiente il semplice cambiamento di regime perché era necessario che lo fosse su scala nazionale e quindi accettata a livello popolare.

L'attuazione del Codice Civile, chiamato poi *Code Napoléon*, rappresentò sicuramente una delle componenti più importanti per la realizzazione di questo progetto.

Il Codice venne emanato da Napoleone nel marzo del 1804 ed era stato concepito per riunire, dopo i diversi tentativi infruttuosi effettuati già durante la Rivoluzione Francese, tutte le Leggi della Francia in un unico corpo salvaguardando le più importanti conquiste della Rivoluzione, come l'abolizione dei privilegi di clero e nobiltà, la laicità dello Stato, l'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, la libertà religiosa, la possibilità di ognuno di salire ai più alti gradi militari e civili.

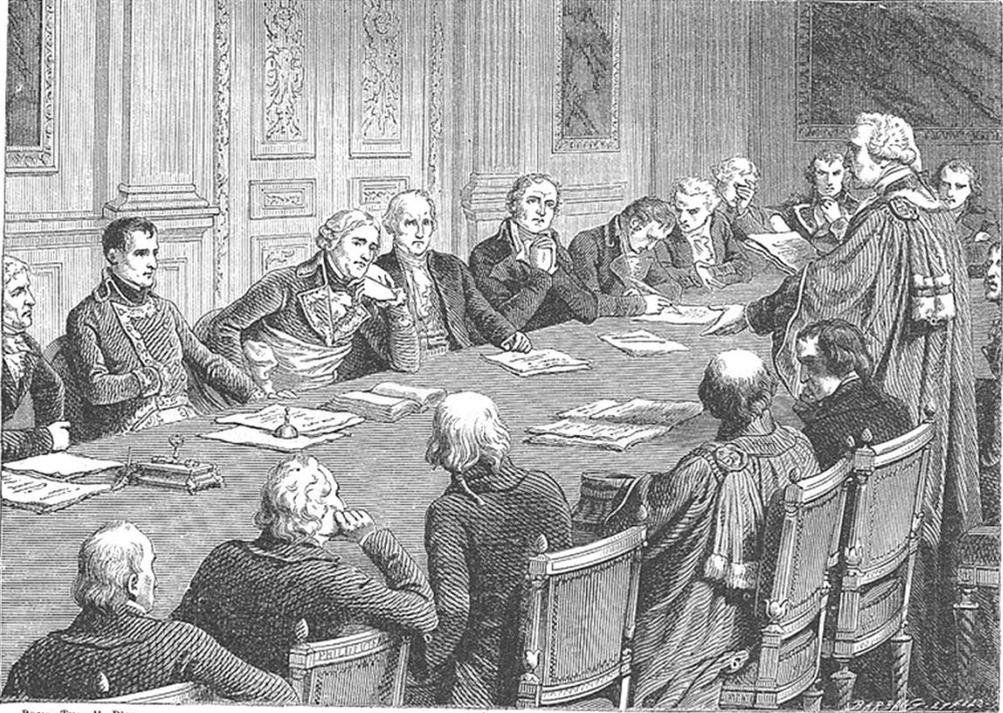
Era insomma un armonioso compromesso fra l'antico patrimonio giuridico e le nuove idee promulgate dalla Rivoluzione.

Per la stesura del Codice, Napoleone riunì una Commissione di posizione moderata,¹⁷² proprio per salvaguardare questo equilibrio; ne facevano parte quattro affermati giuristi: François Denis Tronchet; Presidente della Corte di Cassazione, Jacques Maleville, Giudice della medesima Corte, Félix-Julien-Jean Bigot de Préamenau, membro del vecchio Parlamento di Parigi soppresso dalla Rivoluzione e l'alto Funzionario Amministrativo Commissario di Governo Jean-Étienne-Marie Portalis, tutti sotto la direzione di Jean-Jacques Régis de Cambacérès.

In soli quattro mesi fu presentata una bozza alla Corte di Cassazione con lo scopo di ottenere osservazioni in merito; fu chiesto il parere anche del Consi-

¹⁷² l'incarico ufficiale è del 12 agosto 1800.

glio di Stato e lo stesso Napoleone Bonaparte presenziò a circa la metà delle sedute dando il proprio personale contributo soprattutto quando si trattava di discutere i temi più socialmente rilevanti.



Paris. Typ. H. Ploa

Présentation du Code civil au Conseil d'État. (P. 250.)

È così che viene raccontata la presenza di Napoleone alla seduta del Consiglio di Stato¹⁷³ nella prima versione italiana del *Memoriale di Sant'Elena* del Conte di Las Cases¹⁷⁴

Ei presiede costantemente le sedute nella compilazione del Codice Civile. Tronchet era l'anima ed esso, Napoleone, il dimostratore. Tronchet aveva uno spirito eminentemente profondo e giusto, ma ei (Napoleone) varcava, di slancio, i necessari sminuzzamenti, esprimevasi male assai, nè sapeva difendersi dalle altrui obiezioni.

¹⁷³ L'immagine *Présentation du Code civil au Conseil d'État* è tratta da *l'Histoire du Consulat par Adolphe Thiers*. L'immagine dell'opera d'arte (autore sconosciuto 1865) è nel pubblico dominio anche in tutti i Paesi e nelle aree in cui la durata del copyright è la vita dell'autore più 100 anni o meno. Nessun Diritto d'autore, <https://it.wikipedia.org/wiki/>

¹⁷⁴ A. Baratta. *Memoriale di Sant'Elena del Conte di Las Cases*, vol. 1. Torino 1842 pp. 646-647.

Tutto il Consiglio di Stato, diceva l'Imperatore, opinava, sul bel principio, contro ogni proposizione ch'egli facesse: ma esso, Napoleone, internandosi colla mente sua viva e penetrante, e colla somma facilità ch'egli avea di cogliere e creare, tra le idee, nuovi e luminosi legami, nel midollo, per così esprimerci, di quelle grezze proposte, prendea subito la parola, e senza altra conoscenza della materia, che le giuste basi posate da Tronchet, sviluppava i di lui concetti, abbatteva gli argomenti addotti in contrario, e riguadagnava al di lui partito tutta l'adunanza.

Fu presente, in modo particolare, alle discussioni che riguardavano il Diritto di Famiglia che, storicamente, era stato quasi sempre di esclusiva competenza del mondo ecclesiastico ma che ora, a causa della profonda laicizzazione dello Stato a seguito della Rivoluzione francese, era diventato di spettanza delle Autorità Civili.

Secondo la Costituzione del 3 settembre 1791 infatti, per la Legge il matrimonio era solo un contratto civile per cui, alla sua risoluzione, la donna era libera risposarsi anche se, secondo la legge naturale, della morale e della religione, la donna, a quel punto, diventava una concubina e non avrebbe messo al mondo che dei bastardi.

Il Primo Console, pur accettando il carattere che le leggi rivoluzionarie davano ormai a questo contratto reso indipendentemente da qualsiasi legame naturale o religioso, capiva anche però che togliendone gli effetti civili, il matrimonio si sarebbe impoverito irrimediabilmente del suo significato.

Ben conscio che si trattasse di un contratto come un altro, cioè di un semplice scambio di promesse da registrare¹⁷⁵ formalmente, Napoleone voleva tuttavia che quest'atto, essendo alla base della costruzione una nuova famiglia, venisse formalizzato con una cerimonia dove tutto contribuisse a far sentire ai coniugi la gravità di quello che stavano per compiere.

La solennità delle forme avrebbe avuto la sua importanza perché, toccando quello che c'è di più sensibile in ognuno di noi, avrebbe impresso al legame che veniva contratto il prestigio e la grandezza necessaria per rendere la celebrazione civile del matrimonio una cerimonia diversa densa di significato e non una gelida formalità burocratica.

E così, dopo gli eccessi riformistici rivoluzionari, con il Codice di Napoleone si venne a disciplinare anche la vita familiare nell'idea che la famiglia dovesse rappresentare il nucleo fondante di tutta la società e che quindi il suo corretto

¹⁷⁵ Amédée Madelin *Le Premier Consul Législateur. Étude sur la part que prit Napoléon aux travaux préparatoires du Code*. Paris, Auguste Durand Libraire 1865 pp. 30-31.

funzionamento fosse presupposto essenziale per garantire anche l'ordine dello Stato.

Il tema dei matrimoni aveva richiesto attenzione particolare: in precedenza venivano celebrati davanti al proprio parroco, che era al tempo stesso ministro del contratto a nome dello Stato e ministro del sacramento a nome della chiesa. Succedeva così che i coniugi, fuorviati o poco istruiti, non sapendo di dover osservare le leggi della Repubblica, si sposavano davanti al prete senza presentarsi poi all'ufficiale civile creando così unioni che non erano riconosciute dalle leggi dello Stato.

Sulla base di questo assunto e su proposta dello stesso Bonaparte, venne deciso che non sarebbe spettato al parroco ma all'Ufficiale dello Stato Civile leggere alle parti il capitolo «dei diritti e dei doveri dei coniugi».

Inoltre, secondo il pensiero di Napoleone espresso appunto nel Codice Civile, l'iter per giungere al matrimonio doveva comprendere primariamente le pubblicazioni che dovevano essere affisse alla porta dell'edificio comunale.

Le pubblicazioni rappresentavano una delle condizioni più importanti del matrimonio.¹⁷⁶ Napoleone le riteneva necessarie per sventare le frodi e prevenire ogni sorpresa dichiarando che il tempo che intercorreva fra le due pubblicazioni rappresentava un tempo infinitamente saggio per permettere alle parti di riflettere e di essere illuminate sull'importanza di quello che si accingevano a fare.

Cosa diceva il Codice Civile in fatto di matrimoni?¹⁷⁷

Prima della celebrazione del matrimonio l'Ufficiale dello Stato Civile farà due pubblicazioni in giorno di domenica avanti la porta della Casa del Comune coll'intervallo di otto giorni.

Le pubblicazioni, e l'atto che ne verrà esteso, esprimeranno i nomi, i cognomi, le professioni e i domicili dei futuri sposi, la loro qualità di maggiori o minori ed i nomi, i cognomi, le professioni e i domicili dei loro genitori.

Questo atto conterrà inoltre i giorni, i luoghi e le ore in cui saranno state fatte le pubblicazioni e sarà iscritto in un solo registro che dovrà essere numerato ad ogni foglio, vidimato come detto all'art. 41 e depositato infine di ciascun anno nella Cancelleria del Tribunale del circondario.

¹⁷⁶ Ivi, p. 51.

¹⁷⁷ *Code Napoléon Édition Originale et seule Officielle, Paris, Imprimerie Impériale. 1808 Des Actes de Mariage*, art. 63. p.14.

Una copia dell'atto di pubblicazione sarà e rimarrà affissa alla porta della casa del Comune, durante gli otto giorni d'intervallo dall'una all'altra pubblicazione.

Il matrimonio non potrà celebrarsi prima del terzo giorno, da che sarà seguita la seconda pubblicazione, non compreso il giorno della medesima.

Ovviamente non veniva escluso che le parti, se avessero voluto, potessero celebrare il matrimonio anche in forma religiosa.

Questa possibilità è testimoniata dalla lettera inviata al *Maire* di Portoferraio il 18 *Nivose* dell'anno 12, 9 gennaio 1804, dal Commissario del Governo Galeazzini.

Il Vicario Generale Bartolini aveva scritto al Commissario per informarlo di un problema che aveva riscontrato a proposito del matrimonio di due parrocchiani. La lettera era stata scritta per denunciare appunto alcune irregolarità e il Commissario, preso atto della questione, aveva poi girato la grana al *Maire* in quanto Ufficiale dello Stato Civile¹⁷⁸.

Scriva il Commissario:

Il cittadino Bartolini Vicario Generale provvisorio dell'Isola dell'Elba mi dà avviso con la sua lettera del 17 corrente che sia stato invitato il Vice Curato di questa città a dar la benedizione nuziale al cittadino René Ragaru ed alla cittadina Simonin senza essere state fatte le preventive denunce e senza produrre il certificato dello Stato Libero dei coniugandi.

Lo Stato Civile consiste soltanto nell'atto che si celebra alla Municipalità colle formalità descritte dalle Leggi ma non per questo si può impedire ai Ministri dei diversi culti l'adempimento e l'esecuzione delle rispettive loro Leggi per assicurare la tranquillità delle coscienze.

È verosimile ipotizzare che non fosse stato rispettato quanto richiesto dall'art. 192¹⁷⁹ del Codice Civile che recita:

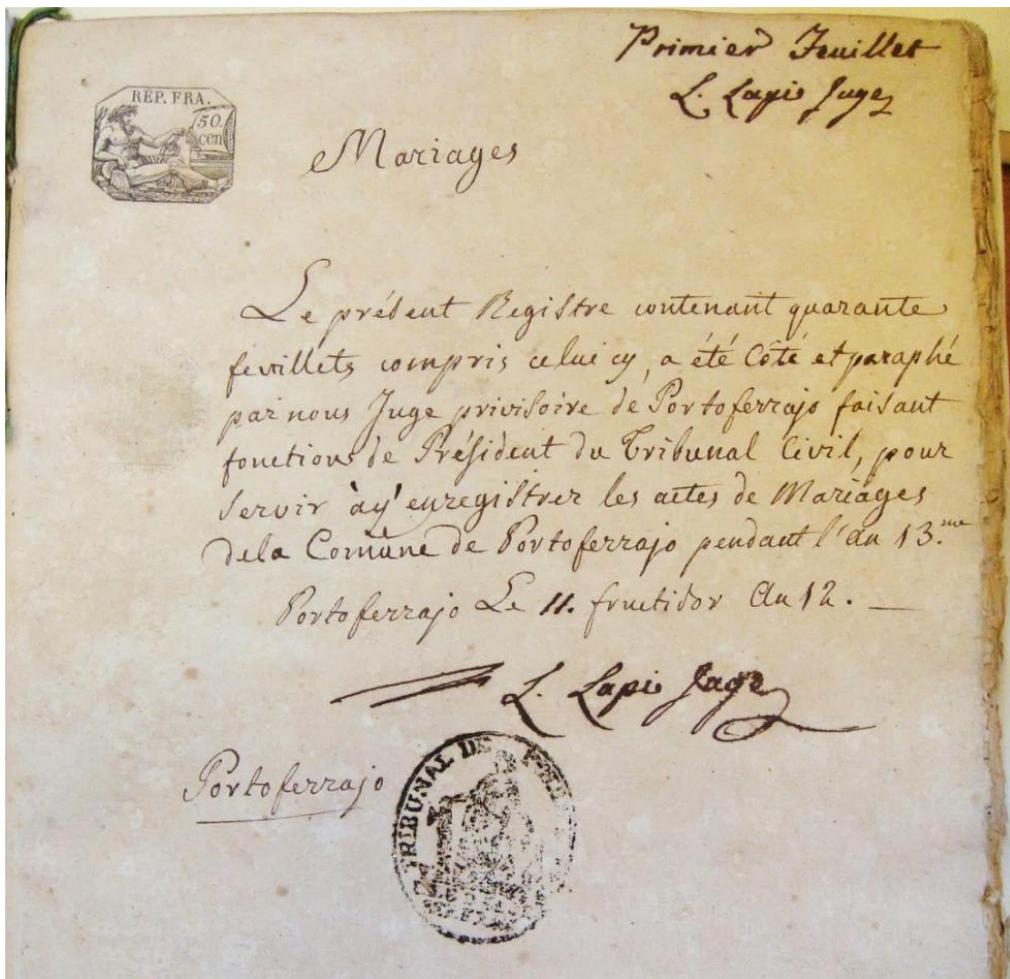
Se il matrimonio non è stato preceduto dalle due pubblicazioni prescritte, o non siano state ottenute le dispense richieste dalla legge, o non siano stati osservati i termini stabiliti per le pubblicazioni e celebrazioni, il Procuratore Imperiale farà condannare l'Ufficiale Pubblico ad una multa che non potrà eccedere trecen-

¹⁷⁸ ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Nota 54 del 18 *Nivose* anno 12. Al *Maire* di Portoferraio.

¹⁷⁹ *Code Napoléon Édition Originale et seule Officielle, Paris, Imprimerie Impériale. 1808 Des Actes de Mariage*, art. 192, p.37.

to franchi; e le parti contraenti, o quelli sotto la cui podestà le medesime hanno agito, in una multa proporzionata alle loro sostanze.

Il problema deve essere stato risolto anche velocemente perché nei Registri degli Atti di Matrimonio presenti nell'Archivio Storico del Comune di Portoferraio esiste l'atto comprovante il matrimonio fra i due ed è stato registrato come Atto n. 1 del Registro n. 1 «Matrimonj 1805».¹⁸⁰



A.S.C.Pf. Registro dei matrimoni anno 1805 – Prima pagina del Registro Atti di Matrimonio anni 12 e 13, numerato e siglato da Louis Lapi Giudice

La registrazione del matrimonio porta la data del 22 Nivose dell'anno 12 cioè del 13 gennaio 1804. L'incongruenza potrebbe essere spiegata perché il Registro, numerato e vidimato dal Giudice Louis Lapi, composto da quaranta fogli

¹⁸⁰ ASCPF, Registri di Atti di Matrimonio 1803 -1815. Atto del 22 Nivose anno 12.

totali, è stato aperto nella *Mairie* di Portoferraio il giorno 11 *Fructidor* dell'anno 12,¹⁸¹ e la registrazione del matrimonio deve essere stata riportata appena il Registro è stato disponibile.

Dal documento si evince che René Ragaru ha cinquantuno anni, è nato ad Angers, Dipartimento della Maine-et-Loire, che è un militare ed è dimorante a Portoferraio. La sposa, Marie Françoise Angélique Simonin ha invece quarantatré anni, è nata a Pontarlier, Dipartimento di Doubs ed è dimorante anche lei a Portoferraio.

Il documento riporta fedelmente le date e i luoghi dove sono state affisse le pubblicazioni e i nomi dei testimoni, tutti militari, alla presenza dei quali i due futuri sposi hanno dichiarato di voler procedere al matrimonio.

Dopo queste dichiarazioni, i due sono stati uniti in matrimonio dall'Aggiunto del *Maire*, dottor Cristino Lapi, facente funzione di Ufficiale Pubblico dello Stato Civile, proprio come vuole il Codice Civile appena introdotto.

Il matrimonio fra i poveri

Come abbiamo già potuto notare anche in altre occasioni, toccava sempre alla saggezza del povero Commissario del Governo cercare e trovare le soluzioni più adatte per ogni problema.

Un ulteriore esempio ci viene, ancora una volta, da un documento del 22 *Germinal* dell'anno 12, 12 aprile 1804, ennesima testimonianza di quanto il Commissario dovesse occuparsi proprio di tutto.

Questa volta si tratta di due innamorati che, trovandosi in condizione di estrema povertà, non possono nemmeno permettersi il denaro da spendere per ottenere i documenti richiesti per le pratiche matrimoniali; fanno quindi appello al Commissario perché intervenga in loro aiuto e il Commissario, a sua volta, si rivolge al cittadino Bartolini,¹⁸² Vicario Generale dell'Isola d'Elba.

Fra la mustiosa Vedova Bartolini di questa città e Giovanni Barsotti di Pisa si deve contrarre il loro matrimonio ma la povertà in cui ambi si trovano gli impedisce di poterlo effettuare se Ella, signor Vicario Generale, non si degni di esentarli di qualunque spesa per le dispense di cui hanno bisogno.

Hanno creduto che il mezzo mio rendesse più facile la riuscita del loro intento e mi hanno presentato, perciò, la loro preghiera unita ad un certificato di povertà che io vi accludo.

¹⁸¹ 29 agosto 1804.

¹⁸² ASCPf. *Registre n.2 de Correspondance Générale à compter du 24 Brumaire an 12 jusqu'au 29 Ventose an 13*. Nota 212 del 22 *Germinal* anno 12.

Se la carità del prossimo non me lo vietasse, io dubiterei che fra questi due promessi non passi già qualcosa che possa meritare un pronto provvedimento per ovviare ogni scandalo, perciò sono a pregarla di compiacersi di pigliare in considerazione al più presto possibile la loro domanda.

Il Certificato di povertà era un documento che veniva rilasciato al richiedente dal *Maire* della città di appartenenza ed era indispensabile per poter accedere ad alcuni servizi erogati gratuitamente dalla Comunità.

Non è stato trovato il certificato in questione ma, a titolo di esempio, si riporta quello di tale Virgili Giovanni di Longone.¹⁸³

Impero Francese – Certificato d'indigenza.

Noi Gaetano Fortini, Maire della Comune di Longone, Cantone di Longone nell'isola d'Elba, certifichiamo che il nominato Vergili Giovanni nativo e domiciliato in questa Comune è povero e che non ha i mezzi per supplire e provvedere alla sua sussistenza e quella della sua famiglia per essere anche storpio in fede di che gli abbiamo deliberato il presente per servirsi ove convenga.

Dato dalla Mairia di Longone questo dì quindici dicembre 1808.

Il *Maire* G. Fortini

Esisteva, per le fanciulle povere e oneste che volessero maritarsi, anche la possibilità che lo Stato, in occasioni particolari, elargisse una dote.

Anche in questo caso bisognava fare domanda al rappresentante del Governo e dimostrare che la fanciulla era davvero onesta oltre che povera.

La lettera è dell'inizio del mese di settembre del 1802, mese di *Fructidor* dell'anno 10, Napoleone è stato da poco nominato Console a Vita,¹⁸⁴ motivo più che valido per il Governo per elargire qualche dote alle fanciulle povere e meritevoli.

È la madre che scrive¹⁸⁵ al Commissario per fare la richiesta; in quel momento il Commissario del Governo è Claude-Hugues Lelievre.

Cittadino Commissario, il marito di Caterina Giumetti è morto da tempo, suo figlio, Jean Battista, che mantiene la madre e la sorella, è nel numero dei co-scritti dell'Isola d'Elba. Lei è contenta di aver fatto finora per la patria e per la Repubblica.

¹⁸³ ASCPf, *Consiglio Comunale, Contribuzioni, Culto, Polizia 1806-1812*. Certificato povertà per Virgili Giovanni, documento del 15 dicembre 1808.

¹⁸⁴ La nomina a Console a vita era avvenuta il 2 agosto 1802 a seguito di un plebiscito popolare.

¹⁸⁵ ASCPf, *Agenti e Giudici dell'Isola 1802-1803*. Lettera di Caterina Giumetti per la figlia Magdeleine.

I mali della miseria tuttavia sono una sofferenza per lei in tutta la loro interezza. Un figlio di un repubblicano morto in catene durante l'anno VIII offre a sua figlia la mano di uno sposo.

Benché ella abbia le virtù per celebrare il contratto di matrimonio, non ha tuttavia la possibilità di farlo.

Madre e figlia pregano nel Tempio della Libertà la generosità del Governo Francese. È da lui che sono state fissate due doti per solennizzare l'augusta memoria del Consolato a vita di Napoleone Bonaparte. Vi si chiede una di queste due, cittadino Commissario, perché ci si illude che si possa sostenere la richiesta.

Salute e Rispetto Caterina Giumetti.

Le domande, una volta ricevute, vengono vagliate per accertarne l'effettiva rispondenza allo stato di miseria dichiarato anche perché non è da escludere la possibilità che qualcuno possa approfittare della situazione per cercare di ottenere benefici non dovuti.

Per escludere che questo potesse avvenire, la Commissione incaricata di esaminare le richieste per il conferimento delle doti era, per ovvi motivi, molto severa e meticolosa.

Sicuramente ci sarà stato qualche problema, qualcosa di poco chiaro perché il *Maire* di Portoferraio, il dottor Cristino Lapi scrive al Commissario per cercare di risolvere la situazione ambigua che si era verificata circa la dote che è stata assegnata alla fanciulla Magdeleine Giumetti ma non concretizzata con l'erogazione del denaro. La povera ragazza infatti, sicura dell'elargizione del denaro, aveva già iniziato a fare le necessarie spese matrimoniali.

La lettera¹⁸⁶ è del 23 *Fructidor*, 10 settembre 1802.

Il *Maire* della città di Portoferraio al cittadino Lelievre, Commissario del Governo, Membro dell'Istituto Nazionale e del Consiglio delle Miniere.

Ho appreso con molto dispiacere le osservazioni che fate sulla dote che è stata elargita alla cittadina Giumetti che ha già cominciato a fare le spese a motivo della dote già ottenuta.

Sulla mia parola vi assicuro che non è affatto vero che la Signorina abbia mai ottenuto alcuna dote.

Sei anni fa ci furono delle persone di cuore che dettero a questa signorina tre piastre per farsi un paio di lenzuola; è l'unico sussidio che abbia avuto nella sua miseria in tutta la sua vita.

¹⁸⁶ Ivi, lettera 23 *Fructidor* anno 10 sulla dote alla fanciulla Magdeleine Giumetti.

Vi prego dunque, cittadino Commissario, di confermare e approvare la dote alla persona della detta Giumetti e, assicurandovi di aver amministrato la giustizia, non avrete mai motivo di rimproverarvi per il vostro atto di generosità.

Salute e rispetto. Lapi

Si spera che il *Maire* Lapi sia riuscito a far ottenere il tanto sospirato denaro della dote alla povera Magdeleine Giumetti ma, purtroppo, come avviene a volte anche oggi, alle promesse non sempre fanno seguito i fatti.

Le domande per ottenere le doti che il Governo prevedeva di assegnare nelle occasioni previste dalla Legge erano frequenti e le famiglie povere cercavano di non perdere queste favorevolissime occasioni per maritare le proprie figlie.

Ecco un'altra richiesta¹⁸⁷:

Cittadino Generale,

Celeste Margherita d'anni 22, figlia di Crestino Gasperini di Portoferraio, devotissima serva di voi cittadino Generale, con tutta l'umiltà vi fa noto il proprio stato di miserabilità ma onesta, in considerazione di tali cose viene ai vostri piedi a rendervi inteso che avrebbe trovato a maritarsi ma, a motivo della povertà in cui si trova, non puole effettuare questo, senza un aiuto.

Si è pervenuto a notizia che la Gran Nazione Francese versa e dimostra sopra questa città una delle sue beneficenze a due fanciulle di questo paese e che ha destinato voi, o cittadino Generale, per la concessione della medesima.

Viene ai vostri piedi l'oratrice ed umilmente vi supplica che vogliate presciogliere per concedere una di queste doti la povera supplicante che tutto spera nella vostra carità e bontà e vi fa umilissima reverenza.

Celeste Margherita Gasperini supplica umilmente quanto sopra.

Non è chiaro se la supplica sia stata inviata al Commissario Generale del Governo o al Generale Rusca Responsabile del Comando Militare dell'Isola, di fatto la supplica, dopo aver fatto il suo iter, sarà sicuramente arrivata sulla scrivania del funzionario incaricato di prendere in considerazione la pratica.

Ma quale era la corretta procedura per richiedere il conferimento della dote?

Con un documento datato 31 ottobre 1813 ne abbiamo un esempio¹⁸⁸.

Il *Maire* della città di Portoferraio previene il Pubblico che il Consiglio Municipale di questa città doveva riunirsi nel prossimo futuro mese di novembre per

¹⁸⁷ Ivi, Richiesta di Celeste Margherita per dote.

¹⁸⁸ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Notificazione 31 ottobre 1813 n. 37 per conferimento della dote.

preseguire la fanciulla che maritandosi nel giorno Anniversario dell'Incoronazione di Sua Maestà Imperiale riunirà i requisiti necessari per ricevere la dote solita conferirsi in questa circostanza.

Tutte quelle persone che ritrovandosi nel caso di contrarre matrimonio desiderano di concorrere al conferimento di questa dote dovranno presentare le loro domande alla Segreteria Municipale a tutto il 14 novembre prossimo futuro.

Il *Maire* di Portoferraio, in quel momento, è Pierre Traditi, lo stesso *Maire* che il giorno 4 maggio 1814 accoglierà l'Imperatore in esilio con tutti gli onori dovuti al Sovrano dell'Elba.

Un ulteriore documento presente negli Archivi Storici del Comune di Portoferraio ci dice che la candidata scelta per ricevere la dote proprio in occasione dell'anniversario dell'incoronazione di Napoleone Bonaparte a Imperatore, è la signorina Caterina Cei.

La suddetta *Demoiselle* Caterina sarebbe convolata a giuste nozze con il soldato Battaglione Franco dell'Isola d'Elba, il signor Jean Pierre Thomas Pucci, proprio il giorno 5 dicembre.

Il decreto per l'assegnazione della dote è del 15 novembre e ha il n.43.¹⁸⁹

Il *Maire* di Portoferraio,

visto il titolo 2 del Decreto Imperiale del 19 febbraio 1806 e la Circolare di Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno in data 9 novembre 1807,

vista la Delibera del Consiglio Municipale del 14 novembre ultimo dalla quale risulta che la *Demoiselle* Catherine Cei si era proposta di contrarre matrimonio con il Signor Thomas Pucci, soldato al Battaglione Franco dell'Isola d'Elba e quello che il Consiglio ha dichiarato circa le qualità richieste per ricevere la dote accordata da Sua Maestà in occasione della Festa della 1° domenica di dicembre,

ha decretato e decreta:

Art. 1 la *Demoiselle* Catherine Cei è nominata *Rosier de la Fête* che sarà celebrata in questa città il 5 dicembre corrente in memoria dell'incoronazione di Sua Maestà Imperiale e Reale e della memorabile Battaglia di Austerlitz

Art. 2 lei dovrà concretizzare il suo matrimonio con il signor Pucci nel giorno pre-citato e riceverà sui fondi della Comune una dotazione di 600 franchi che il Ricevitore Municipale sarà tenuto a pagarle al momento della stipula dell'atto dotale.

Il matrimonio è stato effettivamente celebrato nel giorno indicato dal decreto di assegnazione della dote.

¹⁸⁹ Ivi, Decreto n. 43 del 15 novembre 1813 per la dote della *Rosier*.

l'Atto di matrimonio, registrato con il numero 44,¹⁹⁰ è presente nell'Archivio Storico del Comune di Portoferraio nel Registro riferito all'anno 1813.

Dall'Atto risulta che lo sposo, Jean Pierre Thomas Pucci, ha trentadue anni ed è effettivamente soldato al Battaglione Francese dell'isola d'Elba.

La sposa si chiama Caterina Lucrezia Cei, ha diciannove anni e fa la cucitrice. Entrambi sono nati e domiciliati a Portoferraio e orfani di padre.

Lo sposo, per poter procedere al matrimonio, ha dovuto chiedere l'autorizzazione al Comandante del Battaglione come prescrive il decreto Imperiale¹⁹¹ del 16 giugno 1808 riguardante i militari in attività di servizio.

Nell'Atto¹⁹² di matrimonio viene indicato, come specificato nel Codice Civile, tutto l'iter seguito dagli sposi per poter arrivare al giorno della celebrazione delle nozze a partire dalle date e del luogo di affissione delle pubblicazioni, l'assenza delle eventuali opposizioni e inoltre, che il Pubblico Ufficiale dello Stato Civile, al momento della celebrazione ha dato lettura dei capitoli del Codice Civile intitolato *Du Mariage*.

Trattandosi comunque di un matrimonio che rientrava negli atti di indulgenza e di beneficenza elargiti dal Governo¹⁹³ in determinate occasioni, in questo caso per celebrare l'incoronazione di Napoleone, l'evento ha dovuto rispettare tutta una serie di regole ed essere pubblicamente testimoniato e rappresentato.

Fra i testimoni al matrimonio compare infatti il fior fiore della classe politica e militare dell'Elba come *Monsieur* Jean Baptiste Dalesme, Generale di Brigata e Comandante all'Isola d'Elba, *Monsieur* Pierre Paul Baccini, Presidente del Tribunale di Prima Istanza dell'Isola d'Elba, *Monsieur* Raimond Duval, Generale di Brigata e Membro della Legion d'Onore, *Monsieur* Jacques Milanese, Presidente del Tribunale del Commercio dell'isola d'Elba.

L'elargizione di una dote da parte del Comune era stata prevista anche per celebrare una data fra le più importanti: l'anniversario della nascita dell'Augusto Imperatore.

¹⁹⁰ ASCPF, *Registri di Atti di Matrimonio 1803 -1815*. Atto n. 44 del 5 dicembre 1813.

¹⁹¹ *Décret Impérial concernant le mariage des militaires en activité de service*. N.3463. *Collection Générale des Lois publiés depuis 1789 jusqu'au 1 avril 1814 – tome dixième II partie-Gouvernement Impérial – 3 juillet 1806 – 22 décembre 1808. IV série du Bulletin des Lois de l'Imprimerie Royale. a Paris. Janvier 1819*. Il Decreto è riportato integralmente in appendice

¹⁹² L'Atto di matrimonio è riportato integralmente in appendice.

¹⁹³ *Décret Imperial contenant des actes d'indulgence et de bienfaisance du 13 Prairial an 12 n.6. Bulletin des Lois de l'Empire Français, 4° série. tome premier – Paris de l'Imprimerie Impériale. Brumaire an 13*. Il Decreto è riportato parzialmente in appendice.

È il 1814 e Napoleone è all'Elba da tre mesi.

Le regole per concorrere al conferimento della dote¹⁹⁴ erano sempre le stesse:

Il *Maire* di Portoferraio previene il pubblico che nel dì 15 agosto corrente, giorno onomastico di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone, nostro augusto Sovrano, sarà data dalla Comune di Portoferraio una dote di 600 franchi ad una fanciulla del paese che dovrà maritarsi nel giorno sopra indicato.

Quelle fanciulle che volessero concorrere al conseguimento di questa dote presenteranno le loro petizioni alla Segreteria Municipale a tutto il 5 del corrente mese. Portoferraio 4 agosto 1814.

E la dote viene assegnata.

Il Consiglio Municipale, ha infatti deliberato¹⁹⁵ che la giovine Innocenza Fabiani, prescelta dal Consiglio per ottenere la dote, si unirà in matrimonio con il giovine Giuseppe Fortunato Giretti e precisa anche come sarà effettuato il pagamento della dote una volta celebrato il matrimonio:

Art. 1 la giovine Innocenza Fabiani prescelta per rosiera della Festa del 15 agosto corrente sarà tenuta di unirsi in matrimonio in questo medesimo giorno con il giovine Giuseppe Fortunato Giretti

Art. 2 sarà pagato ai futuri sposi al momento della stipulazione del contratto di matrimonio una somma di franchi seicento in seguito d'un mandato che sarà loro rilasciato sopra il Cassiere Municipale di questa città

Art. 3 il Cassiere suddetto si farà rilasciare copia del detto atto di costituzione in dote che sarà annesso al mandato per servire di ricevuta.

Il caso Tonzalin

Alcuni matrimoni sono controversi e il Commissario, vuoi per la sua indole di buon padre di famiglia, vuoi per la carica che ricopre, non può sottrarsi dall'intervenire quando viene chiamato in causa come unico risolutore di faccende complicate. Ma, purtroppo, non è sempre facile trovare le soluzioni.

Augusto Ambrogio Tonzalin aveva contratto regolare matrimonio con una giovane di Capoliveri il giorno sedici del mese di *Brumaire* dell'anno 14.¹⁹⁶

Tutto a posto?

¹⁹⁴ ASCPf. *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*. Notificazione n. 99 del 4 agosto 1814.

¹⁹⁵ Ivi, Delibera n. 101 del 14 agosto 1814 sulla dote per la Rosiera.

¹⁹⁶ 7 novembre 1805.

No, perché alla data del 21 aprile 1806, nella Corrispondenza del Commissario Galeazzini troviamo questa nota.¹⁹⁷

A *Monsieur* Tonzalin, Tenente del Battaglione Straniero ad Aiaccio.

Ho ritardato, *Monsieur*, a rispondere alla vostra lettera del 3 febbraio scorso nella speranza di poter dire qualcosa di buono circa il vostro affare.

Ho parlato e fatto parlare molte volte a *Madame* Rubini, vostra suocera; lei afferma di non aver dato alcun consenso e che, al contrario, il matrimonio è stato fatto contro la sua volontà, si rifiuta pertanto di accettare qualunque accordo bonario.

Non avendo avuto successo nella conciliazione, io non posso più prendere parte ad un affare che riguarda direttamente il Tribunale ordinario.

È a loro che dovete, *Monsieur*, indirizzarvi per ottenere la Giustizia che vi è dovuta in base al vostro reclamo.

Sono molto dispiaciuto di non essere riuscito a fare quello che vi avevo promesso.

Che cosa poteva aver promesso il Commissario Galeazzini al Tenente Augusto Ambrogio Tonzalin?

Che avrebbe cercato di convincere la suocera, la signora Rubini, ad essere più conciliante e recedere dalla posizione intransigente che aveva assunto contro il genero asserendo di non aver dato il suo consenso alle nozze con sua figlia.

Qualche mese prima Augusto Tonzalin, Tenente del Secondo Battaglione Straniero di stanza all'Isola d'Elba, si era infatti unito in matrimonio¹⁹⁸ con la signorina Francesca Antonia Rubini di Capoliveri.

Dall'atto di matrimonio, registrato presso lo Stato Civile, si apprende che il matrimonio è stato celebrato il giorno sedici del mese di Brumale dell'anno 14 alla presenza del dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio, Ufficiale Pubblico dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio.

Lo sposo, il signor Augusto Ambrogio Tonzalin, è nato a Porto Principe, Dipartimento dell'Ovest nell'Isola di San Domingo, ed era un militare.

Tonzalin è infatti Tenente alla Quarta Compagnia del Secondo Battaglione Straniero di Guarnigione nell'Isola di Corsica; ha venticinque anni ed è il figlio maggiore del Signor Giovanni Battista Tonzalin e della Signora Antoniet-

¹⁹⁷ ASCPf. *Registre n.3 de Correspondance Générale à compter du 1^{er} Germinal an 13 jusqu'au 1^{er} Novembre 1806*. Nota 1288 del 21 aprile 1806.

¹⁹⁸ ASCPf, *Registri di atti di Matrimonio 1803-1815*. Atto n. 2 del 16 Brumaire anno 14.

ta Ratan, entrambi di Porto Principe, nell'Isola di Santo Domingo, l'attuale Haiti.

La sposa è la giovane Francesca Antonia Rubini di venticinque anni, di Capoliveri, ma domiciliata da molti anni a Portoferraio. È la figlia maggiore del Signor Giuseppe Antonio Rubini, defunto, e della Signora Isabella Puccini, abitante a Capoliveri.

La cerimonia si è svolta come di consueto, con le solite dichiarazioni sulle pubblicazioni, sul fatto che non ci sono state opposizioni da parte di alcuno e sulla volontà dei futuri sposi di procedere al matrimonio oltre agli altri documenti necessari e cioè

dopo aver lo sposo presentato un Decreto del Tribunale di prima Istanza dell'Isola d'Elba in data del dì undici Brumale anno Quattordici, col quale veniva autorizzato a procedere al dì lui matrimonio.

L'autorizzazione del Tribunale si era resa necessaria

per non poter il medesimo adempiere alle formalità volute dalla Legge a motivo della gran lontananza dalla di lui Patria, e dopo averci presentato un certificato de' Membri del Consiglio d'Amministrazione del di lui Battaglione, rilasciatoli in Bastia sotto il dì venti Vendemmiaio anno corrente, dal quale risulta che il nominato signor Tonzalin non aveva contratto fino a quell'epoca alcun matrimonio,

Insomma, il nulla osta per procedere al matrimonio, come richiede la Legge.

Nell'atto si dichiara che la sposa ha ottenuto il consenso della madre e che, quest'ultima, è anche presente alla cerimonia. Poi,

dopo aver dato lettura di tutti i documenti qui sopra mentovati e del Capitolo sesto del titolo del Codice Civile intitolato del Matrimonio, abbiamo domandato al futuro sposo e alla futura sposa se volevano prendersi per marito e moglie; ciascuno di essi, avendo risposto separatamente ed affermativamente, dichiarammo a nome della legge che il Signor Augusto Ambrogio Tonzalin e la Signora Francesca Rubini sono uniti per mezzo del matrimonio.

Fra i testimoni ci sono nomi di spicco come quello del signor Giuseppe Palmi, Console dell'Ordine Gerosolimitano¹⁹⁹ nell'Isola d'Elba e cugino in secondo grado della sposa, quello del dottor Francesco Antonio Rutigni, Giudice di Pa-

¹⁹⁹ Gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detti poi anche di Rodi o di Malta, sono un ordine religioso cavalleresco nato intorno alla seconda metà dell'XI° secolo (probabilmente nel 1059) a Gerusalemme, intitolato a San Giovanni Battista. I membri dell'ordine erano detti anche cavalieri giovanniti o gerosolimitani. Oggi è internazionalmente conosciuto come Sovrano Militare Ordine di Malta – SMOM.

https://it.wikipedia.org/wiki/Ospitalieri_di_San_Giovanni_di_Gerusalemme.

ce e Presidente del Tribunale Correzionale del Circondario di Portoferraio e anche quelli di semplici amici come Giovanni Luigi Ancecy del Capo Francese, Dipartimento del Nord nell'isola di San Domingo e del signor Gaetano Romanelli, nativo di Napoli, maestro orefice, entrambi conoscenti degli sposi.

Un documento d'Archivio ci testimonia che questo matrimonio è stato celebrato anche con rito religioso qualche giorno prima, il 3 novembre 1805.

Questo secondo atto,²⁰⁰ ma precedente come data a quello civile, è stilato in latino e porta la firma del parroco Bartolini di Capoliveri.

Evidentemente gli sposi non si erano voluti accontentare del solo matrimonio civile ma avevano richiesto anche quello religioso, probabilmente per i loro sentimenti religiosi e per la presenza di un parente così importante come il Console dell'Ordine Gerosolimitano.

Ma il Commissario aveva ricevuto la richiesta di aiuto da parte dello sposo in merito al problema con la suocera. Non ci sono documenti né evidenze che possano dare informazioni sul motivo di questa disputa, si possono solo fare delle ipotesi, delle illazioni.

Un particolare che salta subito all'attenzione è l'apprendere che lo sposo fosse nato a Port-au-Prince, cioè nell'Isola di Santo Domingo, l'attuale Haiti, luogo dove, del resto, risiede anche la sua famiglia. Si dice inoltre che è un militare del Secondo Battaglione Straniero di Guarnigione nell'Isola di Corsica. Questo è quanto risulta dall'atto registrato allo Stato Civile di Portoferraio.

Che ci faceva un uomo proveniente dalle Antille in un Battaglione Straniero di stanza in Corsica?

Potrebbe essere stato uno di quei tanti militari seguaci di Toussaint Louverture, ritenuti non particolarmente pericolosi per la Francia, arruolati e mandati in Corsica per far parte del Battaglione *Chasseur Africaines*?

E, magari, potrebbe anche essere stato un uomo di colore?

Di sicuro era creolo.

Chiunque fosse nato nelle Antille, anche se bianco, era definito creolo e, del resto, di Tonzalin, non si sa proprio niente in merito al suo aspetto fisico e, tantomeno, sul colore della sua pelle; si sa solo che è nato a Port-au-Prince, cioè nell'attuale Haiti.

Non ci sono documenti o evidenze che possano dare altre informazioni su Tonzalin o sul motivo della controversia con la suocera ma non si può esclude-

²⁰⁰ ASCPf - *Ospedale Militare – Partecipazioni Morte, di Nascita e di Matrimonio 1808-1811.*

re la possibilità che potrebbe anche essere stato il colore della sua pelle il motivo del comportamento ostile della donna.

In più, come testimonia l'atto registrato presso lo Stato Civile, oltre alla madre della sposa che, seppur presente al matrimonio della figlia, non ha apposto la sua firma sul documento, fra gli invitati al matrimonio c'era anche Jean Louis Ancecy del Capo Francese, Dipartimento del Nord nell'isola di Santo Domingo, amico e testimone dello sposo di cui sappiamo per certo essere un uomo di colore.²⁰¹

Il Matrimonio dei Militari

I militari erano sempre stati soggetti a pesanti limitazioni in fatto di libertà a poter contrarre matrimonio. Sembra infatti che, già in epoca romana,²⁰² fosse loro sostanzialmente vietato sposarsi dato che lo Stato riteneva che un soldato scapolo fosse più efficiente di uno ammogliato e che, cosa da non trascurare, in caso di morte in servizio, lo Stato non avrebbe avuto l'obbligo di doversi fare carico della famiglia del defunto.

Senza perdersi nell'approfondimento di quanto il matrimonio sia stato nei secoli pesantemente toccato dal possesso dello *status* militare, è utile ricordare che anche per quello che riguardava il personale dell'esercito napoleonico, sposarsi non era tanto semplice dal momento che, per contrarre matrimonio, era necessario ottenere un preventivo ed insindacabile assenso delle Autorità Superiori.

È stato così per il Tenente Augusto Ambrogio Tonzalin che ha dovuto allegare il nulla osta dei suoi superiori ai documenti richiesti per Legge per poter sposare la signorina Francesca Antonia Rubini di Capoliveri o come ha fatto Jean Pierre Thomas Pucci, per sposare la *rosier* Caterina Lucrezia Cei, cucitrice.

Già in quest'ultimo caso, il militare ha dovuto richiedere l'autorizzazione al Comandante del suo Battaglione come prescriveva il decreto Imperiale²⁰³ del 16 giugno 1808 riguardante i militari in attività di servizio ma, se fosse stato

²⁰¹ I. Zolfino, *L'Inganno dell'Aquila*, Persephone Edizioni, 2023.

²⁰² P.P. Onida, *Il matrimonio dei militari in età imperiale*, in *Diritto @ Storia*, Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana, Anno XV, 2016, Quaderno n.14, Nuova Serie p.5.

²⁰³ *Décret Impérial concernant le mariage des militaires en activité de service. N.3463. Collection Générale des Lois publiés depuis 1789 jusqu'au 1 avril 1814 - tome dixième II partie-Gouvernement Impérial – 3 juillet 1806 - 22 décembre 1808. IV série du Bulletin des Lois de l'Imprimerie Royale. a Paris. Janvier 1819.* Il Decreto è riportato integralmente in appendice.

un alto Ufficiale, avrebbe dovuto addirittura ottenere il premesso scritto del Ministro della Guerra.

Questo ci spiega perché, il Commissariò senta il dovere di avvertire ogni singolo *Maire* dell'Isola sulla rigorosa osservanza di quanto prescritto dal Decreto Imperiale sui militari in servizio non si sa se a causa della forte presenza di militari all'Elba o per il fatto che il Decreto in questione fosse stato emanato da poco tempo. Alla circolare i *Maires* rispondono.²⁰⁴

Longone 29 luglio 1808.

Fortini *Maire* di Lungone al signor Galezzini Commissario Generale dell'Isola d'Elba.

Mi farò un dovere, signor Commissario Generale di non procedere alla celebrazione di verun matrimonio di militari in attività di servizio se questi non saranno autorizzati, se Ufficiali, da Sua Eccellenza il Ministro della Guerra e bassi Ufficiali, Soldati con permissione del Consiglio d'Amministrazione del loro Corpo rispettivo per così eseguire quanto viene prescritto col Decreto reso a Bayonne il 16 giugno scorso.

Ho l'onore di salutarla rispettosamente. Fortini *Maire*

Il Decreto Imperiale, al secondo comma dell'art. 1, parlava chiaro:

Coloro che avranno contratto matrimonio senza tale permesso, subiranno la destituzione e la perdita dei loro diritti, sia per loro che per le loro vedove e i loro figli, ad ogni pensione o ricompensa militare.

Il Divorzio

Durante una delle tante discussioni effettuate per arrivare alla stesura finale del Codice Civile, Portalis, uno dei membri della Commissione istituita per la sua preparazione, aveva dichiarato che il matrimonio era un contratto essenzialmente perpetuo, poiché aveva lo scopo di perpetuare la specie umana.

In linea di principio, anche Bonaparte era contro il suo scioglimento perché, secondo i suoi progetti, rappresentava una Istituzione essenziale per la famiglia.

La Rivoluzione aveva infatti introdotto e facilitato notevolmente il divorzio e, in reazione a questi eccessi, era importante impedire che il matrimonio fosse solo un contratto precario anzi, nella visione di Bonaparte e dei redattori del Codice, insieme alla maggior parte dei Consiglieri di Stato, si erano addirittura dichiarati contrari al principio stesso del divorzio.

²⁰⁴ ASCPf, *Commissariato Generale dell'Isola. 1804-1815*. Lettera del 29 luglio 1808.

E proprio a proposito del divorzio, è interessante leggere come si fosse espresso Napoleone durante il suo esilio a Sant’Elena leggendo la sua testimonianza che il Conte di Las Cases riporta nel *Memoriale*²⁰⁵ su questo argomento:

Quanto al divorzio, Napoleone opinava per l'ammissione del principio, e parlando lungamente sulla cagione d'incompatibilità, cagione che si voleva respingere, egli disse, fra le altre, le parole seguenti: “ Pretendesi che sia essa contraria all'interesse delle donne, dei figli, ed all'indole delle famiglie: ma nulla è tanto contrario all'interesse degli sposi, allorché il loro carattere è veramente inconciliabile, quanto il ridurli all'alternativa o di vivere insieme o di dividersi con scandalo. Nulla è più opposto all'indole della famiglia, che una famiglia divisa”.

[...]

“Bene comprendesi che il divorzio più non sia ammesso, dopo dieci anni di matrimonio, senza gravissimi motivi”.

[...]

“Questa facilità non deve, nullameno, incoraggiare né la leggerezza né la passione; la si circondi, adunque, di tutte le precauzioni, di tutte le forme atte a prevenirne gli abusi; stabiliscasi, per esempio, che gli sposi saranno uditi in un segreto consiglio di famiglia, formato sotto la presidenza del tribunale, aggiungasi ancora, se così piace, che una donna non possa usare più di una sol volta la facoltà di divorziare”.

Ma restava il fatto che, per la Legge, il matrimonio fosse soltanto un contratto di competenza dello Stato Civile e che, se richiesto, poteva anche terminare.

Nella stesura finale del Codice, a questo punto, venne quindi dato da parte di tutta la Commissione una prova di grande moderazione limitando le cause del divorzio e moltiplicando le condizioni da soddisfare per la sua realizzazione.

Al capitolo Primo del Titolo VI del Codice Civile napoleonico, *Des Causes du Divorce*, vengono infatti esplicitate quali siano le motivazioni degli sposi valide per poter chiedere lo scioglimento del vincolo matrimoniale:²⁰⁶

Art. 229 Il marito potrà chiedere il divorzio per causa d'adulterio della moglie.

Art. 230 La moglie potrà chiedere il divorzio per causa dell'adulterio del marito, nel caso egli tenga la sua concubina nella casa comune.

²⁰⁵ A. Baratta. *Memoriale di Sant’Elena del Conte di Las Cases*, vol. 1. Torino 1842 pp. 649-650

²⁰⁶ *Code Napoléon Édition Originale et seule Officielle, Paris, Imprimerie Impériale. 1808 Des Causes du Divorce*, p.43.

Art. 231 I coniugi potranno domandare reciprocamente il divorzio per eccessi, sevizie o ingiurie gravi dell'uno verso l'altro.

[...]

Art. 233 Il consenso scambievole e perseverante dei coniugi, espresso nella maniera prescritta dalla legge, e sotto le condizioni e dopo le prove determinate da essa, proverà sufficientemente che la vita comune è per loro insopportabile, e che esiste relativamente ai medesimi una causa perentoria di divorzio.

È interessante notare come il Codice fosse profondamente sessista e avesse una forte tendenza patriarcale, prova ne è la differente visione dell'adulterio a seconda che venisse commesso dalla moglie o dal marito.

L'adulterio commesso dalla moglie è sempre motivo di divorzio, quello del marito lo è soltanto se il concubinaggio avviene nella casa comune, sotto gli occhi di tutti.

E così, l'adulterio del marito viene considerato giusta causa di divorzio solo nel caso l'uomo abbia dato pubblico scandalo tenendo in casa l'amante e non ci sarebbe stata imputazione per il marito che avesse assassinato la moglie colta in flagranza di reato.²⁰⁷

D'altra parte, mentre il marito adultero pagava una multa se fosse stato giudicato pubblico concubino, la donna adultera era in ogni caso condannata a un periodo di casa di correzione che andava da tre mesi a due anni.²⁰⁸

Il codice proteggeva gli uomini sposati e gli scapoli dal dovere di mantenere un figlio illegittimo, o anche di essere identificati come padri.

Perché tanta ostilità verso le donne?

Potrebbe essere spiegato dal fatto che Bonaparte era un Corso, un mediterraneo o che si trattava semplicemente della mentalità di quel secolo?

Senza cercare di addentrarsi in speculazioni che risulterebbero solo inutili in questo contesto di semplice narrazione di fatti, risulta comunque evidente che il modo di pensare di Napoleone era comunque condiviso non solo dai suoi contemporanei ma anche dai redattori del Codice Civile e dai Consiglieri di Stato.²⁰⁹

²⁰⁷ Andrew Roberts, *Napoleone il Grande*, Edizioni UTET, 2014, p. 336.

²⁰⁸ *Codice Civile napoleonico, Chapitre V. De la Séparation de corps*, art. 308.

²⁰⁹ Leila Saada, *Les interventions de Napoléon Bonaparte au Conseil d'État sur les questions familiales, Napoleonica. La Revue*, n° 14, Juillet 2012 p.25.

Il Primo Console dette prova di una particolare misoginia nel corso dei dibattiti effettuati per la stesura definitiva del Codice. Le sue parole furono aspre nei confronti delle donne in generale, e delle parigine in particolare, le trovava «troppo libere».

Per lui, questa indipendenza non era solo intollerabile ma costituiva addirittura uno scandalo permanente e offensivo per il marito.

Per questo motivo il Primo Console chiese che al momento della celebrazione del matrimonio, l'Ufficiale di Stato Civile pronunciasse la formula di obbedienza e di fedeltà della donna²¹⁰

Le mari doit protection à sa femme, la femme obéissance à son mari.

Compito del marito è quindi proteggere la moglie, compito della moglie è di essere obbediente al marito.

Ma se la situazione matrimoniale è insostenibile, allora si arriva al divorzio.

Il Codice Civile era già entrato in funzione da un paio di anni, l'Elba era francese, e anche all'Elba qualche coppia ha pensato di ricorrere alla soluzione del divorzio,²¹¹ *tout comme à Paris.*

Il divorzio di cui c'è testimonianza nell'Archivio Storico di Portoferraio è stato registrato il giorno 3 novembre 1806 nel Registro *Mariage ans 14 et 1806* sotto la voce: «atto di matrimonio, anzi di divorzio» e porta il n. 28.

I coniugi in questione sono Sebastiano Raffaelli e Pasqua Artemisia Mochi, entrambi di Portoferraio e sposati da ben ventidue anni.

Sebastiano ha quarantaquattro anni, la moglie, la signora Pasqua Artemisia, ne ha trentanove e si sono sposati, ovviamente con rito religioso, il giorno diciotto del mese di gennaio millesettecento ottantaquattro davanti al curato della Parrocchia della città precisando nell'atto che quel giorno era domenica.

Il giorno di mercoledì trenta aprile milleottocento sei, è stata pronunciata dal Tribunale di Prima Istanza di Portoferraio la sentenza che autorizzava a far pronunciare il divorzio.

Vista la copia della detta sentenza a noi rimessaci in forma autentica, come pure quella della citazione di significazione che ne è stata fatta alla Donna Pasqua Artemisia Mochi il dì venticinque giugno del corrente anno milleottocento sei da Luigi Ciorbetti, dimorante in questa città, usciere al detto Tribunale,

²¹⁰ *Codice Civile napoleonico, Chapitre VI, Des Droits et des Devoirs respectifs des Époux*, art. 213.

²¹¹ ASCPf, *Registri di Atti di Matrimonio 1803 – 1815*. Atto di divorzio n. 28 anno 1806. L'atto di divorzio è riportato in appendice.

vista l'assegnazione data alla medesima perché comparisse avanti l'Ufficiale Pubblico dello Stato Civile di questa Comune il tre del corrente mese di novembre, alle ore cinque pomeridiane, al fine di sentire pronunziare il suo divorzio fra esso comparente e la detta Artemisia Mochi con dichiarazione che, mancando di presentarsi, si sarebbe proceduto al detto divorzio non ostante la di lei assenza,

[...]

essendosi la detta Artemisia Mochi presentata,

noi Ufficiale Pubblico dello Stato Civile, facendo diritto alla requisizione di detto signor Sebastiano Raffaelli, dichiariamo a nome della Legge che il matrimonio che ha avuto luogo fra il signor Raffaelli, dell'età di anni quarantaquattro circa, proprietario, domiciliato a Portoferraio e la Donna Pasqua Artemisia Mochi, di anni trentaquattro circa, domiciliata a Portoferraio è sciolto in forza di Divorzio autorizzato dal Giudizio qui sopra riportato.

L'atto di divorzio è stato pronunciato dal *Maire* dottor Cristino Lapi in qualità di Ufficiale dello Stato Civile e firmato da lui stesso e dai testimoni presenti alla cerimonia;

Di tutto ciò ne abbiamo disteso atto in presenza del signor Santi Danzini nativo di Portoferraio quivi dimorante dell'età di anni trentotto, sensale, Primo Testimone e di Giuseppe Barsaglini, nativo parimenti di Portoferraio, quivi domiciliato di anno trentuno, impiegato nella Marina, Secondo Testimone, i quali hanno firmato con noi il presente atto di Divorzio dopo averne fatta lettura, avendo asserito la detta Mochi di non sapere scrivere di ciò interpellata.

la motivazione o le cause che hanno portato al divorzio non sono conosciute, ma saranno sicuramente rientrate fra le motivazioni elencate agli articoli 229, 230 e 231 *du Code Napoléon*.

APPENDICE

Condotta scandalosa di Margherita Nuti di Sant'Ilario

Al Procuratore Imperiale

A *Monsieur* Fontayne, Procuratore Imperiale del Tribunale Civile Criminale e del Commercio dell'Isola d'Elba.

Ho ricevuto la vostra requisizione del 6 del corrente mese con la copia della seduta del tribunale Correzionale in data dello stesso giorno che riguarda la nominata Margherita Nuti di Sant'Ilario di Campo.

Prima di entrare nella disposizione per determinare se voi avete o no il diritto di censurare la condotta del Commissario Generale e gli atti di Polizia fatti per prevenire dei grandi disordini, mi permetterete di manifestarvi la mia sorpresa e di lamentarmi con voi per il modo con cui avete agito in questo affare; modo certamente poco conforme a quanto, in Francia, si usa fra i funzionari pubblici quando non si agisce che per puro sentimento di giustizia. Spero che la mia corrispondenza non vi fornisca mai motivo di farmi meritare di essere privato del piacere delle vostre lettere e della mia conversazione, né vi abbia dato motivo di farlo la mia presenza; dopo di che è molto più naturale domandarmi i motivi che mi hanno indotto a far arrestare la Nuti senza lasciarsi trascinare con un'animosità così accanita e poco meritata in requisitorie in Tribunale una dietro l'altra.

Si voi aveste voluto onorarmi di una parola in merito a quest'oggetto, vi avrei potuto far sapere che mi avevano informato sia voci pubbliche e che persone di Campo

che questa stessa donna conduceva una vita scandalosa con un tale Leonelli soldato del Battaglione Francese,

che questo soldato, sulla condotta del quale il Generale Rusca aveva ricevuto delle lagnanze, era stato tradotto, per suo ordine, due o tre volte al Falcone, punizione che sembrava l'avesse un po' corretto, almeno in apparenza

che questo individuo è sposato con una donna dalla quale ha due bambini; che non possiede nulla, che sua moglie ha un po' di beni; e che invece di coltivare i possedimenti di sua moglie non entra in casa se non dopo che il raccolto è stato fatto per prendere tutto lasciando morire la sua famiglia in assoluta miseria

che due altre volte la signora Leonelli ha restituito lei stessa degli effetti rubati a sua insaputa da suo marito (senza che se ne fosse accorta)

che questo Leonelli avrebbe avuto abbastanza spesso delle discussioni con i suoi fratelli che sono persone molto brave e, in particolare, con i suoi cugini di primo grado a causa di furti che aveva compiuto nei loro magazzini di campagna

che lo stesso Leonelli ha spinto la sua rabbia, fino a colpire suo zio, uomo rispettabile senza riguardo per la sua età e per la stima che ha nella sua Comune che questi disturbi mi sono stati in generale confermati da tutti gli abitanti di Campo e anche fuori dal circondario del Comune; che tutti sono favorevoli a questa donna che già due volte mi si è presentata con molti dei suoi parenti per farmi conoscere la sua sorte disgraziata che inoltre, questo Leonelli avrebbe l'affermata reputazione di rubare indifferentemente a tutti, quello che trova e che invece di correggersi, minaccia tutti quelli che tentano di lamentarsi che la suddetta Margherita Nuti gode della stessa reputazione nonché quella di vivere con lui senza vergogna e prendere, ricettare e mangiare insieme alle bestie e, nel caso rubare.

Io avrei potuto avere il privilegio di dirvi comunque che, avendo parlato di questi disordini con *Monsieur* Rozier, Tenente al Battaglione francese e Comandante a Campo, l'ho pregato di trovare qualche sistema di punizione per rendere più saggio questo Leonelli;

che questo Ufficiale ha ammesso i gravi torti di quest'uomo e mi ha assicurato che l'aveva punito qualche volta mettendo in camera di sicurezza ma che era stato tutto inutile e che non aveva più effetto punirlo più severamente e che solo i suoi Capi potevano rimediare.

Che qualche tempo dopo il mio ritorno, avendo ricevuto nuovi reclami, ho creduto mio dovere di parteciparle con la mia lettera del 13 giugno a *Monsieur* il Generale Derutte pregandolo di voler ravvisare, nella sua saggezza, un qualche modo per mettere fine a tutti questi reclami.

Che qualche tempo prima ho avuto l'onore di ricordare le mie preghiere al detto Generale proponendogli di farlo mandare nella guarnigione all'isola di Palmaiola per farcelo restare qualche mese.

Che il Generale era in grado di approvare questa proposta ma che era occupato in cose più importanti e si era probabilmente dimenticato di questa misura

E che finalmente, pressato da tutte le parti, non sapendo più cosa fare per ridurre all'ordine l'abominevole coppia, ho giudicato a questo proposito di minacciare la Nuti di farla allontanare dall'Isola e, in attesa di vedere l'effetto di queste mie minacce, di farla trasferire a Portoferraio dove non è in stato di arresto che formalmente poiché il carceriere, col mio consenso, la tiene giornalmente fuori nella piazzola della prigione.

Che il signor avvocato Louis Bartolini era venuto a trovarmi due o tre giorni dopo l'arresto per promettermi che questa donna avrebbe definitivamente abbandonato il suo rapporto con questo Lionelli e che avrebbe cambiato la sua condotta.

Che ho promesso a *Monsieur* Bartolini di rimetterla in libertà a patto che qualcuno di Campo mi avesse scritto in suo favore o che fosse venuto a Portoferraio a garanzia di queste promesse.

Che questa donna si è inutilmente indirizzata al signor *Maire*, al signor curato e a molte altre persone di Campo per ottenere un certificato che gli hanno tutti rifiutato

Che la signora Leonelli si è presentata parecchie volte da me per chiedermi di farla rispettare e che io mi sono limitato a consigliarla di rivolgersi ai comandanti militari di cui il marito dipende direttamente,

che ho scritto io stesso qualche lettera al *Maire* di Campo per pregarlo di intervenire, facendo del suo meglio, fra marito e moglie per farli riappacificare;

che questa donna, spaventata da nuove minacce da parte di suo marito si era ultimamente presentata a me per pregarmi di garantirle la sua nuova raccolta del vino da un atto di violenza;

che vedendo che si tratta di un caso di competenza del Giudice di Pace, io le ho consigliato di riportare i suoi reclami al signor Rutigni che l'ha rinviata al Giudice di Pace di Longone, suo giudice di competenza dato che Campo non era nella sua giurisdizione.

Vedete bene, *Monsieur* Procuratore Imperiale, che dopo le comunicazioni, non agendo che per scrupoloso zelo, voi, senza dubbio, sarete contento di approvare le misure a questo riguardo o avreste avuto la compiacenza di propormene altre alle quali io avrei certamente ottemperato con il più grande piacere e, non avendo niente di meglio che la giustizia, voi avrete evitato lo scandalo e di attaccare nelle sue attribuzioni (per proteggere una donna di cui vergognarsi) il Primo Funzionario, cercando di avvilitare la sua persona e le sue funzioni agli occhi degli abitanti dell'Isola in un momento in cui le minacce di guerra ci fanno riflettere di più per farsi valere sui malviventi.

Permettetemi, signor Procuratore Imperiale, di avere l'onore di potervi parlare con la franchezza che mi caratterizza: è da tempo che io mi sono reso conto del distacco che voi avete per me, forse siete a conoscenza di qualche torto, ne ho cercato il motivo, ma la mia coscienza non mi ha fatto rimproverare alcuna mancanza di rilievo, alcuna prova, nemmeno la più leggera; ho atteso in silenzio il vostro riscontro e l'ho sperato ma disgraziatamente, mi sono sbagliato.

Il vostro umore mi è parso poco incline alla pace, ha portato la discordia in Tribunale dove il modo di difendere pacificamente e con sangue freddo è, oggi, bandito e dove le sentenze non si pronunciano più se non dopo le alterazioni che forniscono materiale ai conservatori della città e che fanno perdere ai Magistrati la considerazione di cui hanno bisogno.

Il vostro zelo alterato durante la seduta del 5, vi ha portato ad apostrofare con calore *Monsieur* Lapi perché vi ha mostrato una certa riluttanza ad assistere a certe discussioni e voi l'avete definito uomo debole e incapace di fare il giudice; è inoltre un abuso riprovevole per legge che voi vi troviate presente in una Camera di Consiglio durante la discussione delle sentenze.

Che ne dite di rinunciare ad una condotta così poco conforme alle intenzioni di Sua Maestà Imperiale e dei Ministri?

Può darsi che abbiate immaginato che come uomo, qualche volta potevate mancare ai vostri doveri e dichiarandomi una guerra anticipata, io non avrei più potuto nuocervi; definendomi vostro nemico, *Monsieur* Procuratore Imperiale, giocate con dei sentimenti che non mi appartengono; se avessi avuto queste intenzioni, me ne sarei approfittato nell'affare dei sigilli di monsieur Lenzi. Ho pensato che aveste desiderato, scrivendomi, di ricevere una risposta; eccola, *Monsieur*, vi prego di scusare qualche parola se la verità vi offende e di farne l'uso che riterrete opportuno.

Se i miei consigli, poi, potessero avere qualche effetto sulla vostra opinione, azzarderei di pregarvi di cessare una lotta che non potrebbe che nuocere alla Forza Morale di cui noi tutti abbiamo bisogno e produrre degli scandali di cui i maligni sperano di trarre vantaggio e che finirebbero, ugualmente, per dire che voi vi dichiarate il protettore di persone che vivono con donne che conducono vita licenziosa. In ogni caso, mi troverete sempre disposto a mettere in atto tutti i poteri di cui mi onoro, per fare rispettare sempre di più le vostre funzioni e quelle dei tribunali. Quanto a Margherita Nuti, donna segnata dal più grande disprezzo e per la quale voi vi siete interessato tanto vivamente, ho il piacere di dirvi che il nomato Paul Natucci della Comune di Sant'Ilario di Campo, parente della Nuti, che mi si è presentato con *Monsieur* Bartolini dopo aver promesso per scritto, a nome della detenuta, di cambiar condotta e di abbandonare la sua cattiva vita, è stata messa in libertà il 6 del corrente, alle 4 della sera.

Dopo i sentimenti di pace e di moderazione che ho avuto l'onore di farvi conoscere, voi non troverete più malvagio, *Monsieur* Procuratore Imperiale, che io non sia disposto a consegnare alcuna nota di prova perché tutti i fatti che ho avuto l'onore di esporvi le ho ottenute da dicerie senza poter indicare con precisione una o un'altra persona e anche perché sono riluttante a decidere di non attuare una procedura con cui si vieta ai parenti stretti di nuocersi reciprocamente; secondo me noi dobbiamo evitare il distacco delle famiglie.

Sentenza del 2 Nivose anno 11 a carico di Thomas Mancusi

Sentenza resa dal Tribunale Criminale Provvisorio sedente in Portoferraio.

In nome del popolo francese, oggi 2 Nivose 11 della Repubblica Francese Una e Indivisibile, il Tribunale Criminale provvisorio sedente in Portoferraio, creato in virtù dell'*Arreté* del Commissario del Governo nell'Isola d'Elba, in data del 17 *Frimaire* anno 11, composto conformemente al suddetto *Arreté* dai cittadini Louis Calderini giudice di Portoferraio, Longone e Rio Presidente, Antonio Sardi Agente di Marciana, e Fernand Casabianca Agente di Campo e Giudice di Capoliveri, assistiti dal cittadino Laurent Bigeschi, cancelliere del Tribunale di Portoferraio.

il Tribunale convocato, richiedendolo le circostanze, s'è riunito nella Sala delle Udienze del Giudice di Portoferraio al fine di giudicare Thomas figlio di Jean Mancusi della Comune di Rio, di 28 anni di età, di professione coltivatore accusato di violenza contro una donna e di parecchi furti commessi in differenti epoche. Aperta la seduta, il Presidente ha fatto portare e posare sul *bureau* davanti a lui, per mezzo del Cancelliere, un esemplare dell'*Arreté* del 17 *Frimaire* scorso. Il Presidente ha poi ordinato agli esecutori di condurre l'accusato, che è stato condotto libero e senza ferri, accompagnato dal suo difensore d'Ufficio. Il Presidente ha ordinato al cancelliere di leggere il Processo Verbale informativo e tutti i pezzi sia quelli a carico che quelli a discarico dell'accusato. Dopo questa lettura il Presidente ha fatto le interrogazioni necessarie e così il difensore del colpevole nei modi della difesa; avendo tanto il difensore che l'imputato dichiarato, l'uno dopo l'altro, di non avere altro da aggiungere a difesa, il Presidente ha chiesto ai Membri del Tribunale se avessero osservazioni da fare; sulla loro risposta negativa ha ordinato al difensore d'Ufficio e all'accusato di ritirarsi. L'accusato è stato ricondotto in prigione per mezzo della scorta e si è dato luogo alla deliberazione. Il Presidente ha posto la questione così come segue: Thomas Mancusi è colpevole di aver rubato nel 1796, il 7 maggio, ventotto libbre di formaggio, quattro braccia di stoffa, una quantità di latte il tutto appartenente al cittadino Lucas Caracci.

È colpevole di aver rubato al cittadino Cerbone Danesi un recipiente pieno di latte e una piccola campana.

È colpevole di aver violentato il 18 maggio del suddetto anno, sulla strada da Longone a Rio, Theresa moglie di Vincent Guglielmi di Sulmona, Regno di Napoli e di averle preso 20 piccoli formaggi, e di averla fatta cadere per terra.

È colpevole di aver rubato nella suddetta epoca due capre a Joseph Danesi, altre due a Michel Nardelli e una ad Antonio Caprilli, tutti di Rio.

È colpevole di essersi introdotto con violenza il 9 maggio 1802 in casa di Pompeo Scarmiglino e di aver rubato una croce d'oro, un paio di orecchini penden-

ti, due piccoli orecchini a cerchio, una fede (nuziale), un piccolo bottone tutto in oro, un gancio, un paio di giarrettiere

Viste le denunce dei derubati, viste le deposizioni dei testimoni, vista l'ammissione dei furti indicati fatta dallo stesso Mancusi e di cui è stata trovata conferma, vista la verifica della stessa ammissione fatta dai testimoni Nardelli, Cerbone e Santi Danesi, Gregoire Muti, Canovaro; viste le denunce di Theresa Guglielmi e la sua successiva deposizione, vista l'ammissione del detto Mancusi conforme alla deposizione, viste le deposizioni successive dei testimoni, visto il ritrovamento sul detto Mancusi degli effetti rubati in oro e argento, vista la ricognizione giudiziaria degli, vista la confessione del detto Mancusi, visto il rapporto degli Esecutori Pubblici di aver trovato sull'indiziato gli effetti suddetti, vista la deposizione dei testimoni sul fatto i Membri del Tribunale Criminale provvisorio dell'isola d'Elba hanno dichiarato all'unanimità che il detto Thomas Mancusi è colpevole dei delitti menzionati.

Vista la Legge municipale del Comune di Rio, visto l'art. 12 *De Maleficiis* – Furti e rapine (segue in latino l'articolo inerente i furti e la casistica) considerando l'ammissione volontaria del colpevole dei delitti indicati, considerando la quietanza fatta al detto Mancusi per parecchi di questi che ha rubato, considerando le risoluzioni economiche per le quali il Principe di Piombino, in quel momento legittimo Sovrano di questo Stato, determinò le Grazie del 1796 e del 1797, considerando la prigione che il detto Mancusi ha sofferto, i Giudici del tribunale criminale provvisorio dell'Isola d'Elba hanno dichiarato all'unanimità che il detto Mancusi non può essere punito secondo la pena ordinaria designata dalla detta Legge Municipale ma che deve essere punito con una pena straordinaria e per questo motivo il detto Mancusi è condannato all'unanimità alla pena dei Lavori Pubblici per sette anni e ad indennizzare quelli che sono stati derubati o con la restituzione degli effetti stessi o con il loro valore.

Il Tribunale Criminale Provvisorio ordina che la presente sentenza sia letta pubblicamente e al condannato. Ordina inoltre che a diligenza del Presidente, la spedizione della presente sentenza sia inviata al Commissario del Governo di quest'Isola.

Fatto, chiuso e giudicato in modo continuativo in seduta pubblica a Portoferraio il giorno, mese ed anno di cui sopra e i membri del tribunale Criminale, con il Cancelliere hanno firmato.

Allo stesso modo firmano Louis Calderini, Presidente, Antonio Sardi, Fernand Casabianca Giudici e Bigeschi Cancelliere.

Atto di matrimonio n.44

Fra Jean Pierre Thomas Pucci e Caterina Lucrezia Cei 5 dicembre 1813 –

L'anno milleottocento tredici, quinto giorno del mese di dicembre, davanti a noi Pasquale Squarci Aggiunto al *Maire* della città di Portoferraio, Ufficiale Pubblico delegato dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio Isola d'Elba, Dipartimento del Mediterraneo, sono comparsi il signor Jean Pierre Thomas Pucci nativo di Portoferraio e qui domiciliato, età di trentadue anni, soldato al Battaglione Francese dell'Isola d'Elba, maggiore figlio di Leonard Pucci defunto, così come a nostra conoscenza, e della signora Anna Maria Mibelli qui presente e consenziente, autorizzato al presente matrimonio in virtù del permesso del signor Comandante del Battaglione Franco facente funzione di Consiglio di Amministrazione annesso al presente atto e la signorina Caterina Lucrezia Cei, nativa di Portoferraio e qui domiciliata, età di diciannove anni cucitrice, figlia di Simon Felix Cei, defunto, per quanto a nostra conoscenza, e di Maria Assunta Grassi qui presente e consenziente, i quali ci hanno richiesto di procedere alla celebrazione di questo matrimonio voluto da loro e di cui sono state fatte le pubblicazioni alla porta principale della nostra *Maison* Comune, la prima il ventuno del novembre scorso e la seconda il ventotto dello stesso mese entrambe giorno di domenica e alle undici del mattino.

Non essendoci stata segnalata nessuna opposizione al matrimonio secondo il loro diritto, dopo aver dato lettura di tutte le parti sopra menzionate e dei capitoli del Titolo del Codice Civile intitolato *DU MARIAGE*, avendo domandato al futuro sposo e alla futura sposa se volevano prendersi per marito e moglie a ciascuno di loro e avendo risposto separatamente e affermativamente, abbiamo dichiarato a nome della Legge che il signor Jean Pierre Thomas Pucci e la Signorina Catherina Lucrezia Cei sono uniti in matrimonio.

Di tutto ciò abbiamo stilato l'Atto in presenza di *Monsieur* Jean Baptiste Daleme nativo di Limoges, Dipartimento dell'Alto Reno, età di cinquant'anni, Generale di Brigata, Comandante all'Isola d'Elba, Comandante della Legion d'Onore, Barone dell'Impero, Cavaliere della Corona di Ferro, di *Monsieur* Pierre Paul Baccini, nativo di Castelfranco, Dipartimento delle Alpi Marittime, età di quarantasette anni, Presidente del Tribunale di Prima Istanza dell'Isola d'Elba, di *Monsieur* Raimond Duval, nativo di Monteral Seran (?) età di cinquantaquattro anni, Generale di Brigata, Comandante d'Arme, Membro della Legion d'Onore e di *Monsieur* Jacques Milanese, nativo di Portoferraio, età di quarantadue anni Presidente del Tribunale del Commercio dell'Isola d'Elba, tutti dimoranti a Portoferraio che hanno testimoniato e firmato con noi il presente atto di matrimonio dopo aver dato lettura gli sposi hanno dichiarato di non sapere né leggere né scrivere su questo interpellati.

Seguono le firme dei testimoni e di Squarci.

Atto di matrimonio anzi di divorzio n.28

L'anno milleottocento sei, il giorno tre del mese di novembre avanti a noi, dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio, Ufficiale Pubblico dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio, Dipartimento dell'Isola d'Elba, è comparso il signor Sebastiano Raffaelli, nativo di Portoferraio, quivi domiciliato, dell'età di anni quarantaquattro circa, proprietario, il quale ci ha dichiarato che, volendo far procedere allo scioglimento del matrimonio che ha avuto luogo fra esso comparente e la Donna Pasqua Artemisia Mochi, dell'età di anni trentanove nativa di Portoferraio, quivi domiciliata, il dì diciotto del mese di gennaio millesettecento ottantaquattro il giorno di domenica, avanti il curato della Parrocchia di questa città, ha ottenuto il trenta aprile milleottocento sei, giorno mercoledì una sentenza dal Tribunale di Prima Istanza residente a Portoferraio nell'Isola d'Elba che l'autorizza a far pronunziare il divorzio. Vista la copia della detta sentenza a noi rimessaci in forma autentica, come pure quella della citazione di Significazione che ne è stata fatta alla Donna Pasqua Artemisia Mochi il dì venticinque giugno del corrente anno milleottocento sei da Luigi Ciorbetti, dimorante in questa città, usciere al detto Tribunale, vista l'assegnazione data alla medesima perché comparisse avanti l'Ufficiale Pubblico dello Stato Civile di questa Comune il tre del corrente mese di novembre, alle ore cinque pomeridiane al fine di sentire pronunziare il suo divorzio fra esso comparente e la detta Artemisia Mochi con dichiarazione che, mancando di presentarsi, si sarebbe proceduto al detto divorzio non ostante la di lei assenza, la detta assegnazione a lei significata il trentuno del caduto mese di ottobre dal soprannominato usciere, i quali documenti qui sopra enunciati, resteranno annessi al presente Registro e, atteso che non ci è stato presentato alcun ricorso per Appello o in Cassazione del detto Giudizio e che i termini prescritti dalla Legge per ciò fare sono spirati, la detta Artemisia Mochi, essendosi presentata, noi Ufficiale Pubblico dello Stato Civile, facendo diritto alla requisizione di detto signor Sebastiano Raffaelli, dichiariamo a nome della Legge che il matrimonio che ha avuto luogo fra il signor Raffaelli, dell'età di anni quarantaquattro circa, proprietario, domiciliato a Portoferraio e la Donna Pasqua Artemisia Mochi, di anni trentaquattro circa, domiciliata a Portoferraio è sciolto in forza di Divorzio autorizzato dal Giudizio qui sopra riportato.

Di tutto ciò ne abbiamo disteso atto in presenza del signor Santi Danzini nativo di Portoferraio quivi dimorante dell'età di anni trentotto, sensale, Primo testimone e di Giuseppe Barsaglini, nativo parimenti di Portoferraio, quivi domiciliato di anno trentuno, impiegato nella Marina, Secondo testimone, i quali hanno firmato con noi il presente atto di Divorzio dopo averne fatta lettura avendo asserito la detta Mochi di non sapere scrivere di ciò interpellata.

Seguono le Firme dei testimoni e di Raffaelli. Cristino Lapi *Maire*

Commissari del Governo Francese all'Elba

NOME DEL COMMISSARIO	DATA DI ARRIVO	DATA DI PARTENZA	DURATA DEL MANDATO
PIERRE JOSEPH BRIOT (1° MANDATO)	5 GERMINAL ANNO 10 (26 MARZO 1802)	19 MESSIDOR ANNO 10 (8 LUGLIO 1802)	3 MESI E 1/2
CLAUDE-HUGUES LELIEVRE	19 MESSIDOR ANNO 10 (8 LUGLIO 1802)	22 GERMINAL ANNO 11 (12 APRILE 1803)	9 MESI
PIERRE JOSEPH BRIOT (2° MANDATO)	23 GERMINAL ANNO 11 (13 APRILE 1803)	23 BRUMAIRE ANNO 12 (15 NOVEMBRE 1803)	7 MESI
JAN BAPTISTE GALEAZZINI	23 BRUMAIRE ANNO 12 (15 NOVEMBRE 1803)	26 NOVEMBRE 1810	7 ANNI

Il calendario repubblicano

I mesi erano costituiti da tre decadi ciascuno.

Il Primo *Vendémiaire* segnava l'inizio dell'anno repubblicano.

Autunno

<i>Vendémiaire</i>	(22 settembre - 21 ottobre)
<i>Brumaire</i>	(22 ottobre - 20 novembre)
<i>Frimaire</i>	(21 novembre - 20 dicembre)

Inverno

<i>Nivôse</i>	(21 dicembre - 19 gennaio)
<i>Pluviôse</i>	(20 gennaio - 18 febbraio)
<i>Ventôse</i>	(19 febbraio - 20 marzo)

Primavera

<i>Germinal</i>	(21 marzo - 19 aprile)
<i>Floréal</i>	(20 aprile - 19 maggio)
<i>Prairial</i>	(20 maggio - 18 giugno)

Estate

<i>Messidor</i>	(19 giugno - 18 luglio)
<i>Thermidor</i>	(19 luglio - 17 agosto)
<i>Fructidor</i>	(18 agosto - 16 settembre)

Sei giorni supplementari a fine anno, erano detti giorni sanculottidi:

Giorno della virtù	(17 settembre)
Giorno del genio	(18 settembre)
Giorno del lavoro	(19 settembre)
Giorno dell'opinione	(20 settembre)
Giorno delle ricompense	(21 settembre)
Giorno della rivoluzione	(22 settembre, solo negli anni bisestili)

Il Calendario Repubblicano o Rivoluzionario, approvato nella Convenzione di ottobre del 1793, è rimasto in vigore dal 24 novembre 1793 fino al 31 dicembre del 1805.

Gli anni sono stati contati a partire dalla data di fondazione della Prima Repubblica Francese, il 22 settembre 1792.

Tale data divenne perciò il Primo giorno del primo mese dell'anno I della Repubblica (*1 Vendémiaire anno I della Repubblica Francese*).

DECRETI IMPERIALI

Décret Imperial du 13 Prairial an 12

(n.6) *DÉCRET IMPERIAL* contenant des actes d'indulgence et de bienfaisance.

Au Palais de Saint-Cloud, le 13 Prairial

NAPOLÉON, par la grâce de Dieu et les constitutions de la République, EMPEREUR DES FRANÇAIS, voulant marquer le moment de son avènement à l'Empire par des actes d'indulgence et de bienfaisance,

Sur le rapport des ministres.

Le conseil d'état entendu,

DÉCRÈTE:

[...]

TITRE IV

Dotation d'une Fille pauvre et Honnête, par arrondissement communal, et par municipalité des villes de Paris, Lyon, Bordeaux et Marseille.

7. il est accordé, pour chacune des municipalités de Paris, Lyon, Marseille et Bordeaux Dotation d'une fille pauvre et honnête à marier par arrondissement communal et par chaque arrondissement communal de l'Empire, une somme de six cets francs destinée à la dotation d'une fille pauvre et de bonne conduite.

8. la désignation en sera fait à Paris, Lyon, Marseille et Bordeaux et dans les arrondissemens du chef-lieu des préfectures, par les préfets; dans les autres arrondissemens, par le sous-préfet.

9. le mariages se célébreront au jour qui sera fixé pour le couronnement de l'Empereur

[...]

Signé Napoléon

Par l'Empereur: le Secrétaire d'Etat, sogné Hgues Maret

Certifié conforme: le Grand-Juge Ministre de la justice Regnier

Bulletin des Lois de l'Empire Français, 4° série. tome premier, contenant les Lois rendues depuis le 28 Floreal jusqu'au dernier jour complementaire an 12. n.° 1 à 16.

Paris de l'Imprimerie Impériale. Brumaire an 13.

Décret Impérial du 23 vendémiaire an 13

n. 314. Décret Impérial qui fait des fonds pour la dotation de filles à marier en exécution du décret du 13 Prairial an 12.

Au Palais de Saint-Cloud, le 23 Vendémiaire.

Napoléon, par la grâce de Dieu et les constitutions de la République, Empereur des Français;

Sur le rapport du ministre de l'intérieur,

DÉCRETE ce qui suit:

Art. 1^{er}. Le ministre de l'intérieur est autorisé à ordonnancer, et le ministre du trésor public à faire payer, sur le fonds de réserve de l'exercice an 13, une somme de deux cent soixante-dix-sept mille huit cent francs, pour la dotation d'une fille pauvre et honnête à marier par chacune arrondissement communal et par chacune des municipalités de Paris, Lyon, Marseille et Bordeaux, en exécution du Décret du 13 Prairial an 12.

2. le ministre de l'intérieur et le ministre du trésor public sont chargés, chacun en ce concerne, de l'exécution du présent décret.

Signé Napoléon

Par l'Empereur: le Secrétaire d'Etat, signé Hgues Maret

Bulletin des Lois de l'Empire Français, - contenant les Lois rendues depuis le 1^{er} Vendémiaire jusqu'au 30 Ventôse an 13. n.° 17 à 37.

4^o série. - tome second

Paris de l'Imprimerie Impériale. Germinal an 13.

Décret Imperial du 19 Février 1806

(N. 1335) DÉCRET IMPÉRIAL concernant la Fête de Saint Napoléon et celle du Retablissement de la Religion catholique en France.

Au palais des Tuileries, le 19 Février.

Napoléon, Empereur des Français, Roi d'Italie;

Sur le rapport de notre ministre des cultes

Nous AVONS DÉCRÉTÉ et DÉCRÉTONS ce qui suit

TITRE I.

ART. 1^{er} La fête de saint Napoléon et celle du rétablissement de la religion catholique en France seront célébrées dans toute l'étendue de l'Empire le 15 août de chaque année, jour de l'Assomption, et époque de la conclusion du concordat.

2. Il y aura le dit jour une procession hors l'église dans toutes les communes où l'exercice extérieur du culte est autorisé; dans les autres, la procession aura lieu dans l'intérieur de l'église.

3. Il sera prononcé avant la procession, et par un ministre du culte, un discours analogue à la circonstance; et il sera chanté, immédiatement après la rentrée de la procession, un *Te Deum* solennel.

4. Les autorités militaires, civiles et judiciaires assisteront à ces solennités.

5. Le même jour 15 août, il sera célébré, dans tous les temples du culte réformé, un *Te Deum* solennel en actions de grâces pour l'anniversaire de la naissance de l'Empereur.

TITRE II.

6. La fête de l'anniversaire de notre couronnement et celle de la bataille d'Austerlitz seront célébrées le premier dimanche du mois de décembre, dans toute l'étendue de l'Empire.

7. Les autorités militaires, civiles et judiciaires, y assisteront.

8. Il sera prononcé dans les églises, dans les temples, et par un ministre du culte, un discours sur la gloire des armées françaises, et sur l'étendue du devoir imposé à chaque citoyen de consacrer sa vie à son prince et à la patrie.

Après ce discours, un *Te Deum* sera chanté en actions de grâces.

9. Notre ministre des cultes est chargé de l'exécution du présent décret.

Signé NAPOLÉON.

Par l'Empereur

Le Secrétaire d'état, signé HUGUES B. MARET.

Bulletin des Lois de l'Empire Français, 4^e série. tome quatrième. Contenant les Lois rendues depuis le Vendémiaire an 14 jusqu'au dernier jour du mois de Mai 1806. a Paris de l'Imprimerie Impériale Juin 1806.

Décret Impérial du 16 juin 1808

n.3463 Décret Impérial concernant le mariage des militaires en activité de service.

A Bayonne, le 16 juin 1808.

NAPOLÉON, EMPEREUR DES FRANÇAIS, ROI d'ITALIE, PROTECTEUR DE LA CONFÉDÉRATION DU RHIN

Sur le rapport de notre Ministre de la Guerre;

Notre Conseil d'État entendu,

Nous AVONS DÉCRÉTÉ et DÉCRÉTONS ce qui suit:

Art.1^{er} - Les Officiers de tout genre, en activité de service, ne pourront à l'avenir se marier qu'après en avoir obtenu la permission par écrit du Ministre de la Guerre.

Ceux d'entr'eux qui auront contracté mariage sans cette permission, encourront la destitution et la perte de leurs droits, tant pour eux que pour leurs veuves et leurs enfans à toute pension ou récompense militaire.

Art.2 - Les Sous-Officiers et soldats en activité de service, ne pourront de même se marier qu'après en avoir obtenu la permission du Conseil d'Administration de leur Corps.

Art.3 - Tout Officier de l'Etat civil qui sciemment aura célébré le mariage d'un Officier, Sous-Officier ou soldat en activité de service, sans s'être fait cette faire remettre les dites permissions, ou qui aura négligé de les joindre à l'acte de célébration du mariage, sera destitué de ses fonctions

Art.4 - Notre Grand- Juge Ministre de la Justice, et nos Ministres de la Guerre et de l'Intérieur, sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution du présent décret.

Signé, NAPOLÉON

Par l'Empereur

Le Ministre Secrétaire-d'Etat,

Signé, HUGUES B. MARET

Collection Générale des Lois, Décrets, Arrêtés, Sénatus-Consultes, Avis du Conseil D'état et Réglemens D'administration, publiés depuis 1789 jusqu'au 1^{er} Avril 1814. IV^o Série du Bulletin des Lois de l'Imprimerie Royale à Paris, Janvier 1819.

Sommario

Premessa	7
Introduzione storica	9
Le Celebrazioni politiche	12
La Festa del 14 luglio	12
Altri Festività.....	19
Le Celebrazioni religiose	24
Le feste della Misericordia e dei Penitenti Bianchi	25
La festa di San Napoleone	34
La festa per il 1° Vendemmiatore, proclamazione della Repubblica	45
Divertimenti ammessi e non	48
Il Palio	48
Il Ballo e il Teatro.....	54
Il Carnevale	60
Il gioco del pallone	64
Proibizioni e fatti di cronaca	69
Proibizioni comunali.....	69
Le bettole: vino, schiamazzi e truffatori	74
Furti, violenze e reclami	78
Situazioni delicate	86
Donne di malaffare	96
Pratiche investigative e ruoli istituzionali.....	102
Il Codice Civile, i matrimoni e l'amore	107
Il matrimonio fra i poveri	113
Il caso Tonzalin	119
Il Matrimonio dei Militari.....	123
Il Divorzio	124
APPENDICE	129
Condotta scandalosa di Margherita Nuti di sant'Ilario	129
Sentenza del 2 Nivose anno 11 a carico di Thomas Mancusi	133
Atto di matrimonio n.44	135
Atto di matrimonio anzi di divorzio n.28	136
Commissari del Governo Francese all'Elba	137
Il calendario repubblicano	138
DECRETI IMPERIALI	139
<i>Décret Imperial du 13 Prairial an 12</i>	139
<i>Décret Impérial du 23 vendémiaire an 13</i>	140
<i>Décret Imperial du 19 Février 1806</i>	140
<i>Décret Impérial du 16 juin 1808</i>	141

Finito di stampare nel mese di maggio 2024 dalla Tipografia Universal Book di Cosenza